SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

8ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 LUGLIO 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione:

BATTAGLIA . . . . . *Pag.* 303
FERRETTI 275
FIORENTINO 310
NEGRI 291
STURZO 285
TRABUCCHI 313

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 275

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 322

Interrogazioni:

Annunzio 324

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 329
FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* 329
PALERMO 329

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Solari, Tolloy, Lussu, Negri e Parri:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia » (25);

del senatore Spezzano:

« Modifica agli articoli 161 e 162 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni » (26);

del senatore Trabucchi:

« Ricostituzione del comune di Breonio in provincia di Verona » (27).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Onorevoli colleghi, avverto che sono ancora iscritti a parlare sei oratori. Poichè la seduta di domani deve essere riservata alla replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, alle dichiarazioni di voto ed al voto, questa seduta proseguirà fino alla conclusione della discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà anche più modesto del solito, perchè il collega Franza ha già esposto il punto di vista del nostro Gruppo sulla politica interna e sulla politica estera di questo Governo. Io perciò tratterò soltanto il terzo capitolo delle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, quello che si intitola « La politica economico-sociale o dello sviluppo e delle perequata distribuzione della ricchezza ». Come vi è un prologo ed un epilogo generale, in questa vasta esposizione, così anche questa terza parte ha una sua introduzione sulla quale non mi soffermerò, onorevole Presidente del Consiglio, ma sulla quale ella mi consentirà di fare qualche rilievo.

La parte che concerne il modo di finanziare il suo ambizioso, ma anche, in qualche settore, nobile programma, la tratterò successivamente. Voglio invece dire subito il nostro parere sulla sua progettata costituzione di un « patrimonio progetti », che, come tante idee brillanti, all'atto pratico presenta notevoli inconvenienti. Prima di tutto mi pare che ogni Ministero dovrebbe

avere già una sua attrezzatura per preparare questi progetti, e mi riferisco specialmente ai Ministeri tecnici. Quindi la creazione di un corpo di funzionari, presso il Ministero del bilancio che debbono fare solo progetti si presenta come un duplicato. La spesa di un miliardo all'anno, poi, io penso che sia cospicua e che richieda notevoli e continui ammortamenti, perchè un programma, valido oggi, per il progresso della tecnica e col mutare delle situazioni, può darsi non sia più valido, non dico domani, ma certo dopodomani. Questa è un'osservazione di dettaglio.

Un'osservazione di fondo invece (e questa non riguarda soltanto lei, onorevole Fanfani, ma anche tutti i Governi precedenti, dei quali ella continua l'opera) concerne l'ottimismo, che a noi è sempre sembrato esagerato, circa la nostra situazione economico-finanziaria. È dovere dirò, più che diritto, di ogni Governo di tenere alto il prestigio ed anche il credito della Nazione; però ci sono, purtroppo, le cifre che parlano chiaro. Il bilancio dello Stato è quello che è, il cumulo delle passività annuali è tale che la situazione patrimoniale dello Stato è veramente preoccupante, col suo debito che non conosce soste nel proprio accrescimento ...

Z O L I . La situazione patrimoniale è attiva.

F E R R E T T I . Lei mi ha capito perfettamente, onorevole Zoli; ha capito che cosa volevo dire. Nè io nè lei siamo professori di economia come l'onorevole Fanfani; siamo dei venditori di parole, lei avvocato ed io giornalista. (*Ilarità*). Non siamo dei tecnici finanziari laureati e cattedratici. Basta intenderci. La situazione dei bilanci degli Enti locali è pure cosa arcinota. L'onorevole Fanfani prudentemente non ha detto nemmeno una parola, fra le molte che ha dovuto dire per esporre il suo vasto programma, sulla bilancia commerciale, la quale è vero che presenta un aspetto favorevole per l'incremento delle esportazioni, ma allarma per l'aumento, anche maggiore, delle importazioni. E se è esatto che gran parte delle importazioni si riferisce a materie prime o a semilavorati, ciò non toglie che la situazione della bilancia commerciale sia anch'essa preoccupante. E veniamo alla bilancia dei pagamenti che è quella che conta perchè tutti i bilanci vanno a finire lì. Ci ha detto l'onorevole Fanfani, come ci aveva detto qualche suo predecessore, che c'è un forte miglioramento; e questo non si può negare perchè siamo arrivati a soli 24 milioni di dollari di *deficit*. Ma dobbiamo chiarire un punto: altro è la disponibilità di valuta, altro la proprietà di questa valuta. Quando io dico: per rimediare al *deficit* della mia bilancia commerciale, mi valgo delle entrate del turismo, delle rimesse degli emigranti, dei noli, dei dollari che l'America mi dà, a qualsiasi titolo, a fondo perduto, io sono nel giusto, perchè alla fine dell'anno, non avendo il mezzo di pagare merci importate con altre merci esportate, pago con questi proventi vari; ma quando io adopero — per saldare la bilancia — anche l'importo di prestiti in dollari, non posso onestamente iscrivere questi prestiti all'attivo della mia bilancia di pagamenti, in quanto, pur potendone temporaneamente disporre, dovrò restituire, alla scadenza del prestito, questi dollari, più gli interessi, con relativo aggravio di una bilancia futura dei pagamenti. Diciamo dunque che abbiamo un passivo, nella bilancia dei pagamenti, di 24 milioni di dollari, maggiorato, però, dell'importo dei prestiti.

Tutto questo ci mette, sì, in condizioni di fare una politica, come l'onorevole Fanfani ci propone, di investimenti, ma entro certi limiti. Non dobbiamo farci illusioni circa possibilità finanziarie che non esistono.

Quando poi l'onorevole Fanfani parla di un diminuito divario tra il reddito del Centro-Nord e quello del Sud, debbo pensare ad un *lapsus*, perchè, se è vero che c'è stato un aumento del reddito nel Sud, d'altra parte l'aumento del reddito del Nord è stato superiore; quindi alla differenza iniziale, passiva per il Sud, si è aggiunta l'altra, nascente dal minore incremento del reddito del Mezzogiorno nei confronti di quello del Settentrione.

Onorevole Fanfani, non è per fare il maestro di scuola, perchè queste cose le sanno

tutti, ma debbo rilevare anche una sua affermazione che non mi convince dal punto di vista storico: le generose popolazioni del Sud potrebbero anche dispiacersi che lei dica che fu il Nord a tendere loro la mano nell'epopea del Risorgimento.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Ho detto cento anni fa, non centodieci.

F E R R E T T I. In ogni caso si trattava di una restituzione d'aiuti, perchè sul primo campo di battaglia del Risorgimento, quello di Curtatone e Montanara, nel 1848, combattevano toscani e napoletani; i piemontesi si impegnarono, dopo, nella battaglia di Goito!

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* I centenari si commemorano nell'anno in cui ricorrono, non dieci anni dopo.

F E R R E T T I. Per chiudere questa digressione storica, non sarà male completarla. Poichè i toscani ed i napoletani non hanno sempre avuto, tra gli altri italiani, la fama di essere dei grandi guerrieri, completiamola con questo ricordo: che cioè l'ultima battaglia, dopo la quale si iniziarono tre secoli di servaggio, quella di Gavinana, fu combattuta proprio tra i toscani del Ferruccio ed i napoletani del Maramaldo. Aggiungeremo che toscani e napoletani, questa volta uniti nell'alzare la bandiera tricolore di fronte agli austriaci, furono i primi italici a combattere per il patrio risorgimento il 29 maggio 1848; nè si può dimenticare che l'ultima resistenza in armi del 1849, quella di Venezia, fu comandata dal generale napoletano Guglielmo Pepe.

Quando poi l'onorevole Presidente del Consiglio parla di casa, di scuola, quando parla di ricerca scientifica, certamente, dall'ultimo banco di estrema sinistra all'ultimo banco di estrema destra, non vi può essere che un coro di consensi. Chi non comprende la santità della famiglia la quale ha bisogno del suo ricettacolo naturale costituito dalla casa? Come si può parlare di una politica di educazione dei giovani quando manca lo *ubi consistam* rappresentato dal focolare domestico?

Per quanto, poi, riguarda la scuola, purtroppo, la deficienza delle scuole in Italia si è dovuta lamentare in ogni tempo; e per quanti sforzi si siano fatti e si facciano, specialmente a causa dell'incremento demografico, tale deficienza è stata ed è tale che ella avrà un compito immane per colmare questa lacuna, tanto più che il nostro Paese, fatto come è, di valli, di monti, di impervie regioni, presenta, per l'insegnamento anche il più elementare, difficoltà infinitamente superiori a quelle che possono presentare le grandi pianure d'America o della Russia europea.

Ma, onorevole Fanfani, il vero pericolo che ella corre è questo: quando si ha un programma vasto come il suo bisogna stare attenti a non cadere nella sempre valida critica esopiana della montagna e del topo.

Nella parte del suo discorso da me esaminata ella ha detto: « Ci proponiamo di coordinare sistematicamente gli investimenti e le iniziative private e pubbliche per intensificare il ritmo di sviluppo del Paese ». Affermazione produttivistica, questa. Poi ha aggiunto: « Nessuno per ora di menomare le garanzie costituzionali dell'iniziativa privata ». Cioè ella si propone di fare una politica produttivistica valendosi dell'iniziativa privata, tutelata secondo quanto prevede la nostra Carta costituzionale.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Anche dell'iniziativa privata.

F E R R E T T I. Poi ella fa un'affermazione che non possiamo accettare, onorevole Fanfani, da un uomo che conosce, come lei, la storia dell'economia: « conoscendo le insufficienze che anche la più volenterosa iniziativa privata manifesta ».

No, in Italia, anche prima del fascismo, che attuò il corporativismo, quando trionfava il liberalismo assoluto, quando la libera iniziativa non era integrata da nessuno, fu solo l'iniziativa privata che — dopo tre

secoli di dominazione straniera, e di quasi generale miseria — mercè l'apporto di fortissime personalità dal 1860 al 1920, rinnovò e potenziò anche economicamente la Nazione; è doveroso rendere omaggio a questa capacità. Ed anche oggi che si richiedono mezzi maggiori, se non basta più l'individuo, c'è la società anonima, la quale, unendo lo sforzo di vari individui, dà possibilità alla iniziativa privata di continuare ad assolvere la sua insostituibile funzione.

Poi ella fa un'affermazione di carattere corporativo che ci trova pienamente consenzienti, come può bene immaginare: « associando i lavoratori ai benefici dell'aumento della produttività, quindi alla formazione di nuovo capitale azionario con conseguente partecipazione alla responsabilità dell'azienda ».

Onorevole Fanfani, qui siamo d'accordo sul concetto, ma sull'*iter* del suo ragionamento no, perchè parrebbe che questa partecipazione alla responsabilità dell'azienda nasca dal fatto che c'è stato incremento di capitale azionario, sicchè, ad esempio, quando la Montecatini dà azioni ai suoi operai e impiegati, questi potrebbero mandare uno di loro nel consiglio di amministrazione. No, in un concetto sanamente corporativo i diritti del lavoratore alla partecipazione agli utili ed alla gestione dell'azienda esistono *in re ipsa*, per il fatto che essi lavorano in quell'azienda, con la mente, o con il braccio, che rappresentano uno dei tre elementi fondamentali insostituibili della produzione: lavoro, tecnica, capitale.

Mazzini col concetto di associazione fu quasi un pioniere del corporativismo che ebbe in uomini di parte vostra, come il Toniolo e il Boggiano Pico, studiosi ed assertori e fu esaltato dall'augusta parola di un Pontefice. Ma il fascismo ha avuto il grande merito di attuarlo per primo, finchè non è venuta la guerra che non ha permesso che l'esperimento continuasse. Perciò il corporativismo non può considerarsi come fallito in quanto, ripeto, è stato sommerso nel gorgo della guerra perduta. Anche la Russia se avesse perduto la guerra avrebbe dovuto sicuramente rinunziare alla concezione marxista dello Stato ed accettare il ritorno al regime capitalistico.

« Concentrazione in apposito Ente — dice l'onorevole Fanfani, dopo aver bruciato incensi all'iniziativa privata — di tutte le partecipazioni statali nel settore di ricerca, produzione e distribuzione di energia di qualsiasi specie (quindi dico io, l'atomica compresa; vedo che l'onorevole Fanfani annuisce) allo scopo di attuare una politica regolarizzatrice dei prezzi della distribuzione dell'energia ». Questo Ente, secondo lei, oltre che darci più energia dovrebbe anche svolgere una funzione calmieratrice dei prezzi. Ma poichè si tratta dell'E.N.I. purtroppo si comincia male: il metano in Italia ella sa — e in materia ci sono state tante inutili polemiche — che è carissimo. E ciò non si dice facendo un'affermazione gratuita; basta vedere come si ottiene il prezzo di vendita del metano. Non so se sapete, onorevoli colleghi, che il metano non ha un prezzo, come qualsiasi altra merce o prodotto, rappresentato dal costo di produzione maggiorato di un utile. No; il metano ha un prezzo di riferimento, cioè costa quanto costa in quel dato momento l'olio combustibile maggiorato di tutti i gravami fiscali. Quindi, quando il Governo aumenta l'imposizione fiscale sull'olio combustibile, l'E.N.I. automaticamente aumenta il prezzo di vendita del metano. Se non si cambiano siffatti assurdi criteri, questo Ente non può essere regolarizzatore del prezzo se non nel senso di un aumento illecito che poi è contro gli interessi dell'Erario in quanto l'Ente percepisce, attraverso il prezzo maggiorato dell'olio combustibile, una imposta che invece dovrebbe entrare nelle casse dello Stato.

Il punto, onorevole Fanfani, dove il nostro dissenso è maggiore, è là dove ella parla di questo Ente, con una candidezza che purtroppo non è opportuna nella politica, specialmente quando sono in giuoco tanti interessi. Ella ha affermato, infatti, che intende « passare a questo Ente, via via che scadranno, le concessioni in corso per la produzione di energia »; ed ha aggiunto che questo Ente avrà facoltà anche di riscattare anticipatamente siffatte concessioni.

Se per riscattare i telefoni ci sono volute decine di miliardi, per riscattare gli impianti idro-elettrici ci vorranno centinaia di miliardi. Chi ce li dà? Certo, lo Stato può portare via questi impianti a chi li ha costruiti, può « collettivizzare » la proprietà privata, ma finchè ella vuole rispettare i caposaldi sociali ed economici previsti dalla nostra Costituzione, dovrà pagare questi impianti, anche se con un prezzo di imperio. E, ripeto, si tratta di centinaia di miliardi.

Ma, a parte il costo, dove è l'errore sostanziale, onorevole Fanfani? Ella praticamente intende attuare una nazionalizzazione di tutte le fonti di energia, ma non lo vuol dire. Perchè non dice: vogliamo questa nazionalizzazione? Quando si vuole fare una cosa la si dica, perchè tutti sappiamo quello che lo Stato vuol fare. Inoltre ella ha commesso un grande sbaglio psicologico quando ha dichiarato che, alla scadenza delle concessioni, queste passeranno all'Ente statale. Si immagini ciò che farà il concessionario anche della presa d'acqua più modesta: egli lascerà che tutto l'impianto deperisca, o, almeno, non eseguirà alcun lavoro di miglioria. Questa situazione è ancora più aggravata dalla minaccia dei riscatti anticipati.

Dal punto di vista economico, che diventa poi anche politico, la cosa più criticabile è che lei, con tante nuove possibilità che offre a questo Ente, concorrerà ad aumentare quel sottobosco impenetrabile di non sempre chiari interessi che è costituito dagli enti parastatali. Abbiamo sentito tante volte ripetere in questi giorni che vi saranno ampi controlli anche qui: in realtà non si potrà controllare niente. Si abbia, dunque, il coraggio di creare il Ministero dell'energia, il quale presenterà un suo bilancio, del quale si conoscerà l'organico e così via, ma soprattutto si impedirà che si continui a vedere, come si vede già oggi, che l'E.N.I., pur tanto inferiore attualmente in mole e possibilità a quello che è destinato ad essere domani, elargisce centinaia di milioni alla stampa e quindi, quando si tratta di giornali di partito, attraverso essa, ai partiti.

Ecco perchè nell'altro ramo del Parlamento abbiamo chiesto — purtroppo invano — un controllo sui fondi dei giornali e dei partiti: certo ne sarebbero venute fuori delle belle! Del resto il mio giovane collega ed amico Nencioni, ha presentato qui al Senato l'interrogazione che vi leggo:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento alla precisazione dell'ex Presidente del Consiglio senatore Zoli, in risposta ad autorevoli interrogazioni sulla titolarità delle azioni della Editrice lombarda S. p. A., con sede in Milano, proprietaria del quotidiano " Il Giorno " e di una enorme proprietà immobiliare che corona Metanopoli e la zona d'inizio dell'autostrada del sole, per conoscere:

1) chi siano i titolari delle azioni della Editrice lombarda S. p. A., con sede in Milano e con capitale sociale di lire 500.000.000 che per due volte dalla sua costituzione ha " ufficialmente " perso il capitale ed ha proceduto ad immediata reintegra dello stesso con versamento in contanti nelle casse sociali;

2) se l'Ente nazionale idrocarburi e le società che formano la nota *holding* statale e l'onorevole Enrico Mattei in proprio non posseggano partecipazioni azionarie, quale persona fisica o giuridica sovvenga alle " ufficiali " perdite annuali di capitale sociale e somme in conto corrente;

3) in particolare, chi abbia versato la somma di lire 500.000.000 per reintegra del capitale sociale deliberato dall'assemblea 22 aprile 1958 ed eseguito il 20 giugno 1958, per contanti;

4) se presso lo Schedario generale Titoli azionari presso il Ministero competente esista la partita Editrice lombarda S. p. A., o la partita S.E.L. S. p. A., se sia aggiornata e quali annotazioni esistano;

5) qualora non esistesse tale situazione per avvenuta violazione delle note norme di legge (date anche le numerose autorevoli interrogazioni presentate in merito), quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati presi per la tutela dell'entrata statale sotto il profilo delle imposte dirette e delle imposte personali ».

Certo, quello de « Il Giorno » è un caso limite. Si tratta di un quotidiano che esce con un numero di pagine incontrollato, con supplementi di vario genere anche a colori: chi paga? Paghiamo noi, trattandosi di un ente parastatale che finanzia il giornale, in virtù, soprattutto, del monopolio sul metano di cui ho parlato prima.

Il nostro Presidente del Consiglio, dunque, si mette sulla strada della gestione pubblica, non dico in sostituzione totale ma almeno ad integrazione cospicua di quella privata; però, essendo un valente docente di economia, mette le mani avanti e dice: purchè sia rispettata l'economicità da parte di questa gestione pubblica.

Cominciamo allora dall'I.R.I. che a giudizio di molti è stato inventato da parte nostra.

M A R I O T T I. È sorto dalla vostra incapacità.

F E R R E T T I. Caro Mariotti, non puoi ricordare le cose perchè sei troppo giovane. Nel 1919...

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, continui senza raccogliere le interruzioni.

F E R R E T T I. Vorrei fare un poco la storia...

P R E S I D E N T E. Ne ha fatta fin troppa di storia. (*Ilarità*).

F E R R E T T I. Vorrei dire soltanto che nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, quando si trattò di riconvertire l'industria in Italia, fu costituito dal governo liberale del tempo il Consorzio sovvenzioni valori con quattro miliardi di capitale. Poi quando venne il crollo della finanza americana nel 1929 — i cui effetti in Italia erano aggravati dalla politica inflazionistica dell'alta Banca incredula sulla stabilità della lira, perseguita e attuata dal Governo fascista — avremmo assistito al fallimento di gran parte delle aziende italiane se non fosse rinato il Consorzio sovvenzioni valori sotto la sigla di Istituto per la Ricostruzione Industriale. Ma si trattava — come disse Mussolini in questa stessa aula del Senato — di un convalescenziario. Infatti, appena risanate le aziende, i relativi pacchetti azionari venivano messi a disposizione dei privati e, quando c'era un'offerta conveniente, passavano ai vecchi o a nuovi proprietari.

Invece il concetto dell'I.R.I. di oggi è diverso: non si prendono le aziende per risanarle, si prendono per tenerle e molte se ne creano di nuove. È giusto che la sinistra sia favorevole a questo, perchè è un modo di statizzare l'economia: il giorno che fosse tutta dell'I.R.I., la proprietà privata sarebbe soppressa, tutto sarebbe nelle mani dello Stato, la rivoluzione in senso marxista sarebbe bella e fatta senza spargimento di sangue.

Si vogliono fare, dicevo, delle aziende nuove e se ne fanno continuamente. Da studi fatti da persone competenti risulta che fino ad oggi soltanto il 10 per cento delle aziende I.R.I. presenta condizioni di efficienza economica. Il rimanente, in varia misura, va da una lieve inefficienza ai casi patologici del settore armatoriale e meccanico. Cosa costano queste aziende I.R.I. alla Nazione? A parte le anticipazioni a vario titolo ricevute dallo Stato e a parte le facilitazioni di ordine creditizio e fiscale di cui godono e che è pressocchè impossibile valutare, c'è da considerare il prelievo del capitale dal mercato finanziario che le aziende di Stato esercitano per sopperire al fabbisogno, favorite in ciò dalle esenzioni fiscali o dal fatto che le loro emissioni vengono autorizzate dalle competenti autorità con larghezza e con precedenza rispetto alle emissioni private. Volete i dati precisi del triennio 1955-57? Le emissioni delle aziende statali hanno raggiunto i 134,6 miliardi di obbligazioni e i 155,7 miliardi di azioni, vale a dire che le aziende di Stato, le quali rappresentano il 20 per cento del capitale azionario italiano, hanno assorbito quasi la metà del totale prelevato dal mercato da tutte le società per azioni italiane.

C'è un altro punto, onorevole Fanfani, sul quale noi desidereremmo dalla sua cor-

tesia un chiarimento. Ella ha detto, sia nel programma del suo Partito sia come Presidente del Consiglio, che ogni nuova iniziativa dello Stato dovrà essere autorizzata per legge. Noi crediamo che questa rischi di rimanere soltanto una frase. Se l'autorizzazione legislativa è, infatti, necessaria per ogni iniziativa economica pubblica nel senso giuridico della parola, è evidente che tutte le società a partecipazione statale, ma società di diritto privato, potranno tranquillamente espandersi e procedere alla statizzazione di fatto dell'economia. Tale timore non è infondato. Vi leggo l'elenco di alcune società per le quali certamente non è stata data l'autorizzazione dei predecessori dell'onorevole Fanfani. Ciò è stato possibile perchè, come società private, fanno quel che vogliono; con la differenza che le società private veramente tali prendono iniziative quando sanno di poter distribuire dividendi agli azionisti; e quelle private di nome, invece, ma pubbliche di fatto, gridano vittoria, come l'I.R.I. pochi giorni fa alla radio, quando con vari miliardi di capitale possono denunciare un utile di 24 milioni!

Ecco l'elenco delle società: Agip (gruppo E.N.I.), produzione di detersivi T.R.I.M. Ce l'avete la televisione a casa? C'era proprio bisogno di un nuovo detersivo! Un facile ironista direbbe che ci sono tante magagne da lavare... F.A.M.M. di Talamone, anch'essa gruppo E.N.I., produzione di fornelli a gas Anic (gruppo E.N.I.), produzione di margarina Flavina. Avete capito, dalla ricerca degli idrocarburi, dove siamo andati a finire? Quelli di voi che si interessano alle cose dell'agricoltura sappiano che l'E.N.I. fa anche la margarina e la vende in concorrenza all'olio e al burro. Ancora l'Anic, produzione di derivati vinilici; e sempre Anic: olio di semi « Oliver ». L'E.N.I. ce l'ha proprio con noi, produttori di olio d'oliva! Continuiamo: Anic di Ravenna, fertilizzanti azotati. Anche qui pagine intiere di giornali di pubblicità, a suon di milioni. È per questo che questo mio discorso non sarà riportato da nessun giornale; queste notizie rimangono qui, chi le sente se le tenga bene nelle orecchie perchè quando si parla dell'E.N.I. rimane tutto qui. E questo è un altro aspetto pericoloso della situazione. Un bel giorno l'E.N.I. ti scrive su tutta una pagina di un giornale: noi porteremo un ribasso del 15 per cento sui fertilizzanti. La gente commenta che chi produce oggi fertilizzanti in Italia vuol guadagnare troppo! Ma come fa la Montecatini a far gli stessi prezzi dell'E.N.I.? Questo fa pagare il metano alla sua azienda di Ravenna a sole lire 3,50 il metro cubo. Sarebbe dunque una specie di *dumping* fatto all'interno del Paese. (*Commenti del senatore Zoli*). Non si può fare della demagogia in questo campo perchè, onorevole Zoli, il giorno in cui la Montecatini dovesse chiudere perchè costretta a vendere sotto costo, sarebbero migliaia e migliaia gli operai e gli impiegati licenziati. Non ci preoccupiamo solo degli azionisti.

Z O L I . Chi ha detto che fa pagare il metano a 3,50? A Ravenna Mattei ha dichiarato che lo faceva pagare alla propria azienda allo stesso prezzo pagato dagli estranei.

F E R R E T T I . Allora vuol dire che vende sotto costo e in questo caso si tratta di concorrenza sleale.

Andiamo avanti con l'interessante elenco di aziende. Gruppo Finsider: produzione di fertilizzanti; ancora Gruppo Finsider: produzione di cemento — e sul cemento ritorneremo, onorevole Fanfani, perchè ella ha la benemerenza di aver costruito molte case agli italiani, che però molte volte sono state fatte dove non servono e altrove mancano. Ma la Finsider, oltre che dei fertilizzanti e del cemento, si occupa del settore armatoriale. La Terni poi fabbrica prodotti chimico-minerari; ancora la Finsider (Monturi-Dalmine) interviene nell'edilizia. L'Italstrade del gruppo Finelettrica si occupa di costruzioni stradali e la Finanziaria del traforo del Monte Bianco. Il gruppo S.I.P. produce dischi fonografici. L'onorevole Ceschi mi suggerisce che anche la F.I.A.T. produce altre cose oltre che automobili. Ma le fa con

i soldi suoi, onorevole Ceschi! Ripeto: il gruppo S.I.P. si occupa del settore fonografico. L'I.R.I. partecipa nei settori cartario, tipografico, editoriale. Poi abbiamo gli elettrodomestici della San Giorgio, gruppo I.R.I.: produzione di frigoriferi; la Micro-Lambda, fabbrica ciclomotori. Lo sapevate che anche il rombante « Paperino » proviene dallo Stato imprenditore? La Filotecnica Salmoiraghi (I.R.I.) mette sul mercato macchine da cucire, con tante fabbriche che già abbiamo. Poi vi è la « Ducati » (I.R.I.) con produzioni elettrotecniche ed elettromeccaniche, la « Siemens », idem idem, la Breda, che produce frigoriferi. Sarà bene che questo punto sia definitivamente chiarito, onorevole Presidente del Consiglio, se veramente ella vuole differenziarsi, almeno nella politica economica, dai suoi predecessori e non accentuare, anche in essa, lo sbandamento a sinistra.

Dovrei ora porle, onorevole Fanfani, queste domande che contro la mia abitudine mi sono scritto per amore di precisione:

a) quali sono i mezzi di cui il Presidente del Consiglio intende avvalersi per rendere economica la gestione della stragrande maggioranza delle aziende I.R.I. che, come abbiamo detto, economica non è? Smobiliterà le aziende antieconomiche o seguiterà a mantenerle in vita con iniezioni più o meno palesi di pubblico denaro o di denaro privato, prelevato in condizioni di privilegio?

b) La situazione di privilegio e di monopolio della quale gli enti di Stato come l'E.N.I. si giovano per svolgere attività in campi che la legge istitutiva non ha mai considerato, sarà mantenuta o verrà circoscritta alle finalità istitutive di ciascun ente?

c) Il ricorso al mercato finanziario in misura così macroscopica e sproporzionata al peso che le aziende di Stato esercitano sul totale dell'industria nazionale continuerà ad essere autorizzato nella stessa misura o sarà ridotto in limiti più equi?

d) L'espandersi delle aziende di Stato sarà effettivamente subordinato ad autorizzazione legislativa; e ciò varrà anche per le società di diritto privato?

Mentre noi, onorevole Fanfani, fabbrichiamo i « Paperini » con società sovvenzionate e privilegiate dello Stato, all'estero questa forma di statalismo è ormai condannata. Certamente lei, che è titolare di cattedra in materia economica, conosce meglio di me il libro di Marcel Pellenc, senatore francese e relatore sui bilanci, che si intitola: « Les conditions d'un redressement français » « Le condizioni per un raddrizzamento francese », nel campo dell'economia. Onorevoli colleghi, se leggete questo libro non vi meraviglierete più che il generale De Gaulle abbia conquistato il potere: per forza, lo Stato francese era fallito. Ma l'esperimento statalista ha fatto fallimento dappertutto. L'Inghilterra che, al tempo dei laburisti, aveva nazionalizzato tante cose, ha snazionalizzato la siderurgia e parte dei trasporti; la Francia ha ammesso anche il capitale privato alla ricerca del petrolio ed ha snazionalizzato la SNEP (Societé Nationale des Entreprises de Presse); gli USA hanno restituito ai privati il settore della gomma sintetica; la Germania, a parte il fatto che la meravigliosa ripresa dell'economia tedesca è dovuta alla iniziativa privata, ha in corso una legge per la riprivatizzazione della « Volkswagen ». Voi conoscete tutte queste cose; ma è bene ricordarle.

Stamane il senatore Terracini ci ha impressionato quando ha detto che il senatore Zucca, non rieletto, invano ha cercato di farsi riassumere come operaio in una azienda I.R.I.. Ma come? L'I.R.I. che sperpera miliardi su miliardi non dà lavoro ad un operaio che ha seduto cinque anni in Senato? Badate che questo condanna non il regime capitalistico, ma voi comunisti perchè, quando dite che in regime sovietico, in regime collettivista o, comunque, statalista, l'operaio è trattato meglio, io rispondo a voi, che siete tutti uomini con esperienza di vita, che l'artigianato, prima dell'avvento dell'industria, creava rapporti quasi di affetti familiari tra il capo della bottega e chi lavorava nella sua bottega, ed anche oggi l'industria, che in Italia è in gran parte media e piccola, alimenta rapporti umani tra il proprietario, che quasi sempre è, al tempo stesso, il dirigente della fabbrica, e gli operai.

Voi vedete come invece queste relazioni umane siano turbate nelle aziende I.R.I.; figuratevi che cosa avviene nelle aziende completamente di Stato! Ora ad un uomo anziano che per cinque anni è stato senatore e non ha ancora l'età di percepire la modesta pensione senatoriale si dice: tu non devi lavorare, quindi anche da un punto di vista sociale...

P A L E R M O. Non è colpa dell'I.R.I., è colpa del Governo.

F E R R E T T I. Ma vuoi che il Governo si preoccupi di dire: non fate lavorare un operaio? Andiamo, io sono contro questo Governo, ma mi rifiuto di pensare che possa occuparsi di queste miserie!

Dicevo, dunque, che anche dal punto di vista sociale, questa statolatria, questo incoraggiare le aziende di Stato, rappresenta un regresso, non un progresso. Pertanto, onorevole Fanfani, con questo suo programma non possiamo concordare, perchè, oltre tutto, ci mettiamo contro corrente, vogliamo rinnovare un'esperienza negativa già fatta da altri. Questa è la verità.

Abbiamo ascoltato con piacere quello che lei ha detto sull'agricoltura. È un ritorno alla legge Serpieri. Serpieri, con la sua « bonifica integrale » gettò le basi di una riforma agraria fondata sulla tecnica, sull'economicità, sulla collaborazione fra Stato e cittadini, con criteri sociali e non demagogici. Bisogna però limitare le zone che si intendono bonificare. Non si può pretendere di imporre a tutti i proprietari d'Italia di trasformare le aziende in un anno o in tre anni, perchè, quando si dice: non seminate più grano, si impone di costruire delle stalle, di comprare del bestiame o d'impiantare delle alberete, lasciando grandi capitali senza interessi per molti anni. Bisognerebbe disporre di immensi capitali; e questi o li dà lo Stato, o si devono acquisire ricorrendo al credito in modo non sopportabile dall'economia italiana in generale, e dai singoli.

Attui, dunque, onorevole Fanfani, la sua politica agraria, purchè per zone limitate, dove sia possibile l'applicazione di questi princìpi che consistono nel sostituire ad un esproprio illegale l'obbligo fatto al legittimo proprietario di rendere efficiente il suo possesso.

C'è poi un punto che proprio non abbiamo capito. Lei vuole che lo Stato risparmi sugli ammassi, il che significa che lei vuole o ammassare minor quantità di prodotti, o pagare questi unitariamente meno; nello stesso tempo lei vuole che i ceti agricoli guadagnino di più. I miei mezzadri i quattro quinti dei loro proventi li realizzano col grano; come faranno a vivere meglio se ribassa il prezzo di questo?

Per una più equa distribuzione del reddito siamo d'accordo, anzi, in base ai nostri princìpi corporativi, andiamo oltre. Anche qui lei, come in politica agraria, intende rinnovare la legislazione del ventennio a cominciare dal riconoscimento *erga omnes* dei contratti di lavoro. Non c'è niente di nuovo in un Paese come l'Italia con migliaia di anni di civiltà. Non si inventa niente: noi l'avevamo già applicata la legge sul riconoscimento dei contratti di lavoro; voi l'avete abrogata ed ora dovrete riapplicarla e farla rispettare con una Magistratura *ad hoc* come c'era allora: la Magistratura del lavoro.

E vengo alla critica sui mezzi che il Governo intende reperire per applicare il suo veramente mastodontico programma.

Lei parla di residui attivi. Tutti gli uomini di Governo sanno che, ad ogni chiusura di esercizio, i fondi non utilizzati sui loro bilanci vengono cancellati, non aggiunti ai nuovi bilanci di previsione. Ci trasciniamo solo dei residui passivi, perchè alla fine di ogni esercizio ci sono sempre lavori in avanzata costruzione, ed altri impegni assunti nel corso dei dodici mesi da pagare. Residui attivi non ne conosco.

In secondo luogo lei parla di un termine, previsto per certe imposte, da prorogare. In proposito, ha sentito che cosa è successo nel mondo dei consumatori di benzina? Tra questi ci sono anche gli utenti del « Paperino », non solo i proprietari di lussuose macchine americane. Quindi, il sovraprezzo della benzina che, a causa della chiusura del canale di Suez, fu applicato, per rimborsare le Società importatrici dei maggiori noli pa-

gati, dovrebbe ora continuare; ma con quale giustificazione? E a qual fine? Per attuare questo suo troppo vasto programma. Io non credo che ciò sia giusto; e se in proposito ella, onorevole Fanfani, dirà una parola sarà tanto di guadagnato, non per noi oppositori, ma per il Governo, perchè in giro c'è molto allarme in questa materia.

Poi, ella parla di mobilitazione anticipata, di introiti certi. A questo proposito ricordo che quando venne messa per la seconda volta l'imposta straordinaria sul patrimonio, a causa di guerra, si sostenne che per alcuni anni non si sarebbe pagato quella ordinaria; infatti fecero pagare un certo numero di annualità di questa imposta tutte insieme, anticipate. Sono mezzi d'imposizione, questi, che non si debbono impiegare.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Lei ha letto « Il Tempo ».

F E R R E T T I . Ho letto il suo discorso, lei è stato il primo della classe; mi sono sforzato anch'io di essere diligente; ho qui tutto il suo discorso segnato e postillato. Sono parole sue, queste: « mobilitazione anticipata di introiti certi ». Sono introiti certi, dunque, che ella vuole riscuotere prima. Ci spiegherà questo punto.

Onorevole Preti, adesso è proprio lei in causa, lei che fu accusato per l'affare delle pensioni. Io come combattente, l'ultimo di milioni di combattenti, considero, senza esagerazione, come i più benemeriti della patria i mutilati e gli invalidi di guerra. Nell'antica Grecia essi avevano il diritto della « proedria » cioè di stare in prima fila non solo in battaglia, ma ovunque, negli spettacoli pubblici, alle Olimpiadi, nelle pubbliche cerimonie, qualunque fosse la categoria sociale alla quale appartenevano. Però come siamo d'accordo nell'onorare i veri invalidi e mutilati di guerra, altrettanto siamo contro coloro che hanno rubato le medaglie o le pensioni di guerra. Ella perciò dimostrò coraggio nello scoprire i falsi invalidi: era, questo, il maggiore omaggio che si poteva rendere al vero valore e al vero sacrificio! Ora però deve dimostrare altrettanto coraggio nella riforma di certi aspetti della amministrazione finanziaria.

Bisogna render più economica la riscossione. Tremelloni, quando era alle finanze fece fare in proposito una inchiesta dai suoi funzionari mandandoli in giro per il mondo; da questa risultò che la riscossione in Italia costa più che in tutti gli altri Paesi; si arriva, se non sbaglio, alla misura del 19,69 per cento per le imposte di consumo quando altrove si scende sino all'1 per cento come avviene per la riscossione delle imposte federali U.S.A. Pensi ai 3.000 miliardi, tanti ne figurano in entrata nel bilancio dello Stato e in uscita in quelli dei cittadini e veda che con un'economia del 5 per cento sulle riscossioni lo Stato incasserebbe 150 miliardi di più. Poi bisogna che il contenzioso tributario sia snellito, che un cittadino il quale vuol ricorrere, possa ottenere giustizia; solo allora potremo bollare, come, del resto, più volte da questo banco ho fatto, come traditori autentici della Patria, senza retorica e demagogia, gli evasori.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, la prego di concludere, lei ha parlato per il doppio del tempo previsto.

F E R R E T T I . Mi consenta almeno la perorazione. (*Ilarità*).

Lo Stato, onorevole Fanfani, ha molte possibilità per controllare le attività economiche. Anzitutto ha il controllo del credito; poi la disciplina dei prezzi. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, quando ella accusa i cementieri di far pagare troppo il cemento, non si ricorda che chi fissa il prezzo del cemento è il CIP: il controllo dei prezzi è nelle mani del Governo. Crede che la « Cementir » faccia pagare il cemento meno delle altre fabbriche? Eppure appartiene allo Stato. Quando lei, onorevole Fanfani, se l'è presa con i cementieri non credo che abbia colpito nel segno... Chissà poi perchè questo accenno particolare proprio contro i cementieri?

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Mi riferivo anche a quella fabbrica di Stato.

F E R R E T T I . Allora si tratta anche in questo di programma futuro, perchè fino adesso non si è fatto niente.

Poi lo Stato può disciplinare la produzione, i trasporti, il commercio con l'estero; eseguire rilevazioni statistiche. Non insisto su queste possibilità statali di intervento sull'economia privata e concludo ribadendo che lo Stato ha già tutti gli strumenti per attuare la politica da lei esposta, senza doverne creare dei nuovi: politica dalla quale noi dissentiamo largamente, per quella apertura a sinistra che in essa è evidente.

Ma quello che manca soprattutto nel suo programma, onorevole Fanfani, è lo spirito. Lei è un credente, non solo come cattolico, ma anche nel senso che ha fede come antimaterialista, in tanti valori ideali della vita. Malgrado ciò non abbiamo sentito nessun afflato spirituale nella sua esposizione. Del resto, come potremmo pretendere ciò dal suo gabinetto, dove vediamo congiunti laici e cattolici, alcuni che bruciano incenso ai miti terreni della democrazia, mentre altri si piegano dinanzi alla vera Divinità? Sono uomini che appartengono a due mondi e stanno insieme in questo Governo solo grazie ad un compromesso sul programma e sulla distribuzione dei portafogli.

Voi mi direte che avete qualche cosa che vi unisce: la lotta contro gli estremismi e contro i totalitarismi. Frasi vacue: anche i comunisti dicono di essere democratici; è vero, parlano di democrazia progressiva, ma insomma dicono di essere democratici; ed anche di amare la giustizia, perchè hanno detto chiaro e tondo che credono giusta la condanna di Nagy in quanto essa era necessaria per difendere un regime politico, sociale ed economico che per loro è il migliore del mondo. Sempre i comunisti dichiarano di amare, come voi, la libertà, perchè per arginare l'imperialismo americano e il regime capitalista, è — per loro — libertà anche la schiavitù in cui essi tengono i popoli di mezza Europa.

Onorevole Fanfani, ella deve — al di sopra d'ogni programma — ridare agli italiani una solidarietà negli interessi e negli ideali. Faccia veramente di questa Patria, non dico una famiglia, che sarebbe immagine retorica, ma una società di gente che sente la reciproca solidarietà. Carducci nella sua ode al Piemonte, immagina che un re morente in esilio, nell'ultimo anelito, invochi Dio così: « rendi l'Italia, o Dio; rendi la Patria - agli Italiani » Un Governo che è di tutta la Nazione deve sentire soprattutto questo bisogno di ridare il senso e il culto della Patria a tutti i suoi cittadini. Onorevole Fanfani, non segua le suggestioni che vengono da altri settori di questa Assemblea: non smembri la Nazione nelle Regioni, non la dissolva nei continenti. Ella ha, sì, il sacrosanto diritto di parlare di pace, di pace fra tutte le nazioni, ma di una pace con dignità, signor Presidente, di una pace degna di un popolo che ha millenni di civiltà, di grandezza e di gloria. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sturzo. Ne ha facoltà.

S T U R Z O . Onorevole Presidente, colleghi, avendo la Costituzione fissato parità completa fra le due Camere, anche il Senato deve conchiudere con un voto la discussione sulle comunicazioni del Governo. Non è accaduto nelle due recedenti legislature che il Senato abbia espresso sfiducia a qualcuno dei dieci Governi succedutisi fin oggi, mentre la Camera dei deputati solo per due volte espresse voto contrario. Noto il fatto per darvi rilievo, trattandosi non certo di proposito avuto dal Senato a non esercitare un suo diritto, ma del valore di certi elementi spontanei ed inconsci che conducono gli istituti a precisare il proprio carattere e la propria speciale funzione.

In tutte le costituzioni precedenti e attuali, il Senato non è uguale alla Camera dei deputati; ora prevale (come negli Stati Uniti) ora integra (come nella Gran Bretagna) ora affianca (come nella Francia). Da noi si è creato un duplicato, il quale, pur soffrendo il complesso della parità, tende istintivamente a caratterizzarsi. Avrò agio di sviluppare tali idee in un disegno di legge che mi son prefisso di presentare. Qui mi basta notare che al voto del Senato sul nuovo Governo do poca importanza, non

reputando che sia il caso di prendere la iniziativa di un rovesciamento già scontato in partenza, nè di un consolidamento, che non avrebbe effetto, se i partiti interessati decidono di rendere difficili e brevi i giorni del bipartito.

Il programma governativo, così denso di promesse, anche se i mezzi non sembrano sufficienti ai fini, mostra sicurezza di lunga vita tale da dover superare, se fosse possibile, i cinque anni della legislatura. Ma per la congenita debolezza di un bipartito minoritario è lecito prevedere qualche scossone fra alcuni mesi, nonchè un nuovo e più copioso elenco di propositi, non sempre a proposito, per aggiustare l'organismo statale e le molteplici dipendenze.

Pertanto, a scopo di affermazione che valga per questo o per altri Governi della terza legislatura, mi soffermo anzitutto su alcuni punti che interessano la struttura e la funzionalità del Parlamento, quale principale e sintetizzante organo della Repubblica italiana.

Primo e urgente problema da risolvere è quello della possibilità procedurale di apportare modifiche alla Costituzione. Si è visto, per prova, che non solo non vi è concordanza di opinioni sulla procedura delle due letture, ma per giunta manca la possibilità legale di un'approvazione definitiva che modifichi di una virgola la legge costituzionale, se nelle seconde votazioni delle due Camere non vengano raggiunti i due terzi dei componenti, mancando fin oggi la legge sul *referendum*.

Governi e partiti sono stati nel passato restii a condurre in porto una simile legge, non tanto per cattiva volontà, quanto per le difficoltà giuridiche e tecniche da superare, senza che venga modificato lo stesso disposto costituzionale. Non è questo il solo caso, per il quale i costituenti, nel volere fare bene, fecero troppo; per cui, volendo emendare il disposto sul *referendum*, occorre avere già funzionale ed integra la relativa legge di esecuzione ed applicarla, se nella seconda votazione non sarà stato raggiunto il *quorum* dei due terzi dei componenti. O bere o affogare. Il nuovo Governo ha fatto bene a promettere di presentare, e speriamo presto, il relativo disegno di legge.

Sarebbe anche opportuna una discriminazione fra le disposizioni fondamentali della Costituzione, le modifiche delle quali sarebbero da sottoporre alla volontà popolare nel caso di mancato voto dei due terzi, e le altre disposizioni di carattere organico ed esecutivo da non potere essere qualificate come costituzionali.

Fra queste seconde disposizioni io metterei quella della immunità parlamentare. Il disposto dell'articolo 68, secondo capoverso, è un vecchio relitto dell'antico regime per sottrarre i parlamentari all'arbitrio dei monarchi; oggi è un privilegio per sottrarre i parlamentari alle responsabilità assunte con i propri atti; dovrebbe quindi essere modificato; ma chi può ritenere necessario un *referendum* per simile questione?

È evidente che una revisione occorre, anche per l'asserita rigidità della nostra Costituzione, rigidità più teorica che pratica, perchè il costume e la prassi sempre attenuano i disposti letterali; difatti la stessa Corte costituzionale, ora tende a renderla più rigida e ora invece assai flessibile, secondo le oscillazioni dei criteri informatori delle decisioni.

A ben poco servirebbero le opportune o necessarie modifiche costituzionali, se gli organi che debbono eseguire la Costituzione e approvare le leggi non rispondono alla funzionalità voluta e ai fini di uno Stato di diritto, libero e democratico. Ora a me sembra che, nonostante la cura avuta dagli illustri presidenti di questo Consesso e dall'attuale Presidente, al quale vanno i miei omaggi riconoscenti e rispettosi, esistono tuttora motivi e disposizioni che turbano il regolare funziamento parlamentare.

Anzitutto è da cercare (con una più rigida interpretazione del disposto costituzionale) di ovviare all'inconveniente che deriva dalla funzione deliberante delle Commissioni; facoltà attribuita, fra tutti i parlamenti antichi e moderni, esclusivamente a quello della nostra Repubblica; e voluta dai costituenti per una concezione erronea dell'utilità di numerose leggi e della facilità

di approvarle; mentre è saputo che poche leggi e buone valgono assai più che molte leggi fatte in fretta; e la facilità di legiferare attenua la qualità del prodotto.

A me sembra che i partiti e i sindacati abbiano inoculato nelle vene dei loro adepti una pressocchè infantile fiducia nel potere magico delle leggi. Nelle due passate legislature sono state varate a migliaia leggi e leggine, mentre in Inghilterra se ne varano poco più di un centinaio all'anno. È legittimo dubitare che così stragrande mole di leggi possa essere facilmente eseguita, mentre si ha l'impressione, non del tutto infondata e già diffusa nel Paese, che molte leggi siano state fatte *ad personam* o *ad categoriam*, con vero carattere privatistico. I colleghi sanno bene quante proposte di legge sono da definirsi personali per via delle lettere di sollecitazione che ricevono. Non parliamo delle leggi a tipo regolamentare, preparate dalla burocrazia in modo da attenuare le proprie responsabilità, ovvero fatte per assecondare l'istinto del parlamentare che tende ad invadere il campo dell'Esecutivo. Una buona percentuale di tali leggi sono d'iniziativa parlamentare; è da invocare una disposizione che ne regoli la presentazione, affinchè quei disegni di legge che comportano spesa vengano preliminarmente sottoposti al parere di una Commissione, una specie di Giunta del bilancio che dovrebbe istituirsi, e ciò sia per l'esatta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, sia per gli impegni già presi con leggi precedenti, sia per l'iscrizione in bilancio di spese non previste.

Non potrei terminare questo punto, senza notare un inconveniente di certo rilievo e ancora non eliminato, anzi aggravato dal numero dei disegni e delle proposte di legge; cioè il ritardo ovvero l'omissione del parere richiesto alle Commissioni permanenti e relativa relazione. È un metodo ostruzionistico ed è il modo più usuale di insabbiamento, che può essere occasionale, ma anche voluto sia da gruppi politici, sia dal Governo. È vero che i regolamenti prevedono il rinvio in Aula senza la relazione della Commissione; ma il risultato normale è quello di assegnare alle Commissioni altro termine, ovvero, peggio ancora, di mettere le proposte di legge nell'elenco di quelle rimandate *sine die*.

La mia opinione sul complesso legislativo delle due legislature non conta molto; ma conta quella dei giuristi e quella dei cittadini; i primi trovano molti rilievi giuridici e sistematici da dover fare; i cittadini si sentono ogni giorno più legati da un vincolismo legislativo e regolamentare insopportabile e perfino contraddittorio; si ha l'impressione che la libertà che rimane sia solo quella di mormorare e protestare.

Una funzione specifica e caratteristica che dovrebbe avere il Senato è proprio quella di garantire il cittadino contro tutte le sopraffazioni, le ingerenze, le pastoie legislative che, con la migliore intenzione di riformare il mondo, si vanno introducendo in questo periodo di rinascita di libertà, di affermazione di diritti, di aspirazione al miglioramento della vita. È proprio il Senato l'istituto che dovrebbe ridare fiducia nello Stato, vigilando sulla pubblica amministrazione, curando l'equilibrio dei poteri e assicurando al cittadino la garanzia contro lo strapotere degli enti pubblici.

Da queste premesse deriva la necessità di una legge che riformi il Senato nella sua struttura e funzionalità. Il Governo ha in proposito di portare avanti la riforma del Senato. Chi parla ha già ristudiato il problema e si affretterà a presentare un proprio testo, perchè giovi alla definitiva formulazione delle modifiche costituzionali da discutere in quest'Aula, dopo risolti i problemi della procedura e del *referendum*.

Un punto difficile da affrontare subito è quello di ridare al Parlamento la sua indipendenza da estranee ingerenze, specialmente da quelle dei partiti politici, smantellando la sovrastruttura partitocratica che si è andata infiltrando durante le due precedenti legislature, in modo tale da paragonarsi ad una piovra che poco a poco soffoca e stronca.

Non si meraviglino i colleghi delle mie parole; ricordo bene l'ultima volta che sono intervenuto in quest'Aula, proprio per la ri-

forma del Senato, quando i capi-gruppo si sostituirono alla Commissione parlamentare e dichiararono di non accettare il tale o il tal altro articolo. Quella sera fu inferta una grave ferita al nostro sistema costituzionale; prima del voto, libero e personale dei senatori, una rappresentanza di partiti aveva già dato la sua decisione per tutti. Sarà dunque vero che non il Parlamento ma i partiti decidono, nonostante che la Costituzione definisca la funzione dell'eletto del popolo come rappresentante della Nazione, non del partito ma della Nazione? (*Interruzione del senatore Lussu*).

Siamo arrivati al punto in cui, prima che il Gabinetto venga costituito dall'incaricato ufficiale a Presidente del Consiglio, i direttivi dei partiti, con votazione segreta, scelgono i futuri Ministri e ne fissano i dicasteri, contro il disposto costituzionale che sancisce il diritto del Presidene del Consiglio a proporre i ministri al Capo dello Stato. Oggi non si salvano le apparenze; anche i venti punti che avrebbero dovuto essere fissati dal nuovo Gabinetto, sono già concordati dalle « delegazioni » dei partiti e pubblicati sui giornali come atto di propria spettanza. Che ci stanno a fare i deputati e i senatori nelle rispettive Camere? Solo per eseguire gli ordini dei partiti, mentre i capi dei Gruppi parlamentari ne sono solo i portavoce?

Il problema si rivela ancora più complicato, se si esamina quel che avviene per le elezioni politiche. Gli apparati dei partiti ne sono gli arbitri; la raccolta di denaro per la campagna elettorale è fuori misura; i voti di preferenza costano ai candidati fior di quattrini, difficilmente reperibili nelle proprie economie domestiche; la vita politica è terribilmente inficiata da una larga ingerenza di imprese pubbliche e private e dal tramestìo di coloro che fanno il mercimonio dei voti, assicurando il favore di numerosi elettori, come se fossero pecore da mercato.

Il Senato soffre meno, per via di una legge a tipo collegiale, per quanto possa essere migliorata nella sua struttura tecnica. Nella passata legislatura la mia proposta di legge di modifica elettorale attese per quattro anni la discussione e all'inizio del quinto anno fu inesorabilmente bocciata dopo avere avuto gli elogi e l'adesione di tecnici e di politici. L'elezione dell'altra Camera è purtroppo tormentata dalla lotta per le preferenze, che crea contrasti insanabili tra colleghi di lista; si tratta di lotte fratricide che eccitano la corruzione scatenata per conquistare solo l'ultimo posto fra gli eletti; i primi posti sa Dio quanto costano. (*Approvazioni dal centro*). Uno dei frutti amari di tali lotte è lo spirito partigiano che si porta nelle assemblee dei partiti i quali sono divisi in frazioni, tendenze, gruppi e gruppettini. L'attuale Governo ne rappresenta 6 o 7 della Democrazia Cristiana e 4 del P.S.D.I.: totale 11. Tutta l'Italia del 1958 è divista in dodici partiti e una cinquantina di frazioni tendenze e gruppi. Altro che Guelfi e Ghibellini di un tempo! Oggi abbiamo basisti e fanfaniani, saragattiani e matteottiani e così di seguito, « ed un Marcel diventa - ogni villan che parteggiando viene ». Per contrappeso le Assemblee parlamentari sono conformiste, non hanno più propria responsabilità, sono legate ai partiti e da questi dipendono le più gravi e importanti decisioni.

Ebbene, due sono le soluzioni di questo groviglio: regolamentare i partiti e inserirli nella Costituzione, ovvero eliminare la formazione dei Gruppi parlamentari e ripristinare sia le Commissioni di nomina assembleare sia la costituzione degli uffici per via di sorteggio. Ma in ambo i casi è sempre necessario ed urgente che una legge regoli le finanze dei partiti, ne proibisca i finanziamenti da parte di enti pubblici e di imprese private, ne renda pubblici i bilanci, fissi il massimo che ciascun candidato possa ricevere ed erogare per le spese elettorali, pena la decadenza del mandato. Se non si arriva ad affrontare con coraggio la situazione, non solo le elezioni politiche, ma anche le municipali, le provinciali e le regionali saranno inficiate di corruzione. Non ci illudiamo; la libertà finirà con l'essere incatenata dalla corruzione dell'attività politica.

Il Paese oggi non può restare sotto tale incubo; sarà vana qualsiasi ottima legge o qualsiasi opportuno provvedimento diretto a

procurare benessere sociale, se il Paese — inficiato al centro e alla periferia dai partiti, siano oggi al potere o contino di esserlo domani, e da quegli altri che attendono che l'apertura a sinistra si faccia più larga — non troverà nel Parlamento l'organo atto a ridare fiducia nella moralità della vita pubblica.

Il Governo ne ha fatto caposaldo del suo programma, ma deve esso cominciare dai partiti che lo compongono e dai sindacati che lo affiancano. Perchè anche i sindacati si atteggiano a partiti e fanno come i partiti. Occorre anzitutto attuare il disposto dell'articolo 39 della Costituzione circa la registrazione, la personalità giuridica e l'ordinamento a base democratica, prima di approvare la legge che deve dare valore *erga omnes* ai contratti stipulati dai sindacati. Primo dovere dei sindacati è che i loro bilanci siano pubblici, con l'indicazione individuata delle entrate, escludendo finanziamenti sia esteri di qualsiasi origine, sia quelli delle imprese statali e private. Il fatto che i sindacati italiani ricevano fondi esteri deve cessare, per la stessa libertà dei sindacati e per il rispetto che si deve all'organizzazione a carattere pubblico di un organo che potrà stipulare contratti che hanno valore anche per i non iscritti, ciò che dà agli organi sindacali valore pubblicistico, e priva i cittadini di loro diritti individuali.

La questione prende un aspetto istituzionale per il fatto che i sindacati hanno ormai voce nei Parlamenti attraverso deputati e senatori, iscritti, sia pure come lavoratori, nei ranghi delle forze sindacali, anche quando veri lavoratori non sono mai stati, nè lo sono divenuti per l'iscrizione. La politicizzazione del sindacato e la confusione delle due funzioni, la sindacale particolaristica e di classe, la parlamentare nazionale e per la generalità, è il triste effetto di un costume ormai tollerato da tutti.

I sindacati politici rendono impossibile sia l'unificazione sindacale autonoma, sia l'indipendenza sindacale dalla politica. Il sindacato, in Italia come altrove, oggi fa parte integrante dell'attività politica; il sindacato fa della politica; il sindacato organizza l'elettorato politico e porta i propri rappresentanti alla Camera e al Senato. È da stolti chiudere gli occhi e pensare ad un sindacato operaio fuori della reale organizzazione politica del Paese.

L'avvenire dell'attività operaia nel mondo occidentale si presenta assai complesso e difficile per il rapido ed esteso sviluppo tecnico, che tende a far diminuire notevolmente il numero e l'impiego della mano d'opera lavorativa e ad aumentare le capacità numeriche della produzione e della struttura. Non è nuovo il fenomeno, perchè da più di mezzo secolo l'impiego operaio nell'agricoltura e nell'artigianato va diminuendo in percenuale per il passaggio alle categorie di lavoro sia nelle fabbriche, sia nelle infrastrutture commerciali ed amministrative. Ma il ritmo oggi è più accelerato e la invenzione progredisce e giganteggia al punto che si nota carenza di tecnici, di ingegneri e di scienziati. A questo fenomeno occorre far fronte con una larghissima ed intensiva preparazione efficiente e specializzata della gioventù. Il mancato rapporto fra domanda ed offerta nei settori della trasformazione tecnica ed inventiva, paralizzerà l'adeguata produzione ed aprirà crisi operaie difficilissime. L'attardarsi oggi sopra un'economia del passato e volerla fermare e statizzarla sarà a danno di ogni progresso. I sindacati moderni mancheranno alla loro funzione se continueranno a politicizzarsi e ad allargare così il distacco tra impresa e lavoro.

Per le ragioni fin qui dette, non mi attarderò sul valore dei relativi punti economici del programma governativo. A me basta dire che l'impronta statalista vi è marcata, cosa che preoccupa quanti, come me, vedono nel processo di statizzazione dell'economia privata, un triplice danno: economico, politico e morale. Danno economico, perchè la riduzione progressiva del campo e dei mezzi per l'iniziativa privata — resa in molta parte succube della burocrazia e del funzionarismo degli enti statali e dei ministeri — attenua le fonti di produttività ed estingue lo stimolo che viene dalla concorrenza di mercato. Danno politico, perchè estende oltre misura i poteri dello Stato, il quale da

Stato libero prende, secondo i settori, la figura di Stato paternalista, di Stato assistenziale, di Stato dittatoriale; preparando così la strada all'avvento dello Stato socialista, marxista e comunista, secondo la prevalenza dei relativi partiti e dei centri esteri di dominio europeo. Danno morale, infine, perchè si offende la libertà che è dono divino della personalità umana; si sviluppa la corruzione della classe politico-amministrativa e lo sperpero del danaro senza serio controllo pubblico.

Queste prospettive sono negate dalle sinistre e sono attenuate anche dai partiti che formano la maggioranza; ma sono, purtroppo, connesse a qualsiasi sistema statalista passato e presente. Occorre, perciò, che dal banco del Governo parta una parola che rassicuri il Paese e rassicuri anche gli investitori esteri, che la cosiddetta « apertura sociale » della quale si parla non sia socialista; che il centro democristiano resti veramente e sostanzialmente « centro ».

La politica estera è in mano al Presidente del Consiglio, il quale è anche garante di tutta la politica del Gabinetto e il principale responsabile davanti al Parlamento e davanti al Paese. Egli deve chiarire vari punti, primo tra tutti che la coalizione D.C.-P.S.D.I. non deve poggiare sulla sinistra socialista, non solo per i perduranti legami di questa con il comunismo, ma neppure nell'ipotesi di una pretesa autonomia, la quale non potrebbe essere che apparente, fino a che la classe operaia di sinistra rimane organizzata in un sindacato comune di socialisti e comunisti, quale la C.G.I.L.

Per queste ragioni, e per quelle che qui pretermetto, io sono diffidente di tutti i tentativi, non solo prematuri ma pregiudizievoli, di unificazione socialista e di apertura a sinistra nel senso di avvicinare il Partito socialista italiano per averlo favorevole, non tanto all'attuale Ministero con dei voti di sotterfugio, quanto all'indirizzo di politica interna ed estera del nostro Paese.

Perciò non ho potuto approvare i tentativi, sia pure in buona fede, del segretario politico del partito oggi alleato alla Democrazia Cristiana nel definire una specie di nuova politica estera, sia pure nel quadro del Patto atlantico. Il primo accenno del pensiero saragattiano si ebbe nella formulazione dell'undicesimo punto del primo programma P.S.D.I.: « politica estera che nella rinnovata adesione alla solidarietà con tutti i Paesi democratici metta in valore la vocazione italiana nella lotta per la pace e la mediazione per gli interessi legittimi di tutti i popoli ». Il frasario non è nuovo ed ha una marca di fabbrica ben nota. Dopo di che, si ebbe la formulazione di politica estera dei così detti venti punti, formulazione che, pur con qualche dosatura di frase, poteva dirsi soddisfacente, a parte la riaffermazione della vocazione italiana messa lì come eco di discorsi altrui. Non credo che l'Italia abbia una vocazione speciale, che non possa essere quella dei popoli democratici occidentali, non ostante che ciascuno di essi (Italia compresa) porti il peso delle responsabilità del passato. Oggi tutti i popoli hanno interesse alla pace, se non vogliono che questo pianeta sia schiantato da una spaventosa catastrofe.

L'Italia, senza le vecchie colonie e senza ulteriori pretese di dominio e di *Mare nostrum*, ha le mani nette, oggi e non ieri, e non per volontà nazionale ma per fatalità di guerra. È questa una posizione di fatto, non una vocazione ideologica. Teniamo quello che è nostro: la volontà di mantenerci leali nella alleanza scelta e negli impegni assunti, esigendo, questo sì, il nostro posto di parità internazionale, senza pretendere quello che non ci spetta e senza presumere nelle forze che non abbiamo, e anche senza esibirci come mediatori non richiesti o come sostenitori di una politica che non abbiamo forza di avallare nè i mezzi per condurre in porto. E soprattutto non diamo l'impressione di volere e non volere, di guardare ad occidente e di volgere uno sguardo ad oriente, di fare all'interno una politica ad uso di sinistra e all'estero un'altra ad uso di destra. Ecco perchè l'articolo dell'onorevole Saragat, per il posto che egli occupa nel suo Partito, per la passata collaborazione con la Democrazia Cristiana e per le nette prese di posizione di un tempo, oggi fa più impressione che non le stesse dichiarazioni

del Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, anche perchè l'organo della Democrazia Cristiana ha voluto trovare innocenti le tesi di Saragat affermando che la polemica con Pacciardi è frutto di equivoco. Ma dall'onorevole Presidente del Consiglio si attende esplicita esclusione, vita natural durante di questo Ministero, di qualsiasi tentativo di intesa con il Partito socialista italiano perchè ciò pregiudicherebbe, a parte il resto, la linea chiara e netta della politica estera. A tale politica è anche legata la possibilità di aumentare la nostra capacità produttiva e superare le difficoltà di una ancora non eliminata disoccupazione, con rendere facili ed efficienti gli investimenti esteri; cosa che non potrebbe ottenersi con la politica (controproducente e demagogica che si sospetta fra le linee dell'orientamento centro sinistra) che non eccita a far investire in Italia i capitali esteri e provoca la fuga dei capitali che ci sono.

La vecchia concezione marxista è crollata; ma si utilizza come motivo sentimentale e tribunizio nei Paesi ad economia arretrata, nelle zone depresse, nelle contrade con eccesso di popolazione e scarsezza di mezzi di sussistenza. L'Italia, per aumentare la propria attività, per mettersi al livello dei Paesi del Mercato comune, deve portare la propria economia verso la più larga efficienza possibile, cosa che non può essere ottenuta senza capitali esteri investiti in Italia con le più adatte condizioni e le più adeguate garanzie. Dal Governo si aspetta una parola assicuratrice anche su questo punto, nonostante l'attuale composizione che non sembra possa presentarsi per tutti i dicasteri con uomini di competenza tecnica e di sicurezza politica. (*Interruzione del senatore Mariotti. Repliche del senatore Franza. Commenti*).

A tutto ciò si aggiunge una maggioranza governativa di stretta misura, così da rendere difficile la vita del Ministero, costringendolo a regolare le proprie attività sulla sensibilità politica, sulla capacità comprensiva e sulle pretese personali di quei pochi voti necessari, per poter affrontare le ondate parlamentari. Ma, pur concedendo tutte le attenuanti, non sarebbe ammissibile il sacrificio dell'interesse nazionale per far vivere un Ministero: i Ministeri passano e la Nazione resta.

Mi permetta il Senato di concludere con una battuta che mi è stata riferita giorni fa: 273 oggi valgono meno di 22, ma 22 valgono meno di 6, e i 6 valgono meno di quell'uno o due necessari a far cadere la bilancia del farmacista parlamentare verso la maggioranza governativa. Dobbiamo allora affidarci proprio a quell'uno o a quei pochissimi parlamentari necessari al Ministero per regolare la nostra vita politica? In queste condizioni il Paese resta perplesso e il Parlamento non può dirsi completamente soddisfatto. La coscienza e la dignità del Governo sono gravati da un compito pieno di responsabilità, ed è da augurare che Presidente e Ministri vi corrisponderanno con il più alto senso del dovere, preferendo a qualsiasi atto di debolezza o di viltà affrontare un voto contrario. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Negri. Ne ha facoltà.

N E G R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, la campagna abilmente concertata dalla stampa del nostro Paese, e, inoltre, una messa in scena opportuna (di cui l'ultimo atto è stata la maretta o, meglio, l'impennata in materia di politica estera cui dianzi si riferiva anche il senatore Sturzo) sono valse a concentrare l'attesa, l'attenzione del Paese intorno al « programma » dello onorevole Fanfani che è apparso al Paese come un mito: tutti aspettavano il programma, tutti volevano il programma.

Se discutere un programma di governo significasse esaminare nella concretezza e nella realtà i problemi del Paese, nessuno più di noi, sarebbe lieto di tale discussione, poichè abbiamo sempre desiderato ed ancora desideriamo questo, convinti come siamo, che se tali problemi fossero veramente esaminati al di sopra delle pregiudiziali ideologiche e al lume della legge fondamentale dello Stato, che è la Costituzione, evi-

dentemente il nostro Paese avrebbe già fatto e potrebbe da domani fare ben più solleciti passi verso la realizzazione della Democrazia e del progresso sociale.

Gli è che il modo con cui la campagna elettorale è stata condotta ci ha dimostrato ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che così non è e così non si vuole che sia: i programmi vengono stilati, enunciati, illustrati e poi ridotti a quello che serve e che giova al momento. Un esempio clamoroso ci è dato dai punti del programma della socialdemocrazia, oggi al Governo, che ben poco hanno a che fare con il programma e gli impegni politici di tale Partito strombazzati nel corso della campagna elettorale. Infine, oltre che dei programmi, non si tiene conto, se non distorcendola a seconda del proprio comodo, della vera espressione di volontà scaturita dalla consultazione popolare.

A proposito di programma, io sorridevo quando l'onorevole Presidente del Consiglio parlava di un « patrimonio di progetti » da costituire. Pensavo che la Democrazia cristiana ha già un cospicuo patrimonio, addirittura un grosso demanio di programmi pronti e sempre validi per tutte le combinazioni, siano esse monocolore, bicolore, tricolore, quadripartito; programmi che non credo occupino molti scaffali di Piazza del Gesù o della Camilluccia, ma possano essere contenuti in due o tre cartelle al più, e che ricordano un po' quelle scatole che i nostri ragazzi usano nei loro giochi per fare le costruzioni (mi pare si chiamino « meccano »): si tratta di avere a disposizione dei pezzi staccati ed intercambiabili, con i quali si può fare indifferentemente un tunnel sotterraneo o disegnare l'architettura di un grattacielo; in definitiva gli stessi pezzi servono per mettere insieme le cose più diverse. Di programmi dei Governi democristiani ne abbiamo ormai sentiti molti, ed abbiamo visto formarsi intorno ad essi le maggioranze più disparate e contraddittorie. A rileggere il programma dell'onorevole Scelba, a cui aderì l'onorevole Saragat, ci si accorgerebbe che esso non si discosta molto, nelle linee generali, dallo attuale programma dell'onorevole Fanfani; e, per contro, se volessi esaminare il programma di oggi dell'onorevole Fanfani, che ha avuto l'entusiastico accoglimento dello onorevole Saragat, potrei constatare che, nella situazione rapportata ad allora, esso non si discosta molto dal programma dell'onorevole Fanfani del 1953, che si attirò invece un discorso di fiera opposizione da parte dell'onorevole Saragat.

Noi quindi pensiamo che prima del programma (che in ogni caso contiene delle intenzioni), un Governo si debba valutare per le forze che esso rappresenta e quindi per gli impulsi reali ai quali obbedisce. Questi sono gli elementi che dànno veramente l'indicazione di quello che vi è di essenziale nella politica di un Governo, di quella che è la vera vocazione di una compagine governativa. Il resto è cosa facile a farsi: ed un programma non è mai una impresa impossibile, tanto è vero che su programmi uguali si possono realizzare, attraverso la loro polivalenza e la intercambialità delle mezze ali, delle ali o di non so quale altra operazione dell'alchimia parlamentare, le combinazioni più disparate e contraddittorie.

Ove si guardi bene alla composizione reale, cioè politica, di questo Governo, io mi sento di poter dare una risposta tranquillante al senatore Sturzo. Questo Governo, stia certo il senatore Sturzo, reincarna la politica del centrismo, la continua, aggiungendovi, più per questioni cronologiche che d'altro, il prefisso « neo ». Ma quanto questi « nei » siano veramente artificiali ed appiccicaticci già l'abbiamo constatato in occasione di un neoatlantismo che ha perso il « neo » lungo la strada con l'onorevole Pella, che lo ha perso adesso con la replica data, in sede di dichiarazioni al Senato dall'onorevole Fanfani alle velleità manifestate dall'onorevole Saragat. L'onorevole Fanfani è infatti già rientrato nell'atlantismo puro: e all'indomani del voto, alla cui vigilia bisogna pur dire qualcosa che appaia nuovo per cattivarsi qualche adesione, ogni « neo » cadrà e rimarrà il solo, consueto volto del centrismo di ieri, perchè il Go-

verno di oggi null'altro esprime che le stesse forze sociali e politiche che ieri dettero vita al centrismo. E non serve a dimostrare il contrario il fatto che oggi non siedono con voi i rappresentanti del Partito liberale. Io credo che la cosiddetta azione frenante dei liberali non abbia significato niente di diverso della cosiddetta azione stimolante dei socialdemocratici. Quando la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta, come avvenne dal 1948 al 1953, e poteva, in ogni modo ed anche in seguito, disporre di una maggioranza parlamentare per realizzare veramente una politica di concreta apertura sociale, i liberali avrebbero contato ben poco solo che la Democrazia Cristiana lo avesse voluto: e non furono certo i liberali a fermare, ad insabbiare i vostri propositi del '48 in tema di riforma agraria; assai più dello sparuto drappello dei liberali contò allora come conta oggi e conterà domani il robusto drappello delle « vespe » che ronzano ancora, come ronzarono nel '49 al primo accenno di riforma agraria, in quella vera e propria federazione di partiti che è la vera natura della Democrazia Cristiana. Ed è la posizione naturale, perchè connaturata alla struttura stessa della Democrazia Cristiana: ho detto federazione di partiti perchè in essa esistono contraddizioni di interessi, ed impulsi inconciliabili in sede politica perchè scaturiscono da posizioni reali e sociali radicalmente opposte. Ed è illusione pensare che l'interclassismo della Democrazia cristiana, in una situazione quale la nostra, possa avere un risultato diverso, nella migliore delle ipotesi, dal corporativismo in sede economica, della conservazione paternalista in sede politica e sociale. Con ciò non vogliamo fare di tutt'erba un fascio e disconoscere ciò che, anche su questo piano, può essere apprezzabile, semprechè sia attuato: così noi non vogliamo essere in contraddizione con noi stessi nel non rilevare, ad esempio, l'importanza cospicua che in questo programma è data al problema della scuola, quantunque lo si affronti solo nella sua dimensione tra scurando (almeno mi pare di non aver visto cenno al riguardo) quello che si pensa debba essere l'indirizzo della scuola, ed il dovere dello Stato di renderla veramente strumento di formazione di libere coscienze, oltre che di ingegno, perchè i giovani, attraverso questa, divengano capaci di libere scelte per la propria coscienza e per la propria vita.

Così, in generale, non possiamo oggi non dire che vi è una carica naturale di attivismo, direi di più, di efficienza e di funzionalità, legate al programma e alla personalità del neo Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani. Ciò però non vale a nascondere il vuoto che c'è nella sostanza delle cose: non serve e non basta laddove si devono invece operare delle scelte, laddove si deve incidere profondamente nelle strutture, per determinare situazioni nuove nel campo sociale che rendano veramente operanti anche certi impegni dello stesso programma governativo e sui quali noi attendiamo, peraltro, il Governo alla prova quando matureranno le scadenze. La realtà è che chi voglia davvero esprimere un'azione politica riformatrice deve puntare decisamente sulle riforme di struttura; in mancanza di che tutto il resto a null'altro servirà se non a rendere sostanzialmente più gravi i problemi, se non ad incancrenire situazioni già gravi e che oggi sono mature solo per risoluzioni radicali. E questo per la condizione particolare della nostra situazione, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dello sviluppo politico.

In sede economica, la stessa storia di sviluppo della rivoluzione industriale nel nostro Paese (e quindi del capitalismo nel nostro Paese) sta ad indicare, in rapporto anche alla situazione obiettiva della nostra struttura economica, che i margini realizzabili in regime capitalistico sono e saranno sempre talmente limitati da non consentire, in mancanza di riforme che non siano strutturali, soddisfazioni, ad un livello umano e moderno, delle aspirazioni delle masse lavoratrici e di una adeguata avanzata del progresso sociale del nostro Paese.

In sede politica la storia dell'ultimo secolo del nostro Paese sta a dimostrare come lo sviluppo della democrazia, nel concetto stesso di autorità e di sovranità, abbia subito degenerazioni tanto profonde, tanto ra-

dicate nel costume politico italiano, che ad esse non si può ovviare se non portando avanti decisamente, anche in questa sede, riforme strutturali dello Stato, oltre che della società, che consentano veramente di aprire la coscienza degli Italiani, il costume, l'abitudine, la mente degli Italiani alla democrazia intesa nel suo senso vero e moderno, che non è di forma, ma di sostanza e di costume.

Da questa premessa la conseguenza è naturale, semplice: chi voglia realmente portare avanti un'azione riformatrice deve rompere con le forze economiche e politiche legate agli interessi della conservazione economica e politica. Che è quello che la Democrazia Cristiana non ha mai fatto in passato e men che meno ha la forza di fare in questa occasione, perchè l'analisi del voto del 25 maggio sta ad attestare, semmai, che la Democrazia Cristiana si è impinguata di « clientele » provenienti, specie nel Mezzogiorno dai Partiti monarchico popolare e monarchico nazionale. Vi è stato quindi, direi, un irrobustimento, in sede politica, dei complessi legami che mantengono ancorata la Democrazia Cristiana, nel suo nucleo dirigente e nella sua realtà politica, alle forze della conservazione economica ed alle altre comunque abbarbicate alla vecchia struttura politica italiana tradizionalmente antidemocratica. (*Interruzione del senatore Tupini*). È un'analisi del voto, onorevole Tupini...

T U P I N I. Esclude che quella gente si sia convertita... (*Commenti dalla sinistra*).

N E G R I. Credo ad una sola cosa...

T U P I N I. Sono voti reali venuti alla Democrazia Cristiana. (*Commenti dalla sinistra*).

N E G R I. Io credo invece che questa catena di clientele abbia trovato maggiore garanzia di proficuo sviluppo appunto sul piano clientelistico, aggrappandosi addirittura al grosso padrone democristiano... (*Applausi dalla sinistra*). Un Governo che vuole esercitare veramente un'azione riformatrice, deve rompere, dicevo, con quelle forze, e deve quindi puntare su due obiettivi fondamentali, che non vedo per verità configurati nel programma enunciato dall'onorevole Fanfani: deve puntare in primo luogo sull'esercizio pieno della democrazia nel nostro Paese.

Io credo, onorevole Fanfani, che il miglior modo per difendere la democrazia e la libertà, sia quello di darne la pienezza di esercizio ai cittadini. Essi la difendono quando, esercitandola, ne apprezzano i valori permanenti e fondamentali; e questo non si è fatto, nè ci si impegna di farlo.

Esaminerò poi partitamente il problema della libertà, seguendo lo sviluppo dell'argomento e l'impostazione sistematica che ne ha dato nel suo discorso l'onorevole Fanfani. E se, nel campo politico, puntare sullo esercizio pieno della democrazia è il segno di una volontà profondamente riformatrice di un Governo che voglia essere tale, in campo economico ciò significa puntare decisamente, con provvedimenti di aggressione, alle vecchie strutture italiane, che possono ammodernarsi soltanto trasformandosi, perchè l'ammodernamento in sede tecnica, effettuato mantenendo fermi e immutati gli schemi generali in sede economica, e sociale, a nulla varrebbe per risolvere i problemi. Ed è questo il secondo obiettivo fondamentale.

Noi crediamo che un Governo debba indirizzare i propri sforzi in questa direzione. È per questo, onorevole Fanfani, che a lei non avrei che da ripetere le cose che da sempre, dalla Liberazione in poi, noi socialisti diciamo. Noi abbiamo sintetizzato la nostra azione in un termine estremamente semplice, che potremmo ripetere ad ogni occasione, che ripeteremo anzi ad ogni occasione: null'altro che la Costituzione, ma tutta la Costituzione, con tutte le sue norme, anche quelle programmatiche che, per il Parlamento, debbono essere cogenti immediatamente e compiutamente.

La Costituzione infatti noi intendiamo come una linea di demarcazione netta tra il passato e il futuro; un superamento quindi anche del vecchio Stato liberale italiano che non è mai stato uno Stato democratico, anche prima del fascismo, e che si può affermare abbia anzi generato il fascismo.

Ma gli è che da parte di molti, partiti ed uomini, non si crede a questo e non si ha questo concetto della Costituzione. Per noi la Costituzione è una realtà entrata nella storia; per voi invece è un momento polemico, che al più presto converrà superare scaturito non dalle esigenze profonde della nostra società, ma da una polemica contro il fascismo, da una situazione che taluni di voi considerano del tutto contingente ed occasionale nella vita del nostro Paese.

E, alla fine, questo è sostanzialmente il senso dell'alternativa democratica; e la rinnovata esperienza di questo Governo sta a dimostrarci, se pure ne avessimo avuto bisogno, che di alternativa vera e propria devesi trattare e non d'altro.

Alternativa significa sostituire ad una certa politica una diversa politica: i condizionamenti sono una illusione quando non vi sia una prova provata che il Partito della Democrazia Cristiana di fatto rinuncia al l'esercizio del monopolio del potere e sa operare una tale trasformazione dei suoi orientamenti politici da essere una cosa completamente diversa da quella che ancora dimostra di essere oggi, pur nell'imbarazzo e nelle pastoie di una formazione governativa, che è sorta all'insegna dell'equivoco e dell'immobilismo.

Alternativa democratica è per noi il punto di applicazione, nella realtà, di nuove forze che in essa entrano, non per subirla, ma per modificarla profondamente, radicalmente; e questa nostra alternativa che ha avuto come presupposto l'autonomia politica del Partito socialista, questa alternativa rimane oggi il nostro impegno come lo fu ieri di fronte all'elettorato che su di essa diede al nostro Partito un aumento di voti maggiore di quello conseguito da qualunque altra formazione politica.

In sostanza, il programma dell'onorevole Fanfani non ha alcuna caratteristica che dimostri la volontà di disancorarsi dall'ipoteca esterna e soprattutto interna della Democrazia Cristiana che poggia ancora sulla conservazione economica e sulla involuzione antidemocratica. Non andiamo al di là di un cauto dosaggio di pesi e contrappesi, ad ogni affermazione che sembri audace nel campo sociale c'è una dichiarazione che dà garanzia che non si andrà oltre certi limiti; i limiti che non consentiranno mai di rompere il bozzolo entro il quale la società italiana rimarrà rinchiusa se non si avrà il coraggio di rinnovare l'indirizzo politico, di realizzare quello che l'onorevole Saragat chiamava una rivoluzione democratica di cui egli sembra voglia essere il garante ogni qualvolta va al Governo e di cui finisce con lo essere invece l'affossatore; e ciò in quanto a null'altro vale la sua collaborazione governativa con la Democrazia Cristiana se non a ritardare, ad impedire una decantazione interna e la necessità di operare una scelta da parte della stessa Democrazia Cristiana.

E veniamo al programma dell'onorevole Fanfani, alle sue enunciazioni generali e all'esame di alcuni punti, seguendo la sua divisione nei tre grandi problemi: problema della libertà; problema dello sviluppo e della perequazione e distribuzione della ricchezza; infine il problema della pace, che tratto per ultimo, perchè trovo che il problema della pace debba trattarsi o al principio, come condizionatore e della libertà e della parte economica, o alla fine, come risultato di una determinata azione nel campo del problema della libertà e del progresso sociale.

Problema dell'autonomia dello Stato. Onorevole Fanfani; a parte le buone intenzioni, di cui noi possiamo darle credito personalmente, siamo preoccupati della sottovalutazione che ella, nella sua dichiarazione, ha fatto del problema. Infatti ella a questo riguardo ha usato l'espressione di « dare corpo alle ombre, e di voler generalizzare ». Ella non si è reso conto che non si è trattato di dar corpo alle ombre o di generalizzare casi particolari, ma di denunciare un'azione sistematica e metodica, senza alcun riguardo, senza risparmiare alcun settore all'invadenza clericale in ogni aspetto e in ogni organo della nostra attività politica ed economica. Quando l'altro giorno, nel corso della sua esposizione, e quando ieri ancora dal senatore Jannuzzi si è esclusa questa invadenza, dalla nostra parte è stata fatta questa interruzione: « e le preferenze elettorali? ».

Onorevole Fanfani, gli interruttori intendevano dire questo: che non si tratta di episodi, si tratta di una azione organizzata, massiccia, consapevole, portata avanti con degli strumenti potenti, sistematici e metodici, per entrare ovunque e minacciare l'autonomia e l'indipendenza dello Stato, dalle sue radici fino all'ultima fronda.

Non si tratta, quindi, di episodi occasionali, ne si dà corpo ad ombre. C'è una serie infinita, che io non starò qui a ricordare ma che potrebbe riempire volumi, di occasioni in cui si è manifestata questa azione tendente deliberatamente a sovrapporsi all'autorità dello Stato, a sostituirsi allo Stato. Il problema rimane sempre un problema di democrazia; è sempre quello di affidare alle forze che sono alla base della democrazia, alle forze del lavoro, lo Stato. Allora vi accorgerete che non c'è bisogno di ispettori e non è questione di strumenti tecnici; non e questione di quelle piccole cose, spesso ingegnose, onorevole Fanfani, che possono andare dall'osservanza dell'orario ad una più giusta e sbrigliata organizzazione della burocrazia. Sono cose notevoli, proprie del suo costume; cose delle quali le diamo atto e che indubbiamente serviranno a creare qualche zona di miglioramento funzionale nella vita dello Stato, ma che non risolvono niente, non colmano i vuoti, non creano le condizioni per rinnovare la vita dello Stato e per dare veramente un impulso rinnovatore alla società.

Siamo alla superficie, siamo ai margini, alle frange; non oltre.

Secondo punto: riforma del Senato. Il nostro pensiero è molto semplice: si richiama al principio dianzi enunziato della totale attuazione della Costituzione. La Costituzione vuole che il Senato abbia una certa origine elettorale democratica, vuole che abbia certe sue caratteristiche che possono essere modificate solo attraverso una modifica della Costituzione: quindi ogni modifica sarà possibile solo se si raggiungerà il margine necessario per realizzarla nella piena legalità costituzionale. Dicemmo ieri e confermiamo oggi che siamo contrari alla creazione di ogni stato di fatto con cui si voglia eludere i principi che al riguardo sono sanciti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda l'ordinamento regionale, stamane il collega ed amico Terracini ha trattato l'argomento, con tanta ampiezza con tanta competenza, che io mi sentirei dispensato dal ripetere qui cose che d'altronde da noi socialisti sono state dette da sempre. Per noi la Regione è, sì, anche e prima di tutto, un adempimento costituzionale, e la sua rivendicazione rientra pertanto nella nostra rivendicazione generale dell'attuazione della Costituzione, senza che sia lasciato all'arbitrio di nessun governo lo scegliere quale parte di essa debba essere realizzata e quale parte non debba esserlo. Ma per noi la Regione è anche strumento di democrazia nella vita dello Stato; è soprattutto strumento di progresso sul piano economico e sociale; è quello che la Costituzione indica nello stabilirne chiaramente i compiti e la funzione. L'ordinamento regionale è una forza che libererà veramente una carica nuova di democrazia attraverso l'autonomia degli enti locali e che fornirà i mezzi e gli strumenti per colmare quei vuoti della democrazia entro i quali la discrezionalità della burocrazia statale diventa arbitrio, quando non anche odiosa discriminazione politica. A questo riguardo noi troviamo nel discorso dell'onorevole Fanfani la mancanza grave di un vigoroso accenno ad un impegno solenne che si dovrebbe assumere da parte di un Governo che volesse affrontare veramente il problema della libertà; libertà che non si manifesta solo in taluni aspetti di libertà polica, intesa come esercizio del diritto di voto o di altri diritti, ma libertà intesa nella sua integrità e nella sua interezza.

A questo riguardo, onorevole Fanfani, mi consenta di leggerle una breve lettera. Anche noi socialisti usiamo, ad ogni importante scadenza politica, sollecitare il più diretto contatto con i problemi reali dei lavoratori, sentire il loro giudizio ed il loro diretto consiglio. Ebbene, io le leggo una breve lettera che, in risposta ad una nostra richiesta di indicazioni di problemi reali e attuali da segnalare al Governo, ci ha inviato la nostra Federazione di partito di Torino, grande città operaia, dove indubbiamente infiniti sono i problemi che assillano i la-

voratori. Orbene, senta in quale conto la libertà sia tenuta da questi operai che molte volte voi giudicate dei gretti, capaci di intendere soltanto il problema del soldo o del vantaggio economico, individuale ed immediato.

Così ci scrivono i nostri compagni torinesi: « In risposta alla vostra del 1 corrente mese relativa alle segnalazioni che la nostra Federazione può farvi, per quanto riguarda i problemi da sollevare dai socialisti all'atto della presentazione del nuovo Governo, ve ne indichiamo soltanto uno: la libertà ed il rispetto della personalità umana sui luoghi di lavoro, principalmente nelle grandi fabbriche monopolistiche e in modo particolare alla Fiat. Questo grosso problema si pone per i lavoratori torinesi in modo drammatico ed è senza dubbio una delle rivendicazioni fondamentali del movimento operaio e democratico ».

Nella loro sincerità, anche a costo di rasentare l'ingenuità, i nostri compagni torinesi soggiungono: « Il fatto che l'onorevole Pastore, democristiano, l'uomo che condusse per la C.I.S.L. nelle recenti elezioni di commissioni interne alla Fiat, una battaglia sotto molti aspetti interessantissima contro le sopraffazioni padronali, il fatto che egli sia Ministro ci permettiamo di farvi osservare » — non sono dei letterati — « potrebbe offrire lo spunto per richiedere impegni specifici da parte del Governo ». Ecco la richiesta degli operai di Torino: la libertà nelle fabbriche e il rispetto della personalità umana nei luoghi di lavoro dove l'uomo esercita la sua più alta funzione: il lavoro. È là dove si saggia se vi è in un Paese la libertà; è là dove si vede se l'azione del Governo, attraverso le riforme, attraverso il mutamento dei rapporti sociali, è un'azione veramente riformatrice, degna di questo nome.

Chiusa questa parentesi e ritornando al punto che riguarda le Regioni, tengo a ripetere che è problema che noi crediamo non possa essere eluso o ritardato. Il ritardo è già enorme rispetto al precetto costituzionale e rispetto alle esigenze reali della nostra vita democratica in sede amministrativa, in ordine al futuro dello Stato e in direzione degli interessi locali e regionali nel campo economico, specialmente in quello agricolo che oggi è la materia esplosiva della situazione italiana.

Una sola assicurazione ha dato al riguardo l'onorevole Fanfani, quella cioè della progettata attuazione della quinta Regione speciale Friuli-Venezia Giulia. I socialisti sono naturalmente favorevoli a questa realizzazione che sembra fare eccezione, ripeto, alla evidente volontà del Governo di insabbiare l'ordinamento regionale nel suo complesso. Tuttavia essi sono insospettiti dal fatto che l'onorevole Fanfani non abbia menzionato, nell'annuncio fattone, il modo con il quale il Governo ritiene di attuare l'integrazione di Trieste nella quinta Regione speciale.

Si tratta di una questione di estrema importanza, sia per l'avvenire della grande città adriatica restituita all'Italia e declassata da capoluogo di Regione a città di frontiera e da grande porto a porto di secondaria importanza, sia per la stessa efficienza dello Ente regione che si intende attuare. La Regione Friuli-Venezia Giulia può infatti soddisfare tanto l'esigenza di sollevare il Friuli dalle condizioni di grande depressione in cui giace, quanto l'esigenza di rivitalizzare Trieste ed assolvere così ad un grande compito unitario, a condizione che siano stabilite per Trieste, nel quadro della Regione, alcune distinzioni statutarie e alcuni provvedimenti strutturali di emergenza, quale, a parere dei socialisti, può essere soltanto la concessione della zona franca integrale.

Da parte sua, il Gruppo del Partito Socialista Italiano ha già provveduto a presentare dei disegni di legge per l'attuazione della quinta Regione e per l'elevazione di Trieste a città franca. Riteniamo che il Governo commetterebbe un grave errore se non tenesse nel dovuto conto le proposte socialiste, che non sono dovute a preoccupazioni di partito, bensì a meditare corrispondenze con le necessità e le aspirazioni delle nostre popolazioni della frontiera orientale.

Altro punto la cui realizzazione non può non trovare il nostro consenso entusiastico è quello concernente la moralizzazione della vita pubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, se non vado errato, da dieci anni la Democrazia Cristiana ha la piena responsabilità del Governo; e dover constatare oggi che è necessario fare un'opera di moralizzazione della vita pubblica vuol dire confessare ed ammettere che in questi dieci anni si è svolta una opera in direzione opposta, cioè di corruzione della vita pubblica.

A questo riguardo pare veramente strano che la richiesta sia stata fatta in uno dei punti programmatici della socialdemocrazia; non vedo l'onorevole Zoli, ma tutti ricordiamo quanto egli ebbe a dire, proprio in quest'Aula, quando successe il bisticcio che portò alla rottura del compromesso centrista, perchè pare che fin d'allora i socialdemocratici fossero indicati, proprio dal Presidente del Consiglio Zoli, come un'allegra famigliola di topolini che drizzano sempre il muso per sentire da dove proviene l'odore del formaggio più profumato. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*).

Moralizzazione della vita pubblica. Ho già accennato ad un travaso di clientele ex laurine, che, nel Mezzogiorno, sono venute ad agganciarsi a voi della Democrazia Cristiana. Non credo che l'avere aggiunto alle clientele proprie clientele altrettanto dotate di buon appetito sia la migliore garanzia (onorevole Fanfani, le do atto delle sue buone intenzioni, ma ella sa a che cosa le buone intenzioni servono) che possa iniziarsi davvero un'opera di moralizzazione della vita pubblica.

Che cosa si intende per moralizzazione della vita pubblica? Si intende un profondo rinnovamento di costume, si intende anche la capacità di dir di no a molta gente. Stamane, quando il senatore Terracini citava lo episodio veramente doloroso dell'accoglienza fatta al nostro collega senatore Zucca, io pensavo che sarebbe forse interessante condurre un'inchiesta per vedere che sistemazione hanno avuto gli ex parlamentari democristiani non rieletti o non ripresentatisi. Molti onestamente saranno ritornati al loro lavoro, non lo metto in dubbio; ma credo altresì che in molti di quei posti dove il sottogoverno dà soddisfazioni non sempre soltanto morali, troveremmo uomini della Democrazia Cristiana che, per risolvere situazioni difficili di dosaggio di tendenze od altro, hanno compiuto il bel gesto della rinuncia alla propria candidatura politica.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Rimarrebbe deluso, perchè fino a questo momento non ne troverebbe. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Neanche a Lucca?

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Credo di no. (*Interruzione del senatore Terracini. Interruzione del senatore Varaldo*).

N E G R I . Il problema è grosso e se affrontandolo ella troverà davanti a sè degli ostacoli, abbia il coraggio di andare avanti. Ma avrà sufficiente appoggio del suo Partito per continuare ad andare avanti? Onorevole Fanfani, credo che il compito di un uomo politico (ed essendo lei Presidente del Consiglio in così giovane età potrei dire di un uomo di Stato) sia quello, ad un certo momento, di porre una questione di principio al di sopra di ogni altra valutazione. Io mi auguro che ella sappia fare le scelte opportune al momento necessario.

Passo al secondo punto e, quantunque di questa materia abbia già parlato in punti specifici con ampiezza di documentazione e di argomentazioni il collega Roda, qualcosa voglio pur dire sullo sviluppo perequato della distribuzione della giustizia, cioè in sostanza sul programma economico sociale. Il problema è inquadrato in una situazione particolare che si muove ormai su due rotaie: recessione e Mercato comune europeo.

Circa la recessione, credo che ormai a nessuno convenga negare l'evidenza: si tratterà di dimostrare se sia più o meno accentuata, se abbia già nella nostra economia una incidenza più o meno profonda, ma non può negarsi che essa si è manifestata anche in Italia. Non vi è dubbio che nella recessione

generale — lo diceva giorni fa il Cancelliere dello Scacchiere britannico — il *boom* europeo è cosa tramontata e, si pensa, definitivamente tramontata. Se dobbiamo considerare che alcuni risultati, anche in materia di semplice incremento produttivo e di reddito, hanno profittato del *boom* europeo internazionale degli ultimi anni, noi dobbiamo pensare che le stesse aliquote di incremento previste dal piano Vanoni, e realizzate in certa misura nel quinquennio passato, debbono spostare notevolmente le previsioni che nella relazione dell'onorevole Fanfani appaiono ancora quasi colorate di rosa. Noi non vediamo la situazione italiana colorata di rosa: nè crediamo molto negli interventi che, d'altronde, erano già stati preannunciati nel corso del precedente Governo, mi pare dal senatore Medici, Ministro del tesoro; anche perchè questi interventi generalmente si manifestano soltanto quando si ha il prodursi di crisi acute. È difficile che, così come è strutturata oggi la azione del Governo, sia possibile far intervenire un'azione preventiva e cautelatrice. Si tratterà sempre di elementi equilibratori di situazioni già create, in fase di grave squilibrio: e forse il ricavo di questi interventi non varrà sicuramente il loro costo agli effetti della pubblica spesa.

Recessione in atto, *boom* europeo ormai tramontato, accentuazione e aggravamento quindi dei problemi generali della nostra economia e, di riflesso, della nostra struttura sociale e della nostra vita politica: questa la situazione. Altro elemento, le prospettive del Mercato comune europeo, al riguardo del quale la posizione socialista è nota e non può essere confusa da nessuno e da nessuna parte: tale posizione assegna al Mercato comune la funzione di un motivo di maggiore e rinvigorita lotta della classe lavoratrice italiana, per convertire il principio ispiratore del M.E.C. in strumento di democratizzazione economica e di capacità di incidenza nella struttura economica delle classi lavoratrici. Sta di fatto che quando noi assumemmo di fronte al Mercato comune un certo atteggiamento che, in sede parlamentare, fu di astensione, dicemmo che esso implicava però contemporaneamente l'inizio immediato di un piano quadriennale, da sincronizzarsi col ritmo di attuazione del Mercato comune, per l'adeguamento della nostra economia alle esigenze ed ai problemi di questo; adeguamento che non può e non potrebbe avvenire se non attraverso sostanziali riforme di struttura e che non può avvenire attraverso provvedimenti marginali, di stimolo e di incentivo, che hanno qualche incidenza in situazioni normali ma che rappresentano sempre delle cure a dosi omeopatiche, mentre in situazioni di emergenza si richiedono cure d'urto, che non rappresentano un'avventura, ma la sola seria volontà di incidere nel bozzolo che avvolge la nostra struttura economico-sociale. I timori del senatore Sturzo credo che si possano definire « ombre » perchè il « coordinamento tra investimenti ed iniziativa privata e investimenti ed iniziativa pubblica » di cui parla il programma è un'indicazione tanto generica, in certo senso, per quanto è precisa in un certo altro. Io credo che questo coordinamento in buona sostanza si risolverà nella situazione di sempre: la privatizzazione dei profitti, la socializzazione delle perdite. Gli è che la nostra economia, se non ha più da affrontare crisi cicliche, cadute verticali, è oggi pervasa da una serie infinita di crisi settoriali che, sommandosi insieme, determinano un permanente stato di stagnazione, di disagio a livello inferiore ai bisogni di uno sviluppo moderno, economico e sociale. Gli è che nel vostro programma, sul piano economico e sociale, si rinnova quello che l'onorevole Saragat, facendo un discorso contro il programma dell'onorevole Fanfani nel 1953, definiva un compromesso tra i ricchi e i poveri, il compromesso che porta sempre al soffocamento delle istanze dei poveri e al prevalere dei privilegi e della volontà dei ricchi. Si tratta di provvedimenti che non hanno la capacità di fare del lavoro (ecco il problema!) l'elemento dimensionatore dell'attività dello Stato in sede politica, economica e sociale. Questo è il punto che un vero riformatore affronta: portare il lavoro con i suoi problemi ad essere esso

non l'elemento dimensionato dalla componente produttivistica ed economica, ma esso lo elemento dimensionatore delle altre attività. Bisogna percorrere con coraggio la strada della componente e dello sviluppo sociale che non può essere altro che una strada che porta con sè lo sviluppo economico ed il progresso economico. Questo manca completamente nell'indirizzo generale economico, manca completamente anche nell'impostazione del problema finanziario. Nel vostro Gabinetto si riproduce la stessa situazione, mi pare, che si è verificata nel Gabinetto Scelba-Saragat: all'entrata, il socialdemocratico Preti, ma al Bilancio c'è l'onorevole Medici, un carissimo amico, di cui tuttavia è opinione corrente che sia un buon garante per la destra economica; alla spesa c'è un uomo della Democrazia Cristiana sicuro, molto sicuro. Ragion per cui credo che l'unica funzione dei socialdemocratici in questo Governo sarà forse quella di commemorare un giorno, attraverso un francobollo elaborato dalla fantasia dell'onorevole Simonini, il rinnovato impegno di rivoluzionarismo democratico della Socialdemocrazia. Socialdemocrazia che ha confermato la sua vera natura, cioè una somma di appetiti, un insieme di desideri non mai sufficientemente soddisfatti; tutto insomma, fuorchè una forza capace di rappresentare veramente il volano di un motore che voglia spingere avanti le riforme e una politica di piena democrazia sostanziale. D'altra parte (mi spiace che nessuno dei socialdemocratici sia presente), « Il Messaggero » del 3 luglio diceva chiaramente: « Nè si valuta sufficientemente il fatto che, per merito dell'onorevole Saragat, il quale ha saputo resistere a tutte le tentazioni del massimalismo, interne ed esterne, è stato possibile scongiurare l'incalcolabile pericolo di una unificazione socialista. Rimanendo fuori del Governo il *leader* social-democratico ha inteso offrire al suo Partito ed alle altre forze democratiche precise garanzie in tal senso ».

È ormai da tutti riconosciuto il merito dell'onorevole Saragat di aver reso impossibile l'unificazione socialista, ed io non capisco veramente come l'onorevole Granzotto Basso, ieri, abbia voluto invece dire che tutto quello che essi fanno, anche il partecipare a questo Governo, è proprio per l'unificazione socialista. È vero che qualcuno prende sul serio e il senatore Granzotto Basso e la vocazione socialista del P.S.D.I.; il senatore Franza, ad esempio, il quale ha detto che anche i socialdemocratici sono legati, attraverso l'ombelico, sia pure per vie indirette e remote, al marxismo e quindi al comando di Mosca. Io non me l'immagino davvero il senatore Granzotto Basso (vedo tra l'altro che all'occhiello porta il distintivo onorifico di ex Presidente del *Rotary Club*) legato al marxismo e al comando di Mosca. Ma questo Governo rischia di essere giudicato un Governo di apertura sociale solo dai missini (in quanto ritengono che il socialdemocratico Granzotto Basso sia un rivoluzionario pericoloso) e dal senatore Sturzo, il quale oggi veramente ha portato la voce, non so come definirla, ma sicuramente una voce veneranda, nel senso che va ragguagliata a quella che è la sua venerabilissima età fisica, e credo quindi (anche perchè la legge fisica è imperativa), anche ragguagliata alla sua età politica.

D'altra parte i signori liberali, che già oggi hanno incominciato ad attenuare la loro prevenzione nei confronti del programma, si tranquillizzino; perchè, se non bastassero gli affidamenti della Democrazia Cristiana, c'è un articolo di fondo del quotidiano socialdemocratico « La Giustizia », a firma di Italo De Feo il quale dice: « Si rassicuri l'onorevole Malagodi. Il Governo dell'onorevole Fanfani, di cui fanno parte i ministri socialdemocratici, non intende correre nessuna avventura, nè intende discostarsi dà quel sano spirito liberale di cui ha dato prova in tutto il mondo il liberalismo più moderno che si onora dei nomi di Lord Beveridge e di quello del Ministro dell'economia tedesca Erhard ... ».

B A T T A G L I A . Di che giorno è?

N E G R I . È « La Giustizia » del 4 luglio.

B A T T A G L I A . Legga il giornale dell'indomani: dice il contrario.

N E G R I . Non mi meraviglia affatto, anzi lo trovo assai naturale per quel Partito; ma questo mi conferma nella convinzione che il vero pensiero sia quello espresso da questo articolo di fondo.

Presidenza del Vice Presidente Bosco

(*Segue* N E G R I). Ritornando al tema dell'azione prevedibile in base al programma per la parte sociale, nulla più che concessioni marginali ai lavoratori, nulla più che un avaro paternalismo con il contagocce.

Tuttavia, quello che dicevo per l'istruzione, per la scuola, vale per tutte le altre cose, anche marginali, che possano comunque rappresentare un'avanzata della classe operaia sia pure sul piano del riformismo spicciolo. Ricordo una frase del compianto Di Vittorio: ero allora segretario della Federbraccianti nazionale e si stava chiudendo in fase finale di trattativa, una lunga agitazione bracciantile: alcuni ritenevano che si stesse per ottenere troppo poco, ma Di Vittorio tagliò corto dicendo: « quel poco che potete prendere, prendetelo, mettetelo nella borsa e continuate ad andare avanti ». Anche in questa sede, metteremo nella borsa, ed ogni qualvolta vi sarà difficoltà a superare qualche scoglio, che serva a far mettere qualcosa nella borsa dei lavoratori, noi ci saremo. La nostra alternativa democratica non significa « no » a tutte le cose; vuol dire no ad una politica, ad un Governo; vuol dire « no » a tutte quelle azioni governative che possano rappresentare una concessione alla destra o un ritardo nell'accogliere una concezione di Governo che sia almeno illuminata o protesa verso la modernità; ma vuol dire sempre togliere dall'imbarazzo chi si proponga determinati problemi, anche limitati, quando si tratti di fare un passo avanti per la democrazia e per il progresso sociale dei lavoratori.

Ultimo punto, brevemente: sicurezza e pace. Ho parlato all'inizio di una maretta che sembrava aver turbato le acque della appena iniziata navigazione governativa: intendo dire la polemica Saragat-Pacciardi. L'onorevole Saragat è un uomo sempre veramente straordinario; se avesse creduto e voluto davvero quei concetti enunciati nel primo articolo (concetti che in certa misura possono essere apprezzati per quel tanto che rappresentano di comune a chi ha un'aspirazione verso la distensione o almeno verso la riduzione della tensione internazionale), se veramente avesse voluto imprimere questo indirizzo alla sua azione, non aveva altro da fare che quello che fanno gli uomini normali in casi simili: doveva reclamare per sè il Ministero degli esteri se veramente voleva caratterizzare, attraverso una certa politica estera, un'azione del suo Partito: e, in politica estera, non manca certo terreno per caratterizzarsi. In caso di rifiuto non aveva che da rifiutare, a sua volta, il suo appoggio al Governo. Ma ormai è chiaro che Saragat non vuole rompere i ponti con certi settori più avanzati della socialdemocrazia, della socialdemocrazia tedesca; ma, al tempo stesso ed in buona sostanza, vuole fare qui, all'interno, una certa altra politica estera che porta naturalmente sul piano della conservazione sociale e politica.

A questo riguardo, abbiamo poche cose da dire; abbiamo solo da dire che le divagazioni programmatiche con cui si accenna una certa funzione dell'Italia nel Mediterraneo, poco contano se non vogliono significare una scelta; sarebbe, in difetto di scelta, un'azione che noi eserciteremmo per delega di altri, non mai per vocazione o scelta politica nostra; e ciò perchè nel Mediterraneo come altrove, onorevole Fanfani, la scelta è molto semplice: o si è da una parte che lei sa qual'è, o si è dall'altra parte, cioè a dire si è con quei popoli che aspirano a realizzare la loro indipendenza, la loro libertà. Si tratta di una scelta che noi socialisti abbiamo fatto conformemente alla nostra dottrina e alla nostra tradizione; si tratta di una scelta che oggi viene dimostrata valida dallo sviluppo della situazione internazionale. Se alcuni dei problemi lasciati aperti dal secondo conflitto mondiale fossero stati risolti pacificamente nell'ambito della politica atlantica, noi potremmo dire forse di avere sbagliato; ma non ve ne è stato uno che, nello spirito del Patto atlantico, sia stato risolto. I due conflitti periferici, regionali, che si sono verificati nel dopoguerra, Corea e Indocina, hanno avuto termine mettendo in crisi la alleanza atlantica, e si sono risolti fuori dello spirito atlantico, contro lo spirito atlantico.

Superamento dei blocchi, politica di distensione: tale continua ad essere la nostra impostazione di politica estera. La risposta dell'onorevole Fanfani a coloro che chiedevano ansiosamente una dichiarazione che ponesse fine e chiarisse la polemica di questi giorni, è stata talmente ortodossa dal punto di vista atlantico, che tutto si è quietato, come per incanto. Quello che riesce incomprensibile, per me, è come possano essersi sentiti soddisfatti e paghi della sua risposta tanto Saragat quanto Pacciardi, benchè, quando entriamo nell'ambito della social-democrazia, le contraddizioni siano tante e tali da diventare il costume di quel Partito: e su tale costume della contraddizione poggia infatti ogni sua iniziativa e poggia ogni sua azione al Governo.

In definitiva, quindi, nulla di nuovo. Anche la grande stampa da ieri è d'accordo ormai nel definire questo Governo una tranquilla, sicura continuazione della politica dei precedenti Governi. Centrismo, immobilismo. Centrismo ed immobilismo che non furono determinati dal fatto che vi fossero al Governo forze che, sul piano ideologico e politico, erano nettamente in contrasto, cioè a dire liberali e social-democratici. È una vecchia storia. La ragione del centrismo è nel corpo stesso della Democrazia Cristiana, è ad essa connaturata. Sperare che le forze in movimento siano tali da indurre la Democrazia Cristiana a modificare se stessa è speranza certo audace ma che, vedendo in prospettiva i problemi della società italiana, noi non abbandoniamo; non però affidandoci alla spontaneità delle forze che si muovono in ogni senso e su ogni piano, ma stimolando, determinando le situazioni nelle quali, giorno per giorno, voi dovrete fare le vostre scelte. Attraverso quelle scelte noi dobbiamo farvi uscire finalmente dall'equivoco del vostro immobilismo.

Pare un assurdo, ma se invece di un milione di voti in più, ne aveste avuti due in meno, cedendo alle destre qualificate tale grosso bottino, la Democrazia cristiana forse oggi potrebbe trovarsi ad essere una cosa diversa. Questa è una decantazione alla quale voi dovete essere disposti ad offrirvi, se volete realizzare veramente quello che un giorno avete detto essere segnato sul quadrante della storia: l'ora dei cattolici. E ben sia l'ora dei cattolici, ma la condizione è che i cattolici sappiano essere d'accordo col « credo » al quale dicono di ispirarsi in sede di coscienza, ed al quale non si ispirano mai in sede politica. (*Interruzioni dal centro*). Voi siete forse coerenti con voi stessi in sede di « intenzioni », ma in politica le intenzioni non contano nulla. L'unica cosa che conta in politica sono gli atti politici. Onorevole Zoli, già in occasione della presentazione del suo Governo, dichiarai che non mettevo in dubbio le intenzioni sue personali; così come non mettevo in dubbio il suo intimo sentire di antifascista: ma,

anche in quell'occasione, quello che contò non furono le sue intenzioni e il suo modo di pensare; contò unicamente il fatto che ella, gradendola o non gradendola, pur tuttavia sempre raccolse l'approvazione dei fascisti: e questa noi dicemmo essere l'unica cosa che in sede politica contava. (*Interruzione del senatore Zoli*).

Noi continueremo, dal canto nostro, a portare avanti la nostra alternativa che è una alternativa politica. L'abbiamo scritto; è consegnato nei documenti ufficiali del nostro Partito che cosa essa sia. Essa si svolgerà in due direzioni: in un'azione di stimolo incessante, quotidiano, in ogni senso, che si presenti comunque produttivo di un avanzamento sociale, di sviluppo, di ammodernamento; si eserciterà e si esprimerà nel porre, attraverso l'azione parlamentare e l'azione delle masse lavoratrici, giorno per giorno i problemi della democrazia, del progresso economico, dell'ammodernamento sociale del nostro Paese; porne le soluzioni attraverso un'opposizione che sarà concreta e democratica; che sarà obiettiva e che sarà aspra, con quel tanto di asprezza che è necessario a farvi intendere che chi voglia veramente camminare sul piano della democrazia e del progresso deve ancorarsi a quelle forze che ne sono le naturali e storiche portatrici, cioè le classi lavoratrici italiane. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, quello che l'onorevole Fanfani ha assai opportunamente definito il primo Governo della terza legislatura, si è tuttavia presentato a noi con un programma così grosso che non può non avere in sè la pretesa di trovare attuazione non in una ma in parecchie legislature. Nulla di strano in fondo nell'aspirazione della Democrazia Cristiana che l'attuale situazione politica si proietti in un futuro anche assai remoto. Ma il programma non è soltanto pachidermico, è anche generico, pieno di punti oscuri e di affermazioni polivalenti.

Questo Governo, nato dall'equivoco, non poteva non esprimere proporzioni programmatiche che si concretano nell'equivoco dal quale traggono origine.

Ho detto che questo Governo sorge dall'equivoco e credo non a torto.

Esso infatti è nato da un macroscopico errore di interpretazione del voto del 25 maggio scorso.

Con tale voto, si è detto, il popolo italiano si sarebbe pronunciato per un governo di centro sinistra.

A mio avviso, nulla di meno vero e di più erroneo. Se si pensi che gli elettori italiani si dividono in due blocchi, marxisti ed antimarxisti, se si pensi che la Democrazia Cristiana nella recente campagna elettorale ha sfruttato ancora una volta la paura del socialismo oltre la paura del peccato per chi non l'avesse votata, non vi è dubbio che il nostro popolo si è manifestato nella sua maggioranza in senso antimarxista. Ha creduto in altri termini ancora una volta nella Democrazia Cristiana come partito di ostacolo alla intraprendenza dei socialcomunisti, ha creduto nello stesso senso negli altri partiti che stanno dal centro a destra della Democrazia Cristiana. E se così è, non si sarebbe potuto e dovuto parlare di Governo di centro sinistra, non essendo questa la volontà del popolo italiano manifestata nelle recenti elezioni.

A meno che non si voglia dire che la paura messa avanti dalla Democrazia Cristiana contro il comunismo non fosse soltanto che una paura di comodo. Ma in tal caso l'equivoco esisterebbe sempre, sebbene in altro senso: sarebbe quello in cui incosciamente sarebbero caduti gli elettori.

E non si sarebbe dovuto in ogni caso presentare quel programma che, se su taluni punti, stando al significato letterale delle espressioni, potrebbe apparire accettabile (tranne ad esaminarne più tardi l'articolazione nei vari disegni di legge), sulla maggior parte di essi punti non può non risentire dell'errore di fondo. Ma siamo veramente di fronte ad una esposizione programma-

tica la più seria, la più concettosa e aderente alla situazione attuale del nostro popolo e del nostro Paese?

La terza legislatura del Parlamento italiano si apre in una situazione molto delicata sia sul piano internazionale sia su quello interno: tensione nei rapporti tra Est ed Ovest, avvenimenti francesi di non trascurabile portata e in ordine ai quali ci possiamo attendere qualsiasi sorpresa; immutato, anzi maggiorato peso del social-comunismo, sfiducia e acquiescenza del popolo italiano di fronte all'importanza di alcuni avvenimenti interni ed esteri che si possono ripercuotere in modo decisivo sull'intera vita spirituale e materiale del Paese; minaccia di una recessione e inflazione e profonda inquietitudine di fronte a malcelati propositi, statalistici e dirigistici in campo economico. Questa situazione non può essere trascurata, nè ci si può illudere di poterla contenere e sanare attraverso le pretese di un programma di governo fatto machiavellicamente in mirabile stile di espressioni e concetti più convenzionali che reali, in modo da poter dare l'impressione di accontentare tutte le parti, dal cui peso possa oggi, domani e in avvenire dipendere la durata della vita del Governo che invoca la nostra fiducia.

Problemi gravi come quello dell'attuale congiuntura internazionale e interna non possono trovare la loro soluzione e il loro condizionamento attraverso la speranza di poter realizzare in cammino le linee invero troppo generiche di un programma che, per accontentare tutti, non potrà soddisfare nessuno, tranne — s'intende — la vostra parte, onorevole Presidente del Consiglio, un po' per amore, un po' per obbedienza al Partito.

Questo nuovo Governo a noi liberali sembra perciò destinato a dibattersi tra equivoci per sopravvivere.

Abbiamo letto pochi giorni addietro sull'« Aurore », quotidiano francese che ha sempre guardato gli avvenimenti di casa nostra con occhio imparziale, in un periodo significativo, il rilievo che il Presidente del Consiglio sa benissimo che sarà costretto a subire se non a mendicare l'umiliante appoggio alla Camera dei tre deputati separatisti del Tirolo. E va bene, ad ogni modo eccoci lontani dal grande Ministero atteso. Ed è così purtroppo, se si pensa alle cose di casa nostra; il Presidente del Consiglio, anche nella sua veste di Ministro di esteri, senza il benchè minimo timore di svilire la sovranità dello Stato e la dignità della Nazione, riteniamo per cattivarsi la compiacenza dei tre deputati separatisti, non ha esitato a precisare con chiare note che egli si accinge ad incontrarsi con il Ministro degli esteri austriaco per discutere dell'assetto interno di una provincia che è tutta nostra, tutta italiana.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Credo che lei, senatore Battaglia, abbia letto molto male.

B A T T A G L I A . Rileggerò il brano, signor Presidente, ma credo di aver letto bene. In ogni modo questi giudizi negativi nella stampa estera, che sono ripetuti in forma più cauta anche dal « Times », dal « Manchester Guardian » e da altri giornali, ci addolorano molto e ci fanno comprendere che le Nazioni europee guardano la nostra vita politica con grande interesse, se non con grande apprensione. E noi liberali sentiamo ancora apprensione quando ci troviamo di fronte alle comunicazioni programmatiche di un Governo, che trae la sua pretesa ragion d'essere da quell'equivoco innanzi accennato, sempre che non possa dirsi con maggiore tristezza che affondi le sue radici in certi atteggiamenti personalistici o in una corrente più o meno ortodossamente progressista dello stesso Partito, che non ha nulla a che vedere con lo sforzo interpretativo del voto del 25 maggio cui si vorrebbero far risalire. Le dichiarazioni sono state udite dal Senato; credo un po' tutti abbiano cercato di metterle sul piano di sviluppo di un programma concreto facendo numeri e tentando interpretazioni realistiche, perseguendo i temi e le enunciazioni del Governo. E sentiamo la necessità di esprimere il nostro pensiero sul programma per confortare la nostra decisione sulla fiducia.

Dopo le consultazioni elettorali delle recenti elezioni, la Democrazia Cristiana ha cominciato a percorrere una strada irta di pericoli, staremo per dire di agguati, senza averne forse piena coscienza. È l'arbitrarietà di questo indirizzo che ci sorprende, è la caparbietà di queste precise, oscure intenzioni che ci spaventa. Che l'intransigenza religiosa possa sposarsi al credo marxista ci rifiutiamo di credere, malgrado ogni apparenza. Noi sappiamo che all'interno del Partito di maggioranza le acque non sono tranquille e questo ci sembra, nell'attuale parossistico clima di partitocrazia, il *punctum dolens* del Governo attuale, il suo tallone di Achille. L'improntitudine di certi ambienti politici, oggi come oggi, non risulta proporzionale alla loro forza e, soprattutto, tradisce la fiducia accordata alla Democrazia Cristiana dal corpo elettorale, che non ha affatto inteso spostare a sinistra l'asse governativo. Del resto, onorevoli colleghi, questo non è tanto un Governo aperto quanto un Governo pendulo; saremmo anzi tentati di dire che è un Governo strabico: un occhio guarda, infatti, a sinistra con una strizzatina all'onorevole Saragat che fa il difficile e all'onorevole Nenni che fa l'offeso, l'altro si sforza a tenere a bada l'onorevole Covelli perchè possa fare il gioco del Governo nello stato di ipnosi in cui egli, onorevole Covelli, si trova in funzione di una posizione del tutto anacronistica, attendendo chissà mai quale risveglio.

Questo « strabismo » che sfugge a tutte le cure, è preoccupante. Siamo nel campo patologico. Indubbiamente, non è un processo di evoluzione, quello che si svolge sotto i nostri occhi, ma un processo di autentica involuzione. La terza legislatura del Parlamento italiano non è, non può essere, certamente, tra le più facili.

La tensione sempre più grave dei rapporti fra Est ed Ovest pone l'Italia nella delicatissima posizione della necessità di un equilibrio e di solidarietà internazionale che il programma governativo esposto non ha voluto e saputo chiaramente manifestare, forse per il timore di non riuscire a mantenere in piedi la struttura di un Governo che al minimo irrigidimento che le contingenze potranno imporre — non voglio fare il profeta — è destinato a sfasciarsi.

Non a caso i problemi più scottanti sono completamente ignorati e nessuno dei due partiti al Governo ha creduto suo dovere illustrare al Paese i criteri su cui si baserà la politica interna e generale del nuovo Governo. Nè l'onorevole Fanfani, che ritiene come San Giorgio di aver ucciso il drago, sembra accorgersi che il drago è ancora vivo, ancora vegeto, ancora più insidioso. Il Partito liberale italiano ha sempre sostenuto la tesi che il Partito comunista italiano e il Partito socialista italiano sono due aspetti di uno stesso problema, due espressioni di uno stesso pericolo. Ma il nuovo Governo non entra in merito, non si esprime, non chiarisce la posizione anticomunista. La minaccia che c'è resta, documentata dai voti della recente consultazione elettorale, nel corso della quale — è bene sottolinearlo, per combattere certe idee errate — la Democrazia Cristiana ha battuto soltanto la estrema destra. C'è un altro aspetto, dell'attuale momento politico, che ci occupa e preoccupa; la minaccia di regime all'interno del Governo, il timore che la Democrazia Cristiana diventi lo Stato. Noi siamo contrari ad ogni forma di strapotere perchè temiamo che la corruzione politica, il sottogoverno, le pressioni del Partito di maggioranza su piccole e grandi imprese, su aziende pubbliche e private (pressioni di ogni ordine e grado; morali, economiche, fiscali.....) creino un clima di sospetto e di paura, che è indubbiamente il più idoneo alla instaurazione della dittatura; e questo sospetto è avvertito anche in altre posizioni ideologicamene diverse dalle nostre, ma a noi vicine nell'amore della libertà e del sereno, onesto, coscienzioso, dibattito politico. E veniamo ai passi falsi.

Uno di questi passi falsi, onorevoli colleghi, ci viene riproposto — ora ufficialmente — dal Governo Fanfani che oggi chiede la nostra fiducia. Esso si intitola « graduale attuazione dell'ordinamento regionale ». È la più grossa insidia che si tenta di perpetrare contro la nostra unità nazionale dal 1870 ad oggi. Non può sfuggire ad alcuno la situa-

zione che si verrebbe a creare se questo desiderio democristiano — oggi avallato, inspiegabilmente, dai socialdemocratici — dovesse avere attuazione. Che la nostra Patria possa essere divisa in repubbliche rosse o in repubbliche bianche, spaccata in due dalla trasversale Toscana-Emilia-Romagna certo non può soddisfare un partito che, come il nostro, ha vissuto il Risorgimento e ha tanto contribuito a « fare » l'Italia...

S I B I L L E . Ma se anche voi avete votato la Regione alla Costituente!

B A T T A G L I A . Bisogna avere il coraggio di riformare la Costituzione, se ci sono degli errori.

D'altra parte, le Regioni si possono fare in un modo diverso, soltanto come decentramento amministrativo e non come decentramento politico.

E siamo certi che la prospettiva di realizzare le Regioni spaventa tutti coloro che amano veramente la nostra Patria e la vogliono unita e non divisa, libera e non soggetta al dominio dei partiti.

Tutti gli italiani ben pensanti, indubbiamente, sono contro questa follia regionalistica.

Oltre tutto, è bene avvertire che la Democrazia Cristiana non fa sul serio, quando dice di voler combattere la corruzione e di voler riformare l'Amministrazione Pubblica, se al tempo stesso propone la creazione di nuove Regioni, attraverso cui l'Amministrazione Pubblica verrebbe a subire ulteriori situazioni deficitarie e la corruzione certamente dilagherebbe, nel preciso disegno di fare dell'Ente Regione niente altro che una nuova piattaforma elettorale.

Si spargerebbe ancora di più il cattivo seme di un sempre più dilagante malcostume politico ed amministrativo, che non potrebbe essere fermato dalle affermazioni che si contengono in un programma vago e confuso quando enuncia, così perchè è nelle esigenze diciamo pure pubblicitarie del programma stesso, la moralizzazione della vita pubblica.

In cuor nostro, da uomini onesti e di responsabilità quali ci proclamiamo, checchè ne pensi l'onorevole Terracini (cui la risposta a quanto detto stamane sarà data dalla Magistratura), come potremmo dar corpo a tale semplice espressione labiale di un Governo che per reggersi e pretendere di mantenere saldo l'assetto contenuto in una manifestazione di volontà del popolo italiano, che non è quella che dice la Democrazia Cristiana, dovrà necessariamente vivere di compromessi, subire i ricatti ora di una parte ora dell'altra, anche a costo di negare i propri ideali di libertà e di autentico progresso morale e materiale? La prima di tali espressioni è proprio quella che riguarda gli adempimenti riguardanti le Regioni. (*Interruzione del senatore Sibille*). Abbia la compiacenza di tacere o di farmi sentire quello che dice.

S I B I L L E . È la storia della volpe e dell'uva quella dei ricatti.

B A T T A G L I A . È una posizione particolarmente scabrosa, sulla quale il Governo ha il dovere di riflettere lungamente, prima di varare un decreto-legge che certamente « passerebbe » con l'approvazione della Democrazia Cristiana e del Partito comunista italiano, concordi con qualche altro partito nel volere dittature locali non controllate nè controllabili.

Non ci sembra trattarsi di un problema contingente, ma di un problema serio, pericoloso, che va affrontato e risolto una volta per tutte, nella maniera più consona agli interessi della Nazione e non a quelli dei singoli partiti.

Per questo noi oggi ripetiamo agli uomini politici distratti della Democrazia Cristiana e del Partito socialista democratico che le Regioni sono un'insidia e che porre sul tappeto la loro realizzazione è un errore politico.

Per quanto concerne l'autonomia dello Stato, noi ne siamo stati sostenitori e saremmo veramente lieti che la si potesse attuare nel pieno rispetto dei Patti Lateranensi.

Non abbiamo forse ribadito nel nostro programma tale nostro incontrovertibile pensiero? Abbiamo affermato che noi liberali deprechiamo profondamente il pericolo di una rinnovata frattura nelle coscienze.

Perciò abbiamo chiesto e chiediamo che la religione e la Chiesa non siano compromesse negli affari politici e che si pratichi in materia di rapporti tra lo Stato e la Chiesa una politica di profondo rispetto della libertà e delle norme della Costituzione, di prudenza e di temperanze da ogni parte, al fine di evitare rischi gravi non meno per la religione che per la libertà.

E non siamo stati soli in tale nostro pensiero, chè uomini qualificati del mondo cattolico e della Democrazia Cristiana hanno espresso con analoghe parole le stesse preoccupazioni.

Pertanto, se nella enunciazione programmatica del Presidente del Consiglio su tale punto si contenesse una inequivocabile presa di posizione, nei sensi dianzi esposti, ripetiamo, ne saremmo lieti; ne saremmo lieti perchè avremmo visto accolta una nostra istanza e potremmo sperare di veder cessare certe inframmettenze deleterie anche per la religione e, quindi, per la Chiesa.

Ma, purtroppo continuiamo a dubitare, e la ragione del dubbio è evidente, in quanto si concreta nella struttura stessa della Democrazia Cristiana la quale fa leva su taluni religiosi che, per cambiarsi — come ha detto il Cardinale Ottaviani — in « armeggioni della politica », con ciò stesso diventano determinanti della politica stessa.

Resta comunque chiara la nostra istanza, preciso il nostro dubbio, inequivocabile la nostra speranza che nel rispetto reciproco dello Stato e della Chiesa si realizzi quella libertà che costituisce la prima aspirazione del nostro popolo.

È poi la genericità delle idee programmatiche che ci rende perplessi. Anche nella esposizione degli orientamenti di politica estera siamo lì. Vogliamo sperare che non si tratti di parole quietatrici delle ansie e delle aspettative del minuscolo manipolo del P.R.I. e che, in effetti, il travaglio interno denunciato in un articolo di domenica scorsa dall'onorevole Saragat, sia stato definitivamente messo a tacere.

Noi liberali ce lo auspichiamo veramente di cuore: noi che siamo « atlantici » convinti, in quanto consapevoli che solo tale politica di unione e di forza ci può dare una seria speranza per quella pace che, con il poeta, l'onorevole Fanfani, va cantando.

Dell'europeismo e dei rapporti in politica estera in generale, che dire? Nella nostra chiarezza diciamo che discostarsi dalla tradizione di esigenze politiche del nostro Paese, per tentare nuove vie e cercare con il pendolo chissà quali sistemazioni, sarebbe una pericolosa avventura. O si è atlantici ed europeisti e uomini di pace o non lo si è.

Noi dubitiamo assai, come forse anche l'uomo della strada dotato di un minimo di buon senso, che il Governo, così come ci viene presentato, possa garantirci la continuità storica ed essenziale di una politica estera da noi sempre caldeggiata e sin qui prudentemente ma chiaramente seguìta.

Quello che ci ha detto l'onorevole Fanfani ci potrebbe rasserenare. Ma cosa ha *in pectore* l'onorevole Saragat? C'è modo e modo di dire le cose: ma i fatti devono essere inequivocabilmente unidirezionali. Abbiamo l'assoluta necessità di mantenerci senza riserve fedeli ai presupposti originali dell'alleanza atlantica ed ai trattati di Roma, pur senza trascurare gli altri problemi di politica estera, per essere l'Italia una Nazione mediterranea. Ma siamo e dobbiamo restare indiscutibilmente occidentali ed europeisti, rifuggendo da ogni occasionale speculazione demagogica.

Non ha senso parlare di una politica estera « conservatrice » o di altra « progressiva », come si sostiene da qualche parte, quando la nostra esperienza storica e pratica, di fronte all'ansia veramente sentita di pace, non solo sul verso del poeta, ci porta a tener presente che l'anelito eterno dell'umanità è la pace, non in funzione di quanto induce a pensare l'onorevole Saragat, in considerazione, cioè, del fatto che i blocchi sono in possesso dell'arma nucleare, ma di una pace basata sulla buona fede, sulla volontà effettiva e concreta di salvare la libertà e la sicurezza del presente e dell'avvenire dei nostri figli.

Il vento dell'est convoglia sempre minacce e di fronte alla realtà dei fatti è necessario non avere riserve. L'onorevole Saragat ha

le sue riserve sulle posizioni atlantiche; di revisionismo, di attesa, di orientamenti contingenti, di critica: non si sa bene. I princìpi di fedeltà e i presupposti dell'Alleanza, su cui poggiano e si muovono concordemente la maggioranza dei governi dell'occidente europeo, non possono conciliarsi con i princìpi di critica o di revisionismo che adombrano la posizione dell'onorevole Saragat.

Gli indirizzi politici dell'internazionale socialista sono noti e non vediamo come le affermazioni di un atlantismo tutto di un pezzo, formulate dall'onorevole Fanfani, possano costituire di per sè sole una posizione di tranquillità del Governo di fronte al Paese, in quanto non si può servire contemporaneamente la causa dell'atlantismo e dell'europeismo — dai cui princìpi non dobbiamo discostarci — e l'internazionale socialista senza dar luogo a sospetti di doppio gioco.

Il mondo occidentale, l'Europa, l'Italia vogliono la pace ed anche noi; ma non con il coltello nella manica.

Il programma governativo nei suoi concetti non ci disturba, ma non ci dà la tranquillità e le speranze di una possibilità di effettiva attuazione. Non parliamo poi della politica interna. La soluzione del problema della scuola l'abbiamo sempre caldeggiata anche noi. Ma come farà l'onorevole Fanfani a risolvere tale problema se per poter, *in primis*, sottrarre la scuola pubblica, gravemente insidiata da lunghi periodi di negligenza governativa e da un'avversione più o meno dissimulata, all'invadenza di alcune correnti cosiddette moraliste che si ritengono uniche depositarie della morale civile e politica e della cultura formativa ed informativa, è necessaria una vera azione di responsabilità governativa con il conseguente peso della risoluzione di quei problemi di carattere pratico, economico, materiale che noi andiamo da sempre proponendo e che, certamente, il Governo, per i legami più o meno palesi, non potrà mai risolvere?

Lo farà? Lo saprà fare? Lo auspichiamo sinceramente.

Che dire dell'agricoltura? Il programma governativo non tiene presente l'inserimento dell'agricoltura italiana nel Mercato comune. Fino ad oggi abbiamo fatto la politica, in parte demagogica, della terra ai contadini: diciamo in parte demagogica perchè, se è vero che una parte del denaro pubblico è stata spesa per dar vita a zone depresse, è altrettanto vero che altro denaro è stato speso in direzioni improduttive e comunque non confacenti allo spirito nuovo che dovrebbe sollecitare l'atteggiamento del Governo e degli operatori economici in relazione al settore agricolo.

Da oggi in poi Governo ed operatori economici del settore dovrebbero imporsi di favorire la produzione a bassi costi e di adattare le coltivazioni in relazione a quei prodotti che possono reggere la concorrenza del Mercato comune. E per produrre a bassi costi è necessario innanzitutto infrenare la miopia fiscale che affligge l'agricoltura — come altri settori della produzione nazionale — contribuire all'ammodernamento delle aziende agricole, invigilare con serietà ed onestà sui prezzi delle macchine e dei fertilizzanti: in altri termini adoperarsi in ogni senso per sviluppare modernamente le aziende perchè le stesse, potenziate, possano divenire tali da fornire realmente a bassi costi prodotti che abbiano un valore obiettivo di scambio e di mercato. Invece a tutt'oggi nulla si è fatto in tale direzione.

È di ieri e di oggi, per esempio, il problema del grano duro, problema che attende la sua immediata soluzione, problema che trova le sue origini nella superficialità di determinati provvedimenti interni, nell'altrettanto deleteria superficialità di certi scambi di comodo con l'estero.

Zone depresse? Ispettori? Che saranno? Altri galoppini elettorali? Altri «agit-prop» o addirittura altri elementi più o meno faziosi che andranno seminando il denaro pubblico là dove c'è una amministrazione ligia al Governo e ben vista dal Prefetto? Non è forse esperienza di tutti i giorni, del passato remoto e recente e, purtroppo, del presente che i paesi, le cui amministrazioni non sono della Democrazia Cristiana, non

godono dell'assegnazione del becco di un quattrino? Ma a prescindere da ciò, che bisogno c'è di appesantire ancora di più la burocrazia italiana e creare altre nuove voci passive nel bilancio, per individuare i mali e le deficienze di questa o di quella determinata zona, quando detti mali sono stati da sempre individuati, denunziati e, perchè no?, presi in considerazione, tanto che sono state progettate le opere che attendono i finanziamenti?

Riteniamo che questi siano tutti argomenti di cartello pubblicitario che, pur avendo da una parte un certo fascino, ci portano ad analizzare però il programma sotto l'aspetto più pratico della sua realizzazione. Il programma ha le pretese di decenni, di una generazione o più, della disponibilità di qualche milione di miliardi. Le risorse del nostro Paese sono quelle che sono e le trovate del programma, che vanno dal patrimonio progetti alla politica finanziaria — mi sia concesso — non dicono nulla di positivo e di concretizzabile se non l'annuncio di nuovi oneri fiscali, nuovi oneri sociali, nuove tasse, maggiori prestiti, o la inflazione.

L'inasprimento della politica tributaria, in particolare, è un atteggiamento controproducente con il quale il nuovo Governo già in fase programmatica si definisce e si qualifica. Non si può, nè si deve sperare di ottenere il benessere di una Nazione dissanguata dai pesi fiscali e dagli obblighi tributari nel modo come il Governo pretenderebbe. D'altra parte non vediamo come e dove il Governo possa trovare i mezzi per la realizzazione di un tale programma. Il pericolo di vedere ogni giorno di più strozzare l'economia produttiva privata è più che mai immanente e da ogni parte ispirata ai sani princìpi democratici e di vera libertà ci giungono invocazioni di aiuto di fronte a tali minacce.

Noi liberali non cesseremo mai di esortare gli italiani, tutti gli italiani, a difendersi dalle minacce di uno statalismo incombente, che ha già nella pianura padana il suo piccolo regno e nel grattacielo di vetro di Metanopoli il suo comodo trono. I propositi statalistici e dirigistici non cessano di preoccuparci; specie quando la Democrazia Cristiana ci propone un Governo bipartitico con i social-democratici, sostenitori ad oltranza dell'egemonia dello Stato e delle nazionalizzazioni.

Non possiamo, quindi, non sorridere — di un sorriso certamente e solamente amaro — quando leggiamo che il nuovo Governo si propone di presentare una legge che difenda il mercato dai monopoli e dalle catene finanziarie.

Che legge sarà mai questa? Chi difenderà mai e da chi? Anche dalle aziende di Stato? Lo vedremo e, comunque, lo speriamo. Ancora una volta affondiamo nel generico.

I padroni del vapore si limitano ad accennare, non chiariscono.

Invece, onorevoli colleghi, in un momento come questo, c'è bisogno, soprattutto, di chiarezza.

Sorprende come il Governo si limiti ad annunciare in forma generica che lo Stato « contribuirà » alla ricerca scientifica, quando nessuno di noi ignora il valore e la portata nazionale ed internazionale di tali problemi nel mondo moderno.

Ripeto: non ci siamo mai trovati dinanzi ad un programma così generico e di tante pretese. Basta uno sguardo alla voce: disciplina dei mercati generali; oppure: riordinamento dell'amministrazione pubblica, e così via. Voci che gridano nel deserto: e poi?... Le parole che pronunzia o che intende pronunziare, ci restano ignote.

Qui, concludendo, giova sottolineare che la realizzazione di un siffatto programma è veramente problematica, anche per i criteri di impostazione e la necessità della combinazione politico-governativa che noi — ripetiamo — non possiamo accettare come espressione della migliore cosciente volontà della maggioranza del popolo italiano.

Per la nostra responsabilità verso chi ha avuto fiducia in noi, riteniamo sia sufficiente aver messo a fuoco i punti oscuri del programma espostoci, sui quali non possiamo incontrarci.

Sono quelli essenziali ai fini della struttura interna ed esterna per il bene del nostro Paese e non possiamo trastullarci sulle speranze, nè sulla buona fede, che riconosciamo ai singoli uomini in quanto tali.

Il Partito liberale italiano non si sente perciò di accordare la sua fiducia a questo Governo e assume oggi un atteggiamento di seria, leale opposizione democratica, non preconcetta, ma serena, e ci auguriamo illuminata, nella volontà precisa del supremo interesse alla Patria.

E voglia Iddio che non ci sia dato di assistere ad uno spettacolo tristissimo: constatare, cioè, che lo *slogan* « progresso senza avventure » che ha battezzato questo Governo, si tramuti nell'altro « avventure senza progresso ». (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, se è vero che l'inferno è lastricato di buone intenzioni, è probabile che lì sia destinato a finire il discorso dell'onorevole Fanfani.

I punti programmatici del Presidente del Consiglio non sono che una rimanipolazione dei 19 punti di Saragat che già esprimevano il punto di vista di un partito che è socialista marxista anche se si è annacquato e si è reso ibrido con quell'opportunismo atlantico che costituisce la base della fortunata, ma negativa, formula saragattiana.

L'onorevole Fanfani si è adoperato per conciliare il programma marxista con quello cattolico, e qui ha cercato di attenuare nella forma i propositi nazionalizzatori del primo, e là ha aggiunto delle idee generali care a tutti gli Italiani.

Chi non desidera, quanto meno in teoria, la pace, la libertà, la sicurezza, la moralizzazione della vita pubblica, una difesa adeguata, lo sviluppo economico e la perequata distribuzione della ricchezza? Chi non plaude ad un grande programma di rinnovamento e di potenziamento della scuola, di esaltazione della tecnica e della cultura, di costruzione di case popolari? Chi, se non i socialcomunisti, si oppone ad un intelligente europeismo e ad un fecondo atlantismo?

Il guaio ed il peccato, tutt'altro che veniale, è che di tutta questa bella roba lo onorevole Fanfani si sia servito molto abilmente per dare una lustra al suo programma di governo e per far scivolare più facilmente la parte inaccettabile, quella pericolosa e di pretta marca marxista. E questo divario è tanto più grave in quanto, mentre la maggior parte delle cose buone che si proporrebbe di fare l'onorevole Fanfani è destinata a restare sulla carta, l'altra, invece, quella maligna, sembra avviata ad una concreta attuazione.

Oh!, se l'onorevole Fanfani desse almeno la priorità alla costruzione di case e di scuole in misura veramente adeguata al bisogno, si preoccupasse davvero della rinascita del Mezzogiorno, di difendere, nei limiti del pubblico interesse, la libera iniziativa — che è, tra l'altro, la base per poter affrontare il Mercato comune in condizioni di resistenza —, di riordinare, davvero in senso producente, la burocrazia, il fisco e l'assistenza! In tal caso, onorevole Fanfani, come saremmo al suo fianco con il nostro voto disinteressato!

Ma con quali mezzi finanziari l'onorevole Fanfani costruirà le case e le scuole occorrenti, provvederà alla rinascita del Mezzogiorno e risanerà le finanze locali? Su questo punto il Presidente del Consiglio se l'è cavata con degli accenni vaghi, imprecisi, illusori. Dove pensa di trovare le molte migliaia di miliardi che occorrerebbero per passare dalle soavi enunciazioni ai fatti? Se non fa stridere i torchi dell'Istituto di emissione, ciò che sarebbe in contrasto con la sua asserita volontà di difendere la lira, crede egli sul serio che il contribuente italiano possa essere ancora così spremuto da dare ciò che occorrerebbe per dei bisogni così immensi e con tanta facilità soddisfatti nel suo discorso? Specie oggi, con la recessione in atto — perchè è in atto ed è inutile cercare di dissimularlo — ed il costo della

vita in continuo aumento? Crede sul serio l'onorevole Fanfani di risolvere la recessione con il « monte progetti », o non riempirà piuttosto di altra carta inutile gli scaffali delle amministrazioni con elucubrazioni che costerebbero altri miliardi al contribuente e non varranno il loro peso cartaceo? Crede di risolvere i problemi delle zone depresse, già individuati, ma insoluti per la loro imponenza e complessità e per la mancanza di mezzi, con la istituzione di ispettori presso le Prefetture, che non farebbero che accrescere la confusione e le spese, mentre basterebbe far funzionare gli organi esistenti, ma dando ad essi ciò che occorre per provvedere? Perchè, delle due, l'una: o gli organi, gli enti e le amministrazioni esistenti, che già sono pletorici e rappresentano appunto una parte di quella burocrazia che occorrerebbe snellire, sono arrugginiti, ed allora occorrerebbe farli funzionare; oppure sono incapaci, ed allora occorrerebbe sostituirli; ma appare sempre un grave errore quello di sovrapporre a tutto quanto già esiste dei nuovi personaggi più o meno autonomi, più o meno preparati, più o meno onesti, ma tutti con tanto di automobile, di segretario, di ufficio, di stipendio.

E che cosa è la Cassa per il Mezzogiorno, se non appunto un tentativo di snellire e sveltire, mentre sino ad ora essa non ha rappresentato che un duplicato dei Ministeri competenti ed un appesantimento? Ed oggi, tanto per cominciare bene, la si mette in mano ad un sindacalista del Nord che, a quanto si sa, non ha alcuna particolare familiarità con le regioni del Sud, nè alcuna particolare competenza dei problemi che è chiamato a risolvere.

Ma, come dicevo, vi sono ben altri motivi di preoccupazione: la sorte riservata alla agricoltura, che non si desume ancora con molta chiarezza dalla esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio, in quanto la sostituzione dell'inetto proprietario dopo un miglioramento obbligato dell'azienda potrà rappresentare o un'inaudita sopraffazione od un provvedimento saggio, a seconda dello spirito, della lettera e dell'applicazione della legge che verrà all'uopo proposta; la proroga del regime attuale di blocco, che rappresenta la impostazione di fatto della giusta causa permanente; i propositi sulle aree fabbricabili, che anch'essi potranno essere giudicati definitivamente a seconda dei provvedimenti, più o meno iniqui o più o meno equi, che verranno proposti; la trasformazione dell'Alto Commissariato in Ministero della sanità, che costituisce evidentemente un altro accrescimento delle spese e della burocrazia nei confronti dell'ordinamento precedente.

Così pure ci sembra troppo ottimista e superficiale la parte della esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio che riguarda i rapporti con i Paesi arabi, alcuni dei quali hanno interessi in contrasto con quelli dei nostri amici ed alleati occidentali, e non è certamente facile essere amici « a Dio e a li nimici sui », mentre è assai difficile, nel quadro delle passioni, degli interessi e dei contrasti che ribollono, confidare semplicemente, come fa l'onorevole Ministro degli esteri, in una automatica e sollecita risoluzione dei conflitti, « ridando pace nell'ordine e nella giustizia con beneficio per tutti ».

Ma occorrerebbe farci conoscere qual'è l'azione concreta, energica, fattiva che egli intende svolgere per collaborare efficacemente all'ottenimento dei fini enunciati. Ecco che anche nell'importantissimo settore della politica estera l'onorevole Ministro si è mantenuto troppo nel vago e nel generico, nulla dicendoci, per esempio, a proposito della Francia dove è in corso l'interessantissimo esperimento De Gaulle, che potrà essere ricco di conseguenze positive per il suo Paese e per gli altri.

Altrettatno negativo deve essere il nostro giudizio su quanto abbiamo sentito a proposito delle Regioni. È vero che vi sono gli articoli 116 e 131 della Costituzione, ma è anche vero che tante altre cose, prescritte dalla Costituzione, non sono state ancora attuate: a queste converrebbe dare la priorità su questo benedetto regionalismo che finirebbe per rifare a pezzi l'Italia finalmente unita e che occorrerebbe quindi piut-

tosto rinviare e modificare anzichè accelerare.

In quanto all'Alto Adige è chiaro che i propositi dell'onorevole Fanfani di trattare la questione delle minoranze tedesche entro i nostri confini — ciò che rappresenta, dopo il Trattato firmato e indiscutibile, un problema di politica interna — col Ministro austriaco, non possono essere certo da noi applauditi, anche perchè ciò costituirebbe un precedente carico di conseguenze.

Ma la parte dell'esposizione dell'onorevole Fanfani che ci lascia non solo preoccupati, ma avviliti per il futuro dell'economia italiana, è quanto egli ha detto a proposito dell'iniziativa privata che, mentre egli, in due righe del suo discorso, sbrigativamente asserisce di non voler menomare ai sensi delle garanzie costituzionali, in pratica deprime, avvilisce o condanna ad un progressivo impoverimento. Ben altro ci saremmo aspettati da un Ministro che avesse avuto la sensibilità di ciò che è stata capace di fare l'iniziativa privata in Italia anche dopo l'ultima conflagrazione mondiale. È ad essa, onorevole Fanfani, che si deve il salvataggio di gran parte delle possibilità produttive italiane nel terribile periodo della cosiddetta Liberazione. È ad essa che si deve la ripresa formidabile della nostra economia, che tutti i ministri economici riconoscono nelle cifre statistiche quando torna comodo alla tesi del momento, e cioè se l'Italia progredisce, se l'economia è florida, se la lira è sicura, se si possono imporre altre tasse, eccetera. È ad essa, all'iniziativa privata, che si deve se il bilancio dello Stato riceve ancora delle entrate cospicue ch provengono dall'abilità degli operatori economici privati, mentre le aziende statali e parastatali, salvo quella del metano che lavora in condizioni di assoluto monopolio e privilegio, incidono negativamente. Non una lode invece è partita dall'onorevole Fanfani verso le centinaia di migliaia di operatori economici che costituiscono ancora oggi la classe attiva e direttiva della Nazione. Egli ha sorvolato su questa materia che per un Governo indirizzato al marxismo è scottante e pericolosa. (*Interruzione dalla sinistra*).

Il Presidente del Consiglio ha preferito invece mettere in evidenza le insufficienze dell'iniziativa privata che egli si propone di integrare mediante le iniziative autorizzate dalla legge, ossia con tutte quelle che un Governo, che possiede una maggioranza palese ed una occulta, può trasformare in legge ogni volta che gli pare e piace.

Ed ancora più ingiuste e dense di conseguenze negative sono state le precisazioni forniteci a proposito dell'I.R.I. e dell'E.N.I., la cui attività il nuovo Governo si propone di dilatare, facendo dei lavoratori delle aziende statali e parastatali una classe a parte, con delle condizioni a parte, e costituendo un ente destinato alla ricerca, alla produzione ed alla distribuzione di energia di qualsiasi specie; tutti indirizzi che mettono praticamente l'iniziativa privata nella assoluta impossibilità non solo di svilupparsi, ma di agire e di sopravvivere. È questo che si vuole dalla sinistra, ed è su questa strada che si è messo il nuovo Governo costituito dall'onorevole Fanfani. Strada che non tarderà a dare i suoi cattivi frutti e che dimostrerà a lei, onorevole Presidente del Consiglio, ed ai cattolici italiani l'errore che si sta commettendo e la inconciliabilità di essere allo stesso tempo dei cattolici e dei maxisti.

L'equivoco fondamentale che guida questo indirizzo sinistrorso suo, di altre Autorità e di buona parte della Democrazia Cristiana, è il credere, o mostrare di credere, che una più ampia apertura sociale possa farsi solo sulla base del marxismo e di considerare, o mostrare di considerare, che i princìpi liberali e cattolici, che sono alla base del nostro Partito, e dovrebbero essere alla base anche del suo, abbiano carattere conservatore. La verità è tutt'altra, in quanto la conservazione noi la vogliamo solo nell'ambito etico-morale, dove le novità materialiste e di marca orientale non sono certamente accettabili, mentre non può esservi un reale progresso sociale delle masse lavoratrici se non ci ispiriamo al liberismo economico ed ai princìpi cristiani.

L'Italia non è certo seconda, come intelligenza ed attività dei suoi uomini, ad alcuna nazione del mondo, e quindi neanche alla Germania. In questa nazione la chiaroveggenza e l'abilità dei dirigenti politici ha messo gli operatori economici in condizione di compiere i miracoli che tutto il mondo ammira. E questi miracoli, l'onorevole Fanfani lo sa benissimo, sono stati compiuti agendo in un senso diametralmente opposto a quello che egli ha scelto per il nostro Paese. Il suo programma è errato proprio perchè vuol essere accomodante e vuol conciliare ciò che è inconciliabile. L'eccesso di abilità ha molto spesso un effetto negativo.

Esiste la possibilità di sviluppare realmente un piano organico di spese, sia pure imponenti come quelle necessarie per realizzare un programma del tipo di quello enunciato a proposito delle scuole, delle case popolari, del Mezzogiorno, eccetera, ma la premessa è che si lavori nel senso giusto affinchè aumentino le entrate dello Stato. Questo aumento non deve e non può essere determinato dal soffocamento dei capitali esistenti, ma attraverso la creazione di nuovi e più forti capitali, frutto dell'incremento della produzione e del benessere generale per effetto dell'iniziativa e del lavoro dei più capaci al servizio non solo di se stessi, ma della collettività.

L'Italia potrà salvarsi, ed un suo Governo potrà compiere le grandi cose che sono ora soltanto delle pie intenzioni, quando i cattolici, abbandonata ogni velleità ed ogni illusione marxista, rifletteranno più seriamente sulla lezione e sull'esempio che viene dai democristiani d'Oltralpe. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti degli onorevoli senatori che hanno parlato fin ora, si sono richiamati al significato del voto del 25 maggio, così come ha fatto il Presidente del Consiglio dei ministri e come ha fatto ieri l'onorevole Jannuzzi. Sembra a me che sia per lo meno doveroso richiamare quello che è stato, almeno secondo la nostra interpretazione, il pacifico insegnamento del 25 maggio. Il voto del popolo italiano mi pare abbia indicato al Parlamento quattro precise direttive: quella corrispondente alla necessità di dare all'Italia un Governo, quella di darle un Governo capace di continuare ad agire sulla linea tracciata da Alcide De Gasperi e seguìta dagli uomini che fin qui hanno retto le sorti della Nazione, quella di dare all'Italia un Governo che possa agire con maggiore decisione e che assuma la guida attiva dell'economia nazionale in un momento in cui per essa si intravedono maggiori pericoli, quella infine di dare, anche, all'Italia un Governo che sappia interpretare il senso della storia, che tenga conto del fatale evolversi della vita politica ed economica, e sappia in essa inserire la propria azione per realizzare la struttura dello Stato quale si esige nei tempi nuovi.

Nell'esprimere la mia fiducia al Governo formato dall'onorevole Fanfani, ritengo di esprimere la convinzione che gli uomini ed il programma siano tali da corrispondere ai desideri del popolo italiano.

Dare all'Italia un Governo; aggiungerei, un Governo che abbia garanzia di stabilità soprattutto per la concordia programmatica, per la sua struttura e per le persone che lo compongono.

Un Parlamento può dare ottime leggi, ma può non sapere esprimere un Governo. La Nazione invece desidera soprattutto avere un Governo nel senso pieno, perchè sa che altrettanto, e forse più, che molte leggi nuove, importa l'intervento a tempo opportuno nella direttiva opportuna e con i mezzi necessari, degli organi preposti al reggimento della collettività.

È necessario che ci diciamo che non è stata la politica del ventennio fascista, non il predominio dei partiti nel dopoguerra, non l'attività dei sindacati, nè sono state le forze delle organizzazioni economiche che hanno fatto sì che la nuova democrazia assomigli assai poco all'antica.

La verità è che il clima generale è essenzialmente mutato, Lo svolgersi della tecnica, il semplicizzarsi, lo snellirsi delle comunica-

zioni, l'introdursi della meccanizzazione in sempre nuovi settori, l'affermarsi della necessità di collegamento tra imprenditori operanti in campi sempre più vasti, ha posto in evidenza per tutti quello che già gli economisti avevano insegnato: non è più la proprietà l'elemento primo della produzione; in senso proprio, non è neppure il lavoro in sè preso, è l'organizzata cooperazione di molte forze che dà il prodotto ed è spesso l'azione pubblica che crea l'ambiente nel quale soltanto la vita economica, frutto di organizzata cooperazione, può bene fiorire.

Finchè per azione di forze naturali la cooperazione spontanea si realizza, tutti sono soddisfatti e forse ciascuno crede di essere l'elemento primo ed autosufficiente di una produzione che discende dall'attività di tutti; ma quando sorgono difficoltà, quando l'equilibrio si rompe, quando nel sistema qualche fenomeno pur necessario non si verifica, quando non si ha la regolarità di funzionamento di tutto un settore, quando cede un anello della catena, viene naturale la sola richiesta possibile: intervenga il Governo, quel Governo che deve intervenire, stimolando i singoli, sostituendosi talvolta a coloro che cadono, provvedendo dove i singoli non possono giungere, creando fonti di lavoro, impedendo il formarsi di posizioni di monopolio, allo scopo che sia conservato e favorito il benessere di tutti.

In questo senso la Nazione vuole un'azione di Governo. Ma un Governo che abbia finalità corrispondenti a queste esigenze non può essere formato di elementi compositi, tesi soprattutto a frenarsi e a controllarsi reciprocamente. Ecco perchè è bene, secondo me, che l'onorevole Fanfani abbia cercato anzitutto di porre un'assoluta, completa concordia programmatica a base della collaborazione governativa.

Abbiamo detto poi che la Nazione non tollererebbe un Governo che rinnegasse la direttiva politica della libertà all'interno, della fedeltà ai patti all'estero, del progresso costante, dello sviluppo continuo, ma senza avventure, della solida tutela della nostra moneta e delle concrete realizzazioni: fu la direttiva che De Gasperi e Sforza, Einaudi e Vanoni e Pella e Scelba e Segni e da ultimo Zoli hanno cercato di seguire, e secondo noi hanno bene seguito.

Il popolo italiano sa che a quella politica l'Italia deve la sua rinascita, a questi uomini deve la sua gratitudine. Senonchè occorre che il Governo abbia, nel momento che stiamo attraversando, anche maggiori possibilità di intervento, più larga possibilità di manovra, più facile la via alle decisioni, per la sua struttura più organica e per la possibilità di disporre di mezzi più abbondanti e con maggiore immediatezza. Perchè è vero quel che diceva l'onorevole Roda, che si risentono anche in Italia le conseguenze della recessione, cosa che poi hanno oggi ripetuto l'onorevole Negri e i colleghi della destra (è anche vero però che finora le ripercussioni della recessione non sono state gravissime) ed è vero quindi che è necessaria un'azione concreta e pronta. Già nel presentare al Parlamento la nota di variazione ai preventivi di spesa relativi all'esercizio in corso con notevoli stanziamenti per investimenti produttivi, il governo Zoli ha dimostrato assoluta sensibilità e rapidità nel deliberare e nell'agire, ha dimostrato di saper scegliere le vie che debbono essere seguite e ha indicato la strada sulla quale il nuovo Governo deve continuare ad operare.

Ma il discorso dell'onorevole Fanfani ci dà la garanzia che su questo terreno egli non rimarrà inerte, che anzi non minore decisione, non minore volontà di realizzazione, ma se si può dire, ancora maggiore immediatezza e potenza d'intervento saranno nelle direttive del Governo che si accinge a chiedere la nostra fiducia.

È certo però il senso di una profonda responsabilità che ha indotto il Governo a considerare anzitutto la possibilità di utilizzare, per la sua azione anticiclica, quei residui passivi, non attivi come diceva il senatore Ferretti, che rappresentano importi già stanziati e non ancora usufruiti, perchè, spendendo più celermente questi importi, non si toccherà la stabilità del bilancio che non deve essere compromessa.

Provvedendo a dare corso alle spese già stanziate per opere già decise si persegue una politica di attuazione sollecita di ciò che il Parlamento ha deliberato, di ciò che il Parlamento vuole sia realizzato, senza aspettare che i tempi tecnici possano rendere intempestivi i provvedimenti.

Tutto questo sarebbe ancora nulla, se l'azione del Governo non si inserisse, come dicevamo, nel corso della storia, che è caratterizzato al presente dal fatto che il progresso è necessariamente legato all'azione diretta a rendere i cittadini in sempre maggior numero partecipi del comune benessere, a rendere sempre più giusti i rapporti di partecipazione al prodotto, è frutto della cooperazione fra le forze produttive, sempre più esteso il senso di solidarietà fra le classi, e sempre più alto, soprattutto, il grado di elevazione spirituale, intellettuale e morale di tutto il popolo.

Questo, a nostro parere, hanno dichiarato di volere i nostri elettori, perchè questo è quello che loro abbiamo promesso, e che essi hanno confermato dandoci il loro voto.

Ma questo in fondo è anche l'inespresso desiderio di molta parte di coloro che hanno votato per un totale cambiamento di regime, forse solo perchè non hanno creduto alla perenne vitalità dei principi ai quali noi siamo fermamente legati, o perchè non hanno creduto alla nostra capacità di agire conformemente ai nostri principi.

Ed è qui la nostra responsabilità e la vostra, onorevoli Ministri: dover dimostrare, anche a coloro che non hanno votato per noi, che i nostri princìpi sono perennemente vitali e che noi siamo, sia pure nella nostra modestia, degni dei princìpi che dichiariamo di servire.

Sulla base delle aspirazioni del nostro popolo dobbiamo ora esaminare il programma governativo.

Tralascio subito ciò di cui ha parlato ieri, da maestro, l'onorevole Jannuzzi, anche perchè sembrava quasi che egli avesse paura di ciò che io avrei potuto dire sui rapporti fra il Nord ed il Sud. Egli si è precipitato ad esprimere il giudizio su questo argomento anche in materia economica, ritenendo che io sia quello che non sono; un nemico dichiarato del Sud, una specie di capitano dell'esercito del Nord, pronto a scendere in campo per invadere il Sud. Non c'è pericolo! Comunque, tralascerò la materia su cui ha parlato ieri l'onorevole Jannuzzi, e mi intratterrò invece su qualcuno degli argomenti sui quali si sono fermati stamattina gli oratori dell'opposizione.

Attuazione delle norme costituzionali. Siamo perfettamente d'accordo nel senso che la Costituzione o si riforma o si attua, e diamo atto volentieri al Governo, presieduto dallo onorevole Zoli, di aver ottenuto l'approvazione di alcune norme, non certo di poco momento, per attuare la Costituzione senza paura, senza timore che la Costituzione, applicata, debba dar luogo a guai o a pericoli eccessivi.

Personalmente, io non sono fra coloro a cui accenava oggi l'onorevole Negri, che pongono la nostra Costituzione fra gli inutili feticci; d'altra parte non sono neppure fra coloro che ritengono la nostra Costituzione un feticcio intoccabile. Come stiamo studiando il modo di innovarla, per quello che riguarda la struttura del Senato, sono certo che potrà venire il tempo in cui altre norme dovranno essere mutate; purchè siano salvi i principi. Vorrei anzi che gli studiosi (questi studiosi che troppo spesso se ne stanno disdegnosamente distanti dalle responsabilità della vita attiva) agitassero, almeno fra di loro, qualche problema costituzionale, anche nel senso di proporre delle riforme. Perchè è certo che la nostra Costituzione risente, come in fondo ammetteva lo stesso onorevole Negri, pur negandolo, del clima in cui fu studiata ed approvata, e risente anche di una concezione di rapporti fra Governo e Parlamento e partiti, che non è più del tutto la nostra. Forse per questo il senatore Sturzo ha portato oggi delle critiche che apparivano logiche ma che noi abbiamo sentito inattuali.

Non è però nostro compito di esaminare oggi le questioni teoriche da porre a base delle riforme costituzionali; noi abbiamo il dovere di realizzare le norme costituzionali; e bene ha fatto l'onorevole Fanfani a promettere che il Governo prenderà l'iniziativa per la

realizzazione di quelle norme che ancora non sono state attuate.

Per la riforma del Senato attendiamo le proposte del Governo; le attendiamo — se l'onorevole Fanfani me lo permette — anche con le necessarie riserve, perchè il Senato, gelosissimo sempre della propria indipendenza, ha dimostrato di esserlo, in modo particolare, per quel che riguarda le norme che regolano la sua struttura e il suo funzionamento.

All'attenzione del Governo, a quella dei colleghi, vorrei richiamare poi a questo proposito un'opinione mia personale.

È emerso, a mio parere, dalle elezioni del 25 maggio un fenomeno: attraverso il gioco delle preferenze, la Camera dei deputati sta evolvendosi verso una rappresentanza delle forze organizzate, laddove il Senato, per il modo di elezione, sempre più, tende a diventare espressione di uomini politicamente qualificati. Nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento tende a diminuire l'apporto degli uomini tecnici. Nel momento in cui sta per proporre le norme di riforma voglio umilmente sottoporre al Governo anche questa piccola, modesta osservazione.

Per l'attuazione delle Regioni la gradualità indicata nel discorso dell'onorevole Fanfani ci trova pienamente consenzienti. Perchè preme a noi che le Regioni nascano vive e vitali. Noi non abbiamo paura delle Regioni. Possiamo aver paura delle reazioni che potrebbero sorgere se le Regioni non nascessero vive e vitali. Preme a noi assicurare contemporaneamente una migliorata possibilità di azione delle Provincie, che non possono, non debbono ridursi soltanto ad organi decentrati della Regione. Preme a noi, d'altro lato, garantire che la finanza regionale non costituisca fonte di nuovi sacrifici per il contribuente, nè ragione di impoverimento della già povera finanza locale. Preme a noi garantire che una tendenza eccessivamente autonomista delle Regioni non dia occasione ad un continuo succedersi di ricorsi alla Corte costituzionale, ricorsi che certamente non giovano a chi ha bisogno di conoscere con certezza le leggi e di operare all'ombra di un diritto certo. Preme a noi assicurare che l'accumularsi di mezzi disponibili nelle tesorerie regionali non crei difficoltà a quell'azione di immediati, precisi, concreti e coscienti interventi sul terreno economico che domandiamo all'iniziativa del Governo.

Ci preme assicurare poi che la burocrazia regionale e il controllo regionale non abbiano a costituire un ulteriore diaframma tra il cittadino e lo Stato. Attraverso l'organizzazione regionale l'azione dello Stato deve avvicinarsi ai bisogni del cittadino. Guai se invece essa dovesse, per il crearsi di ostacoli burocratici o — Dio non voglia! — politici, rappresentare un nuovo motivo di distacco tra il cittadino e lo Stato.

Per questo ben vengano gli studi annunciati dal Presidente del Consiglio, per i quali non c'era bisogno di una norma di legge. Abbiamo appreso anche noi solo oggi che degli studi si stanno facendo, ma non era necessario che la cosa ci venisse comunicata, perchè rientrava nella competenza dell'Esecutivo disporla. Ben vengano, ripetiamo, gli studi perchè l'organizzazione regionale sia presto attuata, ma attuata in modo da rappresentare un vero strumento di propulsione e di vitalità per l'intera Nazione.

E poichè siamo scesi a parlare di organizzazione locale, ben vengano anche le proposte di riforma della legge comunale e provinciale e del testo unico delle leggi sulla finanza locale.

Su questo punto l'onorevole Roda ha avuto parole di dura critica e gli ha fatto eco il senatore Terracini. Da un uomo della rettitudine e della competenza dell'onorevole Roda mi sarei aspettato anche una parola di maggiore comprensione dell'enorme difficoltà dell'impresa. È necessario anche qui, del resto, come sempre, cercare anzitutto la chiarezza delle idee.

Lo stesso onorevole Terracini, quando questa mattina riprendeva l'argomento, combattendo contro un presunto soffocamento degli enti locali da parte del Ministero dell'interno, dava l'impressione — era evidentemente impressione soltanto — di non avere idee chiare.

Se si concepiscono i Comuni e le Provincie come organi ad autonomia limitata, così come li ha concepiti la legge comunale e provinciale attualmente in vigore, sarebbe necessario dire che di una cosa soltanto le Prefetture possono essere accusate; di essere state e di essere eccessivamente tolleranti di fronte alla quasi costante illegalità formale di iniziative, pur necessarie, prese dai Comuni nell'ultimo decennio. Ma se si considera che Comuni e Provincie debbano svolgere, a fianco e in collaborazione dello Stato, una politica di interventi, di pratiche realizzazioni, di iniziative economiche, eccetera, bisogna studiare il modo di garantire loro, altrimenti che con l'indebitamento, la facoltà di agire conforme a queste direttive, ma occorre anche ottenere che le iniziative dei Comuni e delle Provincie si coordinino, da un lato, con le direttive statali e trovino dall'altro, il loro limite nella necessità di evitare un appesantimento finanziario che potrebbe alla fine diventare pernicioso.

Ai Comuni e alle Provincie, come concepiti dalla legge attuale, si possono ridurre i controlli, limitandoli ad un controllo di mera legittimità; ma se ai Comuni e alle Provincie si vogliono attribuire mansioni di politica economica, il coordinamento con la politica dello Stato deve essere attuato in forma assai più energica ed efficace che con gli inutili controlli di sola legittimità.

Comunque, ripeto, ben vengano le proposte di una legge nuova, compresa quella per il passaggio allo Stato degli oneri relativi ai compiti che interessano prevalentemente lo Stato: i vigili del fuoco, l'edilizia scolastica ed anche l'assistenza medica, zooiatrica, ostetrica. Noi esamineremo quelle proposte e porteremo, onestamente, nel loro esame la voce della nostra povera esperienza locale. Ben vengano provvedimenti atti a dare alle Provincie la possibilità di applicare le proprie imposte in misura discriminata nei diversi Comuni o nelle diverse zone provinciali, in modo che esse possano funzionare da ente coordinatore ed integratore delle possibilità e delle iniziative comunali. Vengano le norme atte a far fiorire i consorzi di zona, che tanta buona prova stanno dando nelle zone montane, perchè salvaguardano l'indipendenza sacra dei piccoli Comuni e la solidarietà degli interessi di valle. Vengano anche le proposte per provvedimenti finanziari a favore dei Comuni maggiormente dissestati; ma raccomanderei all'onorevole Fanfani e all'onorevole Tambroni di ricordarsi che il principio del *pecca fortiter sed crede fortius* è principio eminentemente non cattolico e deve essere quindi escluso anche dalla loro concezione amministrativa.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Con misericordia specialmente per i peccati veniali.

T R A B U C C H I. Non siano gli interventi dello Stato premio agli sconsiderati, agli amministratori scialacquatori, agli uomini che hanno fatto della peggiore demagogia la propria bandiera, non siano castigo ai nostri montanari che hanno portato le supercontribuzioni a livelli addirittura superiori a quel che si può concepire, pur di mantenere la sanità e l'equilibrio del loro bilancio. Siano gli aiuti dello Stato in funzione di bisogni reali e in proporzione inversa alla reale capacità contributiva dei cittadini.

Quanto al *crede fortius* è bene che diciamo che gli aiuti non debbono essere dati discrezionalmente, altrimenti ci si dirà sempre che li diamo in funzione di una credenza, se non religiosa, politica. Siano dati secondo concetti precisi, secondo dati constatabili, secondo principi oggettivi. Non sarà poi un grande sacrificio per noi, perchè ritengo che la giustizia nella distribuzione degli aiuti non sia mai venuta meno nelle direttive o nella azione pratica dei nostri governi.

Sempre per l'attuazione delle norme costituzionali, prendiamo atto della promessa delle norme sull'organizzazione sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi. Il bisogno è veramente sentito, ma, se mi permette l'onorevole Fanfani, dirò che a chi si dà in materia al gioco della facile critica di quello che è stato fatto in passato, mi è stato sempe facile rispondere: amico, vuoi fa-

vorrmi un disegno di legge, un disegnino di legge che sia conforme alla Costituzione, la quale — come si sa — prevede per i sindacati una rappresentanza proporzionale agli iscritti, e che non imponga la richiesta di una pubblica dichiarazione di fede ai singoli lavoratori? Un disegnino che ammetta una rappresentanza unitaria di categorie senza la previa divisione del mondo economico in tante categorie ben precise? Un disegnino di legge che regoli le conseguenze del passaggio di gruppi di lavoratori da un sindacato all'altro? A queste domande nessuno mi ha mai risposto. Ed io aspetto dall'iniziativa governativa la risoluzione anche di questi modesti ma gravissimi problemi. Ritengo però sia opportuno per qualche settore che si giunga, facilmente e presto, a dar forza di legge quanto meno alla parte normativa dei contratti già in atto. Ciò che, se non erro, corrisponde al proposito indicato, sia pure come misura provvisoria, dal Presidente del Consiglio.

C'è ancora il problema della realizzazione degli organi della giustizia tributaria. Anche su questo punto è ben giusto che vengano proposte le norme legislative opportune; ma nel precedente progetto guardi, onorevole Fanfani, di distinguere il buono dal meno buono, di non creare occasione a questi avvocati sempre così bravi nel cercare di discernere un concetto da un altro, e che, non per nulla, hanno come presidente il bravissimo collega Zoli, di discutere senza fine per distinguere tra le impugnative per motivi di legittimità e le impugnative per questioni di merito, tra le impugnative che debbono essere dirette alla Commissione centrale e le impugnative davanti alle Commissioni di primo e secondo grado, in modo che la già tarda giustizia tributaria si attardi anche di più. E si veda di non aggravare inutilmente gli uffici giudiziari di cumuli di carte che renderebbero impossibile l'ulteriore corso della giustizia, sia pure che ciò si faccia con la buona intenzione di rendere omaggio alla superiore giustizia degli organi giudiziari, superiore giustizia che però in questa materia sarebbe molte volte accompagnata da un'assoluta mancanza di conoscenze tecniche.

Attuare la Costituzione, abbiamo detto, non basta; occorre anche governare. E qui il programma del Governo va, come dicemmo, elogiato, perchè non è soltanto un programma generico, ma è un programma con princìpi precisi, con direttive precise, vorremmo dire quasi fin troppo particolareggiate.

Le critiche naturalmente non sono mancate; c'è chi ha detto che l'onorevole Fanfani ha dettagliato troppo, c'è chi ha espresso il pensiero che l'onorevole Fanfani abbia detto troppo poco: secondo noi egli ha detto tutto quello che era necessario dire e saremmo lieti se il Ministero Fanfani dovesse avere la vita necessaria, come noi gli auguriamo, per realizzare tutto quello che ha promesso di realizzare.

Credo che l'azione che si propone il nostro Governo sia da esaminare distintamente in campo agricolo, in campo industriale, nel settore del commercio, nel settore degli enti a partecipazione statale e in quello delle opere pubbliche.

È vero che l'agricoltura sta attraversando un periodo di assestamento, ma non direi che si tratti di un periodo di crisi, perchè le attuali difficoltà nell'agricoltura non dipendono da situazioni economiche transitorie generali o locali; dipendono da fatti che potremmo dire di natura storico-economica. Se i prezzi agricoli sono diminuiti sul mercato mondiale, se l'aumento della capacità produttiva del suolo è aumentato in conseguenza delle scoperte chimiche, se l'introduzione delle macchine ha reso pleonastica una parte della mano d'opera semplicemente bracciantile, se l'intensificarsi della rete viaria ha reso facile l'attrattiva della città per i giovani della campagna, tutto ciò non dipende da fenomeni transitori, ma dipende dal ciclo storico in cui viviamo ed operiamo, ciclo storico nel quale è giusto che l'economia agricola assuma la sua veste, assuma la sua caratteristica nuova. Occorre infatti che la agricoltura si evolva razionalmente. E da questo punto di vista sembrano veramente degni di approvazione i provvedimenti per rimettere in moto il fondo di rotazione, per sviluppare una razionale bonifica, per facilitare il miglioramento delle razze bovine, per lo sviluppo delle razze da carne, per la

spinta alla produzione del grano duro, per facilitare la meccanizzazione nelle zone collinari per la formazione di proprietà coltivatrici (non diciamo più piccola proprietà, chè non deve più essere piccola l'azienda autosufficiente), per l'eliminazione del fittavolo non coltivatore, del proprietario assenteista e di quello che non addivenga ai necessari lavori.

È giusto che si tenga in sospeso per il momento l'attuazione della legge sui contratti agrari, perchè non si può fare una legge a carattere permanente nel momento in cui tutta la situazione economica dell'agricoltura si sta evolvendo, ma è giusto anche che si mantenga lo stato attuale di blocco delle licenze in modo che quell'evoluzione non sia alterata da provvedimenti o da iniziative di singoli che potrebbero essere veramente dannose.

Vorrei sottolineare in questa sede anche gli annunciati provvedimenti per l'edilizia rurale, il cui miglioramento non può essere messo sempre a carico esclusivo del proprietario, men che meno del piccolo proprietario coltivatore. Non deve essere tollerato che, nello stesso Stato in cui si costruiscono case veramente decenti per gli operai, il contadino debba continuare ad abitare in case che assomigliano talvolta a tane da lupi. Vorrei sottolineare perciò che è necessario estendere le provvidenze per l'edilizia popolare urbana a molti campi dell'edilizia rurale. Tra gli istituti da eliminare invece vorrei aggiungere anche quello del proprietario dei nostri pascoli montani che risiede fuori del Comune, gode il reddito di terreni pascolivi che qualche volta non sa neppure dove siano, perchè forse non li ha mai veduti, e che sarebbero così bene acquisiti all'Azienda delle foreste demaniali per il rimboschimento o ai Comuni per integrare il loro inequilibrabile bilancio o alle comunità montane, per farne zone di uso o di sfruttamento nell'interesse comune. Per tutto il resto, di quel che riguarda la montagna, non abbiamo da chiedere se non che si continui sulla strada iniziata. Molto è stato fatto e molto si deve ancora fare, ma noi sappiamo che la presenza al Governo dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole Medici, dell'onorevole Colombo, che sono stati gli autori e i principali realizzatori dei provvedimenti a favore della montagna, ci dà il migliore affidamento.

Per l'industria il Presidente del Consiglio non ci ha detto molte cose. Crediamo che l'industria possa e debba contare, specialmente quella dell'Italia meridionale che mal sopporterebbe una crisi, sull'azione che egli ha promesso sarà svolta in senso anticiclico e sull'espansione dei rapporti commerciali in Italia, entro la zona del Mercato comune, entro la Zona di libero scambio, con gli Stati amici ed anche con quegli Stati con i quali l'Italia è sempre stata lieta di conservare rapporti di affari, anche se sono retti da governi che non hanno aderito alle nostre alleanze. Soprattutto parlo degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, dei quali siamo necessariamente vicini e con i quali dobbiamo intrecciare indiscutibilmente sempre più intensificati scambi economici.

Vogliamo però dire che non possiamo ascoltare nè il consiglio dell'onorevole Scoccimarro, nè quello dato più timidamente dall'onorevole Negri per la sospensione dell'applicazione delle norme sul Mercato comune prima che siano attuate chissà quali riforme o chissà quali provvedimenti che dovrebbero addirittura essere considerati come toccasana contro ogni temuta crisi economica. Noi crediamo che per superare le transitorie difficoltà basti una saggia, sapiente politica governativa, basti l'adozione di provvedimenti opportuni, basti lo sforzo del popolo italiano che deve sapere che anche qualche sacrificio sarà compensato dal futuro migliore assetto della nostra economia.

Voce dalla sinistra. Da un sacrificio all'altro!

T R A B U C C H I . Da un sacrificio ad un vantaggio. Finora abbiamo avuto un'economia in espansione: adesso possiamo domandarci qualche sacrificio per assicurarci ancora per il domani un'economia in espansione.

F O R T U N A T I . Si tratta di vedere chi si deve sacrificare. Se tutti si fossero sacrificati...

T R A B U C C H I . Tutti si debbono sacrificare, sai che sono d'accordo.

L'azione delle aziende a partecipazione statale trova una parte importantissima nella formulazione del programma ministeriale. Nel momento in cui si affaccia una minaccia di crisi sono degne di rimarco le coraggiose parole dell'onorevole Fanfani, per garantire che le aziende statali avranno una gestione economica. È infatti giusto che altro siano i criteri di gestione, altro siano gli interventi di politica economica, che debbono provenire non dagli organi amministrativi delle aziende, ma dal Governo e dal Parlamento. È giusto poi che si dica che, attraverso l'attività delle sue aziende, lo Stato non vuole limitare l'iniziativa privata, ma vuole e deve spesso creare realmente quella possibilità di concorrenza che qualche volta, senza l'intervento dello Stato, sarebbe impossibile ottenere.

Non è andare contro l'iniziativa privata impedire che si formino posizioni di monopolio, che solo sui libri di amena lettura si legge che possono essere messe in pericolo dal sorgere di analoghe iniziative. Oggi occorrono capitali ingentissimi per dare inizio ad impianti giganteschi, occorre avere a disposizione quantità enormi di energia per farli funzionare, occorre essere salvaguardati contro le facilissime scalate e contro il gioco della concorrenza al ribasso per garantire la vitalità delle nuove imprese. In questa situazione solo un intervento dello Stato può rompere la catena dei monopoli. Importante è che le imprese di Stato agiscano secondo le direttive della politica economica governativa e che questa sia tesa soltanto a realizzare il bene di tutti.

Con vera soddisfazione poi noi, io quanto meno, abbiamo appreso che il Governo si è proposto di studiare la creazione di un ente dell'energia. In un periodo economico in cui il fabbisogno di energia sta divenendo sempre più grande, in cui si prevede che possa divenire insufficiente la dotazione che noi abbiamo, è dovere del Governo e del Parlamento provvedere tempestivamente, a tutela dell'indipendenza economica della Nazione, a tutela vera della libertà economica interna.

Nè ci deve spaventare il fatto che in tal modo lo Stato, attraverso la sua organizzazione, stia per avere il mezzo di dominare in gran parte la vita economica. È la storia che lo esige. Non può spaventare il corso della storia. È la realtà che si impone a noi, e la realtà va affrontata così com'è.

L'accrescersi dei poteri dello Stato deve piuttosto spingerci anzitutto alla difesa sempre più oculata delle libere istituzioni, tanto più importanti quanto più importanti sono le funzioni che lo Stato va assumendo, e deve darci il coraggio di cercare, attraverso l'inserzione dell'Italia in un mondo economico più vasto, la realizzazione migliore per lo sfruttamento dei mezzi che debbono essere messi a disposizione di tutti.

Dovrei qui rispondere a qualche accenno, che è venuto dalla destra, sulla funzione e sul modo di agire di alcune aziende dipendenti dallo Stato, ma ritengo inutile farlo, non solo perchè risponderà certamente meglio di me il Presidente del Consiglio dei ministri, ma anche perchè i dati sono a disposizione di tutti, quindi tutti possono sapere che per le aziende del gruppo E.N.I., e per le aziende private il metano va a costare lo stesso, tutti possono sapere che non si possono concepire prezzi di una fonte di energia indipendentemente da quelli delle altre, se non si vuole che per alcune zone della Nazione si renda più facile l'accesso alla produzione e si renda più difficile per altre; perchè la distribuzione delle varie fonti di energia deve esser fatta tenendo conto di criteri generali e quindi anche il prezzo deve essere fissato secondo criteri generali. Quello che importa è che sia bene stabilito che gli utili devono essere destinati non secondo iniziativa di singoli, ma secondo le direttive degli organi responsabili. E questo finora è stato fatto.

La regolamentazione degli enti di gestione previsti dalla legge per le aziende a partecipazione statale dovrà, secondo il proposito dell'onorevole Fanfani, portare a più chiare delimitazioni dei compiti dei singoli enti;

vorremmo raccomandare che la regolamentazione tenga conto della complementarietà delle funzioni più ancora che della loro struttura.

È questo tutto un campo nuovo che si apre per l'attività dello Stato che andiamo creando; sarà nostra gloria aver dato vita ad un'organizzazione sana, veramente rispondente agli scopi, come sarebbe motivo di gravissime e giuste critiche rivolte a noi se prevedessimo solo inutili organismi burocratici.

Naturalmente non sono d'accordo con le critiche dell'onorevole Scoccimarro al progetto di chiamare i lavoratori a partecipare attraverso un azionariato operaio alla gestione aziendale, dalla quale dipende non solo il loro benessere, ma la loro stessa possibilità di vita. È sempre stato uno dei postulati della nostra dottrina sociale che si superi il dissidio tra capitale e lavoro, favorendo l'acquisizione del capitale da parte dei lavoratori e la loro immissione nell'amministrazione dell'azienda a mezzo di un'organizzazione unica aziendale, ferma sempre la rigida guida di dirigenti che devono sentire la loro gravissima responsabilità non solo verso il detentore del capitale, ma verso tutti coloro che nell'azienda lavorano e verso la stessa collettività nazionale.

Su questo terreno di vero progresso sociale noi intendiamo essere a fianco del Governo perchè le iniziative si attuino presto e presto diventino completa realtà. I programmi per l'impegno diretto dello Stato nel settore dell'edilizia scolastica e nel settore delle comunicazioni non ci possono trovare nè indifferenti, nè, tanto meno, contrari, sempre che sia ben chiaro e preciso che non si deve toccare, e l'onorevole Fanfani lo ha promesso, l'equilibrio del bilancio. Perchè nell'equilibrio del bilancio è la sicurezza che gli sforzi non vadano a vuoto, che non si crei l'uguaglianza, come ha detto l'onorevole Fanfani, nella miseria, che non si dia vita, anzichè ad iniziative di investimenti, a pure attività speculative, che non si renda inefficiente il sistema fiscale. Ricordiamo poi che abbiamo il dovere assoluto di non tradire coloro che anche recentemente, in occasione della conversione dei Buoni del Tesoro, così felicemente progettata ed attuata dagli onorevoli Zoli e Medici, hanno dimostrato di aver piena fiducia nello Stato italiano e negli organi che lo dirigono.

Un'opportuna politica di smobilizzo dei residui, opportune misure fiscali atte anche a sollecitare il ritmo delle riscossioni arretrate potranno dare quel gettito di cui si ha bisogno.

L'Amministrazione delle finanze, attraverso la sua attrezzatura tecnica, ben utilizzabile data la preparazione scientifica e pratica dei suoi funzionari, ha predisposto, sotto i passati Ministri, degli strumenti di cui l'onorevole Preti saprà avvalersi per fornire al Governo i mezzi per la sua azione propulsiva. Sarà opportuno poi richiamare la attenzione del Governo e degli enti minori anche sulla necessità di mobilitare in anticipo gli stanziamenti già fatti. Questo è il senso delle parole che sono state pronunciate dall'onorevole Fanfani (e che, mi pare, lo onorevole Ferretti non ha esattamente compreso) quando ha parlato della possibilità di mobilitare in anticipo i crediti certi e sicuri.

Giustamente l'onorevole Fanfani ha richiamato l'attenzione anche sul problema della moralizzazione generale dell'attività pubblica. Nascondere la verità è sempre un errore; negarla è un peccato. Ma per amore della verità è necessario dire che è fuori dubbio che in argomento si è esagerato e si esagera assai. Naturalmente le aumentate mansioni statali esigono dalla burocrazia non solo una maggiore preparazione tecnica, ma anche un sempre maggiore sentimento del dovere; esigono sempre maggiore efficacia di controlli contemporanei e successivi, controlli che erano molto meno necessari per le esigenze dello Stato nel 1800; esigono che vi sia la forza di un esempio dato da coloro che hanno maggiori responsabilità; esigono in tutti una linea di assoluta rigidità.

L'osservanza di questi princìpi, che vogliono dire rispetto del cittadino e soprattutto rispetto della legge giuridica e di quella morale, alla quale dobbiamo essere veramente fedeli fino ad una scrupolosità eccezionale,

deve essere — e l'onorevole Fanfani ci ha detto « sarà » — la direttiva fondamentale del nostro Governo. Occorre inoltre che l'esempio sia dato anche da tutti noi, che non dobbiamo chiedere ciò che non ci è lecito chiedere, e dobbiamo riconoscere che ci deve essere dato solo quello che è lecito dare.

La Nazione attende dall'onorevole Fanfani e dai suoi collaboratori, attende dalla Democrazia Cristiana, attende dal Partito socialdemocratico, la dimostrazione della più assoluta intransigenza di fronte ad amici ed a nemici, perchè lo Stato si difende con la azione militare e politica, si sviluppa con la azione economica, ma, se non saremo severi assertori della moralità in tutti i sensi, dovremo noi stessi meditare sulle parole del salmista: « *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam* ».

Con questi sentimenti, con la fiducia che proviene dalla conoscenza delle persone e dall'esame approfondito del programma, il gruppo della Democrazia Cristiana voterà a favore del Gabinetto Fanfani. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che, da parte dei senatori Piccioni e Granzotto Basso, è stata presentata una mozione di fiducia.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo e consideratane la formazione, ritiene che il programma da esso presentato, nei suoi aspetti di politica interna, di politica estera, di politica economica, sociale e finanziaria, sia corrispondente alle attese del popolo italiano e possa garantire al Paese un risultato di costante, graduale progresso.

«Il Senato, pertanto, approva le dichiarazioni del Governo ».

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, sui provvedimenti che il Governo ha preso e intende prendere per alleviare le gravi conseguenze dei disastrosi nubifragi che nella notte fra il 21 e il 22 giugno 1958 hanno duramente colpito il Friuli nord-orientale, provocando danni ingentissimi ed aggravando sensibilmente le condizioni di vita delle popolazioni in una zona già particolarmente depressa.

I provvedimenti presi dalle Autorità governative, a venti giorni dal disastro, appaiono del tutto insufficienti e finora inadeguati al bisogno delle popolazioni colpite.

In particolare è urgente provvedere con i mezzi più adeguati:

a) a sospendere, a favore dei danneggiati, la riscossione delle imposte statali, provinciali e comunali;

b) a prorogare la scadenza dei debiti almeno per i danneggiati che hanno subito i danni più gravi;

c) a risarcire, con apposita legge, i danni subiti dai privati cittadini;

d) a ricostruire le opere distrutte o danneggiate, siano esse statali o comunali;

e) a provvedere rapidamente alla sistemazione idraulica dei bacini montani nella zona colpita (10).

PELLEGRINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, considerato come gli stanziamenti deliberati dal Comitato di attuazione dell'I.N.A.-Casa nel 1956-57 per la costruzione di alloggi per i lavoratori nella città e provincia di Roma e nel Lazio sono realizzati con grande lentezza; tenuto presente il danno che deriva ai contribuenti dell'I.N.A.-Casa per il ritardo con il quale vengono attuati i lavori; considerati lo stato di diffusa disoc-

cupazione che caratterizza il mercato di lavoro nella Regione e gli scopi, che l'attività dell'I.N.A.-Casa dovrebbe conseguire; tenuto conto della grande richiesta di alloggi a basso fitto da parte dei lavoratori; interpellano l'onorevole Ministro per conoscere quali sono le cause della lentezza nella realizzazione degli stanziamenti predisposti e quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare tali cause e accelerare la costruzione di alloggi per i lavoratori (11).

MAMMUCARI, MINIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ricordando che nella passata legislatura vennero stanziati in base alla legge di bonifica montana 19 miliardi di lire per la attuazione di opere di bonifica montana nel comprensorio dell'Aniene; tenuto presente che la Società alla quale venne affidato l'incarico di predisporre il piano delle opere — la S.V.A.M. — non ha, dopo circa quattro anni, presentato tale piano; considerata la situazione di arretratezza dell'economia, la forte disoccupazione e la miseria, che caratterizzano il comprensorio in questione, interpella l'onorevole Ministro per conoscere: *a*) se e quando verrà fatto tassativo obbligo alla S.V.A.M. di presentare il piano delle opere da attuarsi con le somme stanziate; *b*) se non si ravvisi eventualmente l'opportunità e necessità di affidare l'incarico, togliendolo alla S.V.A.M., all'Amministrazione provinciale di Roma unitamente al Consiglio di Valle dell'Aniene; *c*) se non ritiene utile aumentare lo stanziamento già predisposto (12).

MAMMUCARI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, considerata la grave situazione che si va determinando nella città e nella provincia di Roma a seguito delle centinaia e centinaia di licenziamenti in atto nelle aziende industriali; tenuto presente che tali licenziamenti fanno seguito e si aggiungono a quelli effettuati e in corso nel settore dell'edilizia a causa della stasi dell'attività edilizia; constatata la forte riduzione dei lavori pubblici e dell'assegnazione dei cantieri di lavoro, di rimboschimento e scuole, specie nella provincia di Roma; interpella gli onorevoli Ministri per conoscere quali provvedimenti urgenti e di emergenza si intendono prendere: *a*) per dare incremento all'attività edilizia, specie di tipo popolare ed economico e ai lavori pubblici; *b*) per assicurare commesse di lavoro alle aziende industriali, che derivano parte delle loro attività da ordinazioni di Stato; *c*) per convogliare investimenti di cui ai piani I.R.I. e governativi nella città e provincia di Roma, tali da garantire la creazione e lo sviluppo di aziende capaci di assicurare fonti permanenti di lavoro; *d*) per predisporre adeguate misure di assistenza alla crescente massa di disoccupati (13).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene doveroso adottare i provvedimenti atti a riportare il prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi al livello praticato prima della « crisi di Suez » e cioè prima dell'entrata in vigore del decreto legge 22 novembre 1956, n. 1267, e se non ritiene inoltre necessario di iniziare, insieme con i Ministri delle finanze e del tesoro, lo studio dei provvedimenti necessari per alleggerire l'onere fiscale che grava sulla benzina e per impegnare una parte del relativo reddito nell'urgente rinnovamento del sistema viario italiano, inadeguato ad un Paese civile e moderno (14).

MONTAGNANI, PASTORE, SCOTTI, SACCHETTI, SPEZZANO, VALENZI, GOMBI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'opportunità di modificare il decreto-legge 27 settembre 1936, che permette di chiamare « olio di oliva » una miscela formata dal cosiddetto rettificato B e olio di oliva; miscela in cui la presenza di olio puro d'oliva può limitarsi perfino a non più dell'1 per

cento. Ciò con grave pregiudizio della coltura olivicola, non sostituibile da altre colture in molte provincie d'Italia, e con evidente inganno dell'acquirente.

Gli interpellanti domandano al Governo se non sia indifferibile l'adozione di rigorosi metodi modernissimi di analisi, da mettere allo studio, da parte dei competenti organi di controllo, per svelare e prevenire siffatte mistificazioni, e se intanto non siano da adottare le più severe misure per il controllo dell'importazione e dell'impiego dei grassi della più varia provenienza in atto adoperati per la preparazione del cosiddetto rettificato B (15).

ALBERTI, GATTO, MARIOTTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ha notizia del grave disastro che ha colpito la cittadinanza di Canosa di Puglia (Bari) dove un incendio casuale, sviluppatosi su due aie di carattere pubblico, ha distrutto letteralmente tutti i covoni di cereali — abbicati per la trebbiatura — appartenenti ad oltre 800 piccoli e medi proprietari, mezzadri e fittuari coltivatori diretti.

Dalle notizie diffuse e da constatazioni sommarie, personalmente eseguite, si può valutare che i cereali ammassati ammontassero a circa 7.000 quintali e molti dei contadini interessati vedono distrutta l'intera produzione dell'annata. Chiede all'onorevole Ministro — in vista di un così grave avvenimento — se non ritenga di dover disporre perchè a coloro che vedono completamente perduto il reddito di un intero anno di lavoro, o che ne perdono la maggior parte, vengano bonificate le imposte, sovrimposte e supercontribuzioni fondiarie e di reddito agrario e quest'anno si possa venire incontro ai fabbisogni familiari e alla ripresa delle coltivazioni con una distribuzione gratuita di grano e di fertilizzanti che li compensi in buona parte delle perdite subite; concedendo altresì nuovi crediti agrari di esercizio e prorogando le cambiali di prossima scadenza (39).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Al Ministro dell'interno, considerato che sono scaduti i termini per il rinnovo, attraverso elezioni, dei Consigli comunali di Tivoli, Marino e Civitavecchia, retti oggi da Commissari prefettizi; tenuto presente il danno che deriva alle popolazioni dal perdurare del regime commissariale; interrogano l'onorevole Ministro per conoscere quando saranno indetti i comizi elettorali per dare ai comuni di Tivoli, Marino e Civitavecchia normali e legali amministrazioni derivate da libere elezioni (40).

MAMMUCARI, MINIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravi danni causati alle colture dal maltempo il 7 luglio 1958 nei comuni di Reggio Emilia, Cadellasco, Bognolo e Gualtieri, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare con carattere d'urgenza per aiutare i coloni e i contadini coltivatori a ripristinare gli impianti distrutti o danneggiati (41).

SACCHETTI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sarà garantita la continuità del lavoro ai dipendenti dell'I.M.E.N.A. di Baia ed a tutti gli altri dipendenti delle Aziende I.R.I. napoletane.

Per conoscere altresì quali definitivi provvedimenti si intendono adottare per far cessare la crisi dell'industria I.R.I. di Napoli ed in specie quella che sovrasta le fabbriche della zona flegrea (42).

SANSONE

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano necessario presentare al Parlamento un progetto di legge che dia disciplina ed in-

cremento alle strade interpoderali, la cui mancata regolamentazione invocata invano da vari anni arreca fra l'altro aggravamenti sensibili ai costi dei prodotti agricoli. In vista anche del Mercato comune un problema così assillante va risolto con la massima urgenza (43).

MENGHI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perchè mai vengano ancora corrisposte le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (mentre tutte le altre pensioni sono corrisposte ogni mese) ogni due mesi, là dove con i procedimenti odierni sarebbe assai facile far giungere mensilmente ai pensionati, o ai superstiti, le somme pur modeste che appena salvano dalla fame gli interessati, per tanta parte allo stremo delle risorse e spesso del corso della vita (44).

ALBERTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali, di fronte alle ultime notizie di ulteriori licenziamenti nelle industrie napoletane dell'I.R.I.; di fronte alla gravità della situazione delle industrie di Napoli e delle conseguenti attuali agitazioni delle masse lavoratrici ed allo stato di allarme in cui vive la quasi totalità della popolazione, si interroga il Presidente del Consiglio e il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere i provvedimenti che la drammaticità del caso richiede e che intendono con ogni urgenza adottare (45).

PALERMO, VALENZI, BERTOLI, SERENI, CECCHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se consti loro che talune Amministrazioni di Enti locali, tenute per i loro regolamenti alla perequazione del trattamento dei dipendenti a quello dei dipendenti dello Stato, non diano, in linea di fatto, attuazione alla legge 12 ottobre 1957, n. 977, sullo stato giuridico e la carriera degli aiutanti tecnici, e ciò sia per quanto attiene all'adeguamento dello stipendio, sia per quanto attiene all'inquadramento nella carriera esecutiva, col computo del servizio prestato in precedenza (sia come aiutanti tecnici, sia come macchinisti) (50).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè: 1) si dia corso ai lavori per la costruzione, nella zona industriale di Apuania, dell'Acciaieria aziendale della Dalmine (I.R.I.), promessa formalmente dal precedente Governo e per la quale sono pronti progetti e sono già stati acquistati i terreni necessari; 2) si dia corso all'approvazione del provvedimento di proroga delle agevolazioni fiscali a favore della zona industriale di Apuania, provvedimento che si trascina davanti al Parlamento da oltre cinque anni e che è stato rimandato alla presente legislatura.

Questi due provvedimenti sono urgenti per la grave situazione economica della zona; hanno formato oggetto di vivace dibattito durante la campagna elettorale e tengono tuttora in viva ansia le popolazioni di Apuania (provincie di Massa-Carrara e Lucca).

Apuania è notoriamente zona depressa. Il programma del nuovo Governo è di grande speranza, ma occorre un'autorevole parola che rassicuri che tali speranze non andranno, come per il passato, deluse.

L'industria marmifera, base dell'economia apuana, soggetta, purtroppo, a frequenti squilibri, è nuovamente in crisi, che minaccia di aggravarsi. Gli stabilimenti della zona industriale sono in crisi; alcuni hanno bloccato da tempo ogni assunzione di operai; altri sono stati chiusi a seguito di fallimento dell'impresa, lasciando senza lavoro centinaia di maestranze. Il turismo risente dello sfavorevole andamento stagionale, mentre recenti grandinate hanno rovinato gran parte delle colture.

In questa grave situazione è necessario che almeno le vecchie provvidenze abbiano finalmente il loro corso per ridare alle popolazioni apuane conforto e fiducia (51).

GUIDONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali criteri abbiano presieduto alla promulgazione del decreto legge n. 536 del 15 aprile 1958 — dopo dunque la chiusura del Parlamento — riguardante modifiche ad alcune circoscrizioni territoriali dei Commissariati per la liquidazione degli usi civici; e se risulta loro che la promulgazione di detto decreto ha provocato una fondata questione di legittimità costituzionale (52).

TOLLOY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi è stato soppresso il Commissariato della Gioventù Italiana della provincia di Teramo e per sapere se le competenti autorità che hanno dato corso al provvedimento di cui trattasi si siano rese esattamente conto del danno che la soppressione in parola arreca alla provincia di Teramo venendo invece a favorire altra provincia alla quale il detto Commissariato è stato aggregato (53).

CERULLI IRELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dovere finalmente accogliere la richiesta di statizzazione della scuola media di Torre dei Passeri (Pescara) da anni avanzata da quella Amministrazione comunale.

La scuola media di Torre dei Passeri, tenuta in vita da dieci anni dal Comune con gravi sacrifici finanziari, è sorta per soddisfare le esigenze di una importante zona a popolazione prevalentemente operaia e il crescente numero delle domande di ammissione (quest'anno se ne sono avute non meno di 75) dimostra che essa assolve localmente a una funzione insostituibile e che la pubblica opinione ne apprezza l'efficienza.

Non si vede pertanto quali valide ragioni possano frapporsi alla invocata statizzazione (54).

MILILLO

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di richiesta di pensione di guerra inoltrata da tempo da Quarantini Luigi fu Germano (Imola).

Trattasi di pensione indiretta civile (55).

MARABINI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga impartire le dovute disposizioni perchè sia dato corso alla richiesta di pensione di guerra inoltrata da Billi Guerrino (Imola).

Trattasi di pensione diretta militare (56).

MARABINI

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da Agortoni Guerrino per la morte del figlio Arrigo.

La posizione porta il n. 598383 (57).

MARABINI

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non è stato dato corso alla definizione della pratica di pensione militare ordinaria del Pasini Eugenio del comune di Savigno (Bologna) (58).

MARABINI

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al Favallini Augusto fu Giovanni è stato concesso l'assegno di previdenza a partire dal 1° febbraio 1952 anzichè dal 1950, anno in cui maturava i 65 anni.

Numero di posizione 50286/G. Decreto ministeriale n. 1856618 (59).

MARABINI

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra

richiesta dall'ex militare Pompei Vitale fu Luigi (posizione 1033352) (60).

MARABINI

Al Ministro del tesoro, per sapere i motivi che fino ad oggi hanno impedito di completare la liquidazione spettante, per danni di guerra subiti, al signor Zungrone Vincenzo da Soveria Simeri (Catanzaro), il quale ha già avuto un anticipo ed ha senz'altro accettato la valutazione proposta dalla stessa Amministrazione; se in considerazione del fatto che sono trascorsi ben otto anni dall'acconto ricevuto, non ritiene giusto disporre perchè con tutta sollecitudine all'interessato venga liquidato quanto ancora dovuto (61).

DE LUCA Luca

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non sono stati iniziati i lavori per la costruzione del bacino idroelettrico sul Neto ed il relativo impianto della centrale in località Vaccarizzo, nel comune di Spezzano della Sila (Cosenza), lavori in base ai quali la stessa S.M.E. chiese l'autorizzazione provvisoria per l'immediato inizio dei lavori medesimi; quali provvedimenti intende prendere e quali assicurazioni intende dare in proposito all'interrogante (62).

DE LUCA Luca

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui ancora non sono stati iniziati i lavori per la costruzione dell'edificio che dovrà sorgere in località Cupone, nel comune di Spezzano della Sila (Cosenza), destinato ad ospitare i figli dei dipendenti dell'Azienda dei Monopoli di Stato, nonostante che l'Amministrazione per le foreste demaniali abbia già messo a disposizione dell'Amministrazione finanziaria il suolo necessario; quali provvedimenti intende prendere perchè detti lavori abbiano subito inizio, tenuto conto anche della forte disoccupazione esistente nella zona (63).

DE LUCA Luca

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono stati i motivi che hanno impedito a tutt'oggi l'inizio dei lavori circa la variante alla traversa interna sulla statale 107, nel comune di Spezzano della Sila (Cosenza), nonostante che lo stesso Ministero competente, già fin dal 1945, avesse fatto redigere dall'ingegner Francesco Gagliardi, tramite il Genio civile di Cosenza, il relativo progetto, che avrebbe dovuto essere finanziato con i fondi stanziati a sollievo della disoccupazione; se è a conoscenza che successivamente, non essendo stati finanziati detti lavori con tali fondi, il comune di Spezzano della Sila provvide alla redazione di un nuovo progetto da realizzare con cantieri di lavoro, tanto che i lavori medesimi furono eseguiti in parte e non furono completati, in quanto l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto far fronte ad una spesa enorme, assolutamente inadeguata al proprio bilancio, e che più tardi lo stesso Comune, su richiesta dell'A.N.A.S., fece modificare tale progetto, adattandolo alle esigenze della viabilità e consegnandolo alla stessa Amministrazione dell'A.N.A.S.; se, in considerazione che sono passati molti anni e nessuna decisione è stata presa in merito, ed in considerazione della forte disoccupazione imperante in tutta la zona, non ritiene opportuno disporre che siano iniziati i lavori con l'urgenza che il caso richiede, tenuto conto anche che il normale andamento del traffico è seriamente compromesso e spesso paralizzato (64).

DE LUCA Luca

Al Ministro dell'interno, per sapere quali sono i motivi per cui a tutt'oggi a Martirano (Catanzaro) non sono state indette ancora le elezioni; se è a conoscenza che dal giorno in cui Martirano è diventato Comune in detta Amministrazione c'è un Commissario prefettizio, nella persona dell'insegnante Marino Domenico, il quale in un anno ha aggravato il bilancio comunale della spesa di circa 4 milioni fra cui 799.095 lire di stampati; che i terreni fra Martirano e Martirano Lombardo non sono stati ancora delimitati e definiti; se non ritiene eccessive le spese fat-

te dal Commissario prefettizio e se non ritiene opportuno disporre che tutta la situazione inerente sia normalizzata (65).

DE LUCA Luca, PRIMERANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se abbia provveduto o intenda provvedere — mediante un'apposita inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro — ad accertare le precise cause e le eventuali responsabilità inerenti alla morte di quattro operai, avvenuta il 19 giugno 1958 a Pacentro (L'Aquila) per il crollo di una grotta in cui essi si erano momentaneamente raccolti per consumare la colazione.

Dato infatti che la grotta era ubicata nell'ambito del cantiere in cui i quattro infortunati lavoravano alle dipendenze dell'impresa Vespa di Roma e tenuto conto che nel corso dei lavori spesso si facevano brillare delle mine e normalmente si usavano martelli pneumatici, il che non poteva non aggravare la già palese pericolosa instabilità del terreno ghiaiato, l'Impresa aveva — a giudizio dell'interrogante — il dovere di adottare le misure necessarie ad evitare i franamenti o almeno ad impedire o proibire l'accesso alle grotte (66).

MILILLO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali sono le cause per cui ancora, nel comune di Nicastro, Comune di 35.000 abitanti, non è stato installato il telefono automatico, per soddisfare l'esigenza di carattere soprattutto pratico. È da anni che rimangono inevase circa duemila domande richiedenti un numero telefonico.

Quali i provvedimenti che il Ministro intende adottare con l'urgenza dovuta? Le giustificazioni sostenute dalla S.E.T. rivendicative nei confronti del Comune, data la mancanza di un locale adatto all'uopo, possono essere superate, potendo la Società stessa, « irizzata », intervenire direttamente e con sollecitudine (67).

PRIMERANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare, con l'urgenza che il caso richiede, a favore dei cittadini del comune di S. Pietro a Maida (Catanzaro).

Nel 1956 un'epidemia di tifo, causata dalle acque inquinate, colpì la popolazione di questo piccolo Comune, e precisamente 1.500 persone su 4.000.

Casi mortali si erano sempre verificati in precedenza, in quanto è stato constatato da tecnici, come durante l'inverno le sorgenti vengano inquinate dalla piena causata dalle pioggie.

Pertanto, dopo le lotte rivendicative da parte del popolo, si è arrivati alla concessione in appalto alla ditta Cruciani, in data 26 marzo 1958, del primo lotto di lavori per la costruzione dell'acquedotto.

A tutt'oggi però non si è dato inizio ancora ai lavori, costituendo ciò una grave e legittima preoccupazione degli abitanti di S. Pietro a Maida.

È da mettere in rilievo, per meglio mettere in evidenza la gravità del problema e le gravi condizioni di disagio della popolazione, che esistono al momento due fontanine alle quali debbono attingere acqua 4.000 persone (68).

PRIMERANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei piccoli e medi produttori di vino dei comuni di Nicotera e Tropea (Catanzaro), che hanno avuto i vigneti colpiti dalla peronospera in modo tale da compromettere totalmente la produzione dell'annata agraria in corso. Si ricorda la crisi di mercato, della quale è stata vittima la categoria dei vitivinicoltori, che diede luogo a moti di considerevole portata specie nel 1957, e le difficoltà finanziarie in cui versa detta categoria per l'insostenibile peso fiscale da sopportare, aggravato dal fatto che ormai per le concessioni di dilazioni ottenute nel pagamento delle tasse si trova nell'impossibilità di poter pagare, venuta meno la produzione, unica sua fonte di reddito.

Nel caso specifico dei comuni di Nicotera e Tropea, un contributo al rimborso dei danni subiti potrebbe significare un alleviamento delle gravi condizioni di disagio economico nelle quali la categoria versa (69).

PRIMERANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende intervenire in difesa dei piccoli e medi produttori di grano duro e tenero che sono vittime di una esosa speculazione in atto da parte di accaparratori e di molitori.

I bassi prezzi del grano duro, di cui è nota l'insufficiente produzione nazionale, aggravata quest'anno dall'avverso andamento stagionale, sono l'indice della mancata tutela da parte del Governo, che, attraverso l'ammasso e le importazioni, dispone del prodotto. Gli interroganti chiedono perciò le ragioni del ritardo di misure rapide e possibili che sottrarrebbero i piccoli e medi produttori alle manovre speculative in atto (70).

BOSI, DE LEONARDIS, PASQUALICCHIO, GRAMEGNA, MANCINO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla soluzione del gravissimo problema dello svincolo di destinazione di monumenti e di palazzi insigni d'arte e di storia, ancora adibiti agli usi più diversi (caserme, prigioni, ospedali, uffici, eccetera); ricorda, a semplice titolo d'esempio, il castello malatestiano di Rimini e la fortezza malatestiana di Fano, sedi di carceri mandamentali (71).

CAPALOZZA

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne fa facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, come è stato testè annunciato, insieme ad altri colleghi ho presentato un'interrogazione sui gravi fatti di Napoli e soprattutto sugli ultimi intollerabili licenziamenti e sulla drammatica situazione in cui versano le industrie napoletane del Gruppo I.R.I.

Io penso che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali potrebbero domani stesso dare qualche assicurazione in ordine a questo grave problema.

Pensi, onorevole Presidente, che ieri si è proceduto al licenziamento di oltre 150 operai, mentre pochi giorni or sono, con la chiusura dell'ex silurificio di Baia, erano stati messi sul lastrico ben 700 operai. Ritengo che il Presidente del Consiglio debba far conoscere il pensiero preciso del Governo su questi gravi episodi.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne fa facoltà.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Sono in grado di rispondere subito informando il Senato che il Ministro del bilancio, il Ministro delle partecipazioni statali ed il Ministro del lavoro, in una riunione da me presieduta ieri mattina, hanno esaminato questo problema. Credo di non essere lontano dal vero nell'annunciare questa sera che il Ministro del lavoro ritiene di aver superato alcune delle difficoltà alle quali si riferiva il senatore Palermo.

Naturalmente, in osservanza della normale procedura, l'interrogazione avrà il suo regolare svolgimento e il Ministro del lavoro darà la sua risposta.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di aver voluto accogliere così sollecitamente l'invito del senatore Palermo.

La data dello svolgimento dell'interrogazione sarà stabilita in base ad accordi con il Governo.

Ordine del giorno
per la seduta di sabato 12 luglio 1958

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, 12 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 21,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari